

Rassegna del 05/02/2009

MINISTERO	Sole 24 Ore	Debito pubblico tra il 110 e il 112 sul Pil nel 2010	...	1
MINISTRO	Messaggero	Anche il Tesoro rivede le stime: nel 2009 Pil italiano in calo del 2% e debito pubblico ancora in crescita	Cifoni Luca	2
MINISTERO	Finanza & Mercati	Bund a picco. Spread a quota 112	S.F.	3
MINISTRO	Sole 24 Ore	Tremonti-bond al vaglio della Ue	Bocciarelli Rossella	4
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	In gennaio rallenta il ricorso alla Cassa integrazione - A gennaio la Cig arretra del 14%	Casadei Cristina	5
...	Mattino	Fondi Ue, la rivolta dei governatori del Sud	Troise Antonio	7
...	Sole 24 Ore	Chiusura Indesit, scatta lo sciopero	Bricco Paolo	9
...	Foglio	Dopo i contratti, gli scioperi. La nuova mossa di Sacconi contro Epifani	Penelope Nunzia	10
...	Corriere della Sera	Sindacato forte, ceto medio ricco	Reich Robert	11
...	Finanza & Mercati	Confcommercio, a dicembre si attenua la gelata dei consumi	Consoli Mara	12
...	Finanza & Mercati	Confcooperative: "La crisi c'è ma il nostro sistema tiene"	...	14
MINISTRO	Sole 24 Ore	Piano casa, decreto pronto	Frontera Massimo	15
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Sprechi e truffe costano un miliardo al sistema sanitario	Turno Roberto	16
...	Italia Oggi	Brunetta spacca la Corte dei conti	Ricciardi Alessandra	17
...	Stampa	Allarme università "Fuggono le matricole"	Amabile Flavia	19
...	Stampa	Intervista a Guido Fabiani - "Soltanto la qualità attira gli studenti"	F.Ama.	21
...	Messaggero	Università, l'obbligo di cambiare davvero - Università, o si cambia o si perde la sfida	Pombeni Paolo	22
POLITICA ECONOMICA	Libero Mercato	La Brambilla batte cassa ai fondi arabi - La Brambilla chiede i soldi ai fondi arabi per il turismo	Di Stefano Tobia	24
MINISTRO	Foglio	Milano non decolla	Gambarotta Gianni	26
MINISTERO	Foglio	Perchè la Spa non va e c'è chi vuole l'Ente Expo	Arnese Michele	30
...	Libero Mercato	Urso apre un tavolo permanente sull'Africa: "Infrastrutture in cambio di petrolio"	Antonelli Claudio	31
...	Sole 24 Ore	Lavoro, al via 140mila ispezioni	Bianchi Nevio - De Cesari Maria_Carla	32
...	Sole 24 Ore	Mini-cantieri con più obblighi per la sicurezza	Gasparini Marco - Mobili Marco	33
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Istanze di emersione: il diniego è rivedibile	Gheido Maria_Rosa	34
...	Sole 24 Ore	Professioniste a metà reddito	De Cesari Maria_Carla	35
...	Sole 24 Ore	Dirigenti, distanze ridotte ma poco spazio per i figli	La Posta Laura	38
MINISTRO	Sole 24 Ore	UniCredit, Biasi e il giallo sui cashes	Graziani Alessandro	39
...	Corriere della Sera	Sotto la lente - Il sì del Tesoro a Cassa Torino Biasi in attesa	p.pic	40
...	Sole 24 Ore	Generali aumenta la raccolta, più 4% i premi - Generali aumenta la raccolta	Mo.D.	41
...	Stampa	Mutui, il Tar annulla le multe alle banche	Paolucci Gianluca	42
...	Sole 24 Ore	Fiat spinta dalle attese sale di un altro 8,5%	L.G.	43
MINISTRO	Sole 24 Ore	Eni La compagnia pronta a un accordo con Bruxelles sui gasdotti - L'Italia vicina a un accordo con la Ue sui gasdotti Eni	Cerretelli Adriana	44

MINISTERO	Sole 24 Ore	Lettera - La politica non interferisca nella gestione	Clò Alberto - Reboa Marco - Taranto Francesco	45
...	Mf	Contrarian - Enel macina profitti E il consumatore paga	...	46
...	Sole 24 Ore	Finmeccanica cresce negli Usa con un maxi-contratto a Drs - Emissione record per Finmeccanica	Monti Mara	47
...	Mf	Il governo libera le mani ad Atlantia	Bassi Andrea	48
...	Sole 24 Ore	Primato Frecciarossa a 362 chilometri l'ora - Fs e Nord Milano studiano società comune in Lombardia - Le Fs studiano "Treni lombardi"	Santilli Giorgio	49
...	Sole 24 Ore	Tlc Valducci (commissione Trasporti): "Modello Terna per la rete Telecom" - "Rete, modello Terna per Telecom"	Fotina Carmine	50
...	Sole 24 Ore	Telco sulle spine, tra cedola e Sudamerica	Olivieri Antonella	51
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Le Pmi tedesche chiedono più barriere	Romano Beda	52
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Parigi aumenta le garanzie all'export	Geroni Attilio	53
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	La marcia su Londra - La marcia su Londra degli operai britannici	Cavalera Fabio	54
...	Riformista	Rivolta anti-italiana, arriva la tregua e Londra chiude ai laureati stranieri	Bottarelli Mauro	55
MINISTRO	Corriere della Sera	Bruxelles e i "british jobs"	Bragantini Salvatore	56
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Il London Stock sceglie banchiere ex Lehman - La Borsa di Londra vuole un ex Lehman al vertice	Longo Morya - Maisano Leonardo	57
...	Libero Mercato	Londra ripescava l'ipotesi "bad bank"	Carlini Alessandro	59
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Breakingviews.com - La sterlina negli abissi verso la parità con il dollaro	Campbell Jan	60
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Fitch taglia il rating russo. Altri 40 miliardi alle banche	Sapozhnikov Vladimir	61
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Mf	L'Agenzia europea del debito? Si può fare ma...	Cogliati Corrado	62
...	Sole 24 Ore	Madoff: parte la causa in Lussemburgo - Frodi Crack Madoff, causa a tre fondi Possibile class action contro il Sec	Olivieri Antonella	63
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Entro marzo il via al piano europeo per l'"automotive"	Cerretelli Adriana	65
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Libero Mercato	Cina-India, siamo alla guerra dei poveri - Guerra commerciale tra India e Pechino	Dilena Lorenzo	66
...	Libero Mercato	Cina leader mondiale nel mercato dell'auto	Pompetti Flavio	68
...	Sole 24 Ore	"Il G-8 non dimentichi l'Aids"	Merli Alessandro	69
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Gli obiettivi del dopo-Davos	Schwab Klaus	70
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Ancora in salita le scorte Usa	Dotti Jr Stefano	71

POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Bonus famiglia senza duplicazioni	<i>Tozzi Maurizio</i>	72
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Bonus famiglia, meno dati ai sostituti	<i>De Fusco Enzo - Melis Valentina</i>	74
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il milleproroghe prepara i ritocchi al decreto 185	<i>Rogari Marco</i>	75
MINISTERO	Corriere della Sera	Carcere per il poker sui siti irregolari - Fisco e giochi online Carcere a chi punta sui siti non regolari	<i>Rizzo Sergio</i>	76
MINISTRO	Italia Oggi	Demanio, Prato vicino all'addio	<i>Sansonetti Stefano</i>	78
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Modello a parte per l'Irap senza rettifiche dai conti	<i>Galani Luca</i>	80
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	L'Irap 2009 conquista il modello	<i>Poggiani Fabrizio G.</i>	81
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Per l'impresa individuale liquidazione a triplo Unico	<i>Tosoni Gian_Paolo</i>	83
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Le auto Ue con codice antifrode	<i>Rosati Roberto</i>	84
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Fino al 30 giugno immatricolazioni prive di "codice"	<i>Portale Renato</i>	85
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Studi, in Rete il test sulla crisi	<i>Criscione Antonio</i>	86
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Le ditte individuali come le spa	<i>Poggiani Fabrizio G.</i>	87
...	Sole 24 Ore	Nella patria degli aiuti muovono le professioni	<i>V.M.</i>	88
MINISTRO	Sole 24 Ore	Contro l'evasione interventi "mirati"	<i>An.Cr.</i>	89
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	La dichiarazione dei redditi rivela l'evasione	<i>Mazzei Sergio</i>	90
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Intervista a Massimo Scuffi - Il fisco dimostri quale è l'operazione valida al posto dell'elusiva	<i>Alberici Debora</i>	91
...	Italia Oggi	Iva di gruppo, entro il 16 febbraio l'adesione	<i>Ricca Franco</i>	92
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La Cassa vuole stabilizzare l'aliquota al 4%	...	93
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Prima casa, agevolazione facilitata	<i>Busani Angelo</i>	94
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Sanzione pesante all'omissione per l'Ici	<i>Lovecchio Luigi</i>	95

PROGRAMMA DI STABILITÀ
Debito pubblico
tra il 110 e il 112%
sul Pil nel 2010

PARIGI Un debito pubblico che, nel 2009, raggiungerà il 110,5% del Pil per sveltare, nel 2010, al 112 per cento. E che richiederà un triennio per ritornare verso quota 110. Sono alcune delle cifre che circolano al Tesoro, dove sembra sia infine maturata la decisione di presentare il Programma di stabilità rinnovato. Il debito, molto superiore al 109,3 e al 110,3% rispettivamente indicati dalla Ue, salirebbe ai valori indicati

senza le emissioni di titoli a sostegno delle banche. Che potrebbero per un altro 1% di Pil in complesso.

Non graverebbero però sul disavanzo che vale per Maastricht e che non comprende le operazioni finanziarie. Questo saldo sarà passivo per il 3,7% quest'anno e di poco meno il prossimo. A gonfiare il debito non è solo il calo del Pil reale, meno 2% nel 2009, ma anche un maggior fabbisogno.



GLI EFFETTI DELLA CRISI

Anche il Tesoro rivede le stime: nel 2009 Pil italiano in calo del 2% e debito pubblico ancora in crescita

di LUCA CIFONI

ROMA — Pil in calo del 2 per cento quest'anno, con conseguente scivolamento del deficit al 3,7 per cento, in rapporto al prodotto interno lordo. In crescita anche l'incidenza sul Pil del debito pubblico. Il ministero dell'Economia si adegua alle

LE STIME DA INVIARE A BRUXELLES

*Deficit/Pil al 3,7%,
ma l'Italia potrebbe
evitare di tornare
sotto procedura*

stime dell'Unione europea e rivede le proprie previsioni alla luce della crisi globale in atto.

Le nuove cifre sono contenute nell'aggiornamento del Programma di stabilità che il governo italiano sta per trasmettere a Bruxelles. Il documento, che

ogni Paese è tenuto a preparare ogni anno, viene normalmente inviato nel mese di dicembre ma in questa occasione, proprio a causa della crisi, vari Paesi hanno atteso qualche settimana in più.

Così nei giorni scorsi Giulio Tremonti aveva dato disposizioni agli uffici del

ministero di rivedere i numeri italiani, attenendosi il più possibile allo scenario disegnato dalla commissione europea. Dunque, rispetto alle stime del settembre scorso, la previsione sul Pil è stata portata dal +0,5 al -2 per cento: lo stesso valore indicato non solo dalla Ue ma anche dalla Banca d'Italia. La crescita dovrebbe tornare leggermente positiva nel 2010; già lo scorso anno però si sarebbe chiuso con un -0,5 per cento circa, il che preluderebbe a due anni consecutivi di crescita negativa.

Peggioramento anche per i conti pubblici, che quest'anno risalirà sopra la soglia del 3 per cento, al 3,7, per poi scendere al 3,3 nel 2010. Il nostro Paese potrà però evitare di incappare nuovamente nella procedura per deficit eccessivo, se riuscirà a convincere la commissione europea che il maggior disavanzo dipende esclusivamente dalla crisi economica globale. Quanto al debito, risalirebbe in rapporto al Pil al 109 e poi al 110 per cento.

Le ultime indicazioni che hanno convinto il Tesoro ad accreditare lo scenario negativo sono quelle delle entrate fiscali, che nel mese di gennaio hanno fatto segnare un calo di oltre il 3 per cento rispetto allo stesso mese del 2008. Colpa dell'Iva, ma anche delle imposte dirette come l'Irpef.



BOND

Bund a picco Spread a quota 112

Ancora tonico il mercato dei Btp in particolare dei decennali. Ieri, alla luce della debolezza diffusa sui Bund, lo spread di rendimento tra i due titoli a 10 anni ha registrato un ulteriore restringimento ai minimi dal novembre scorso. Nel dettaglio, il differenziale tra il Btp marzo 2019 e il Bund gennaio 2019 si è ristretto fino a segnare sul finire della seduta 112 punti base, il livello più basso dal 26 novembre dello scorso anno, quando era a 111 punti base. «Un clima leggermente migliore, supportato dagli ultimi dati macroeconomici, sta spingendo gli investitori verso asset considerati più rischiosi come l'azionario o i titoli di Paesi periferici». Tuttavia, alcuni analisti dicono di temere che «si tratti solo di un movimento tecnico». Altri, che la disaffezione, seppur relativa, rispetto ai Bund sia attribuibile ai timori per quel che sarà della costituzione della bad bank tedesca e del peso che potrebbe avere sui bilanci dello Stato tedesco. Il mercato si interroga così su come il Tesoro italiano vorrà soddisfare la domanda in occasione delle prossime aste, sperando che possa essere generosa. «Occorre che il Tesoro faccia una riflessione nei suoi piani di emissione, vista il grande appetito per questo decennale», dice uno specialist. In ogni caso, sia che si tratti di un motivo tecnico sia di un clima di maggior fiducia, si prevede che lo spread Btp-Bund si possa stringere fino a 100 punti.

Resta decisamente ampio, invece, il differenziale tra Btp a 2 e a 10 anni (seppur in attenuazione rispetto a martedì) con il rendimento dei brevi sostanzialmente fermo e il rialzo di quello dei decennali. Ciò è coerente «da una parte con l'aspettativa di altri tagli dei tassi ufficiali e dall'altra con l'attesa delle prossime offerte di nuova carta», ha commentato un dealer. Oggi intanto si riunisce il board della Bce che dovrebbe decidere per un nulla di fatto sui tassi. Un nuovo taglio dall'attuale livello del 2% è invece atteso a marzo.

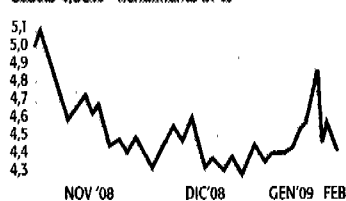
Restano decise le aste, sperando che possa essere generosa. «Occorre che il Tesoro faccia una riflessione nei suoi piani di emissione, vista il grande appetito per questo decennale», dice uno specialist. In ogni caso, sia che si tratti di un motivo tecnico sia di un clima di maggior fiducia, si prevede che lo spread Btp-Bund si possa stringere fino a 100 punti.

Resta decisamente ampio, invece, il differenziale tra Btp a 2 e a 10 anni (seppur in attenuazione rispetto a martedì) con il rendimento dei brevi sostanzialmente fermo e il rialzo di quello dei decennali. Ciò è coerente «da una parte con l'aspettativa di altri tagli dei tassi ufficiali e dall'altra con l'attesa delle prossime offerte di nuova carta», ha commentato un dealer. Oggi intanto si riunisce il board della Bce che dovrebbe decidere per un nulla di fatto sui tassi. Un nuovo taglio dall'attuale livello del 2% è invece atteso a marzo.

S.F.

BTP SCAD. AGOSTO 2018

Cedola 4,50% - Rendimento in %

**D.J. Cbot Treasury**

Rit ore 20 30



Antitrust. Avanza il dibattito sui costi Tremonti-bond al vaglio della Ue

Rossella Bocciarelli

ROMA

Santa Neelie, aiutaci tu. Neelie è la Commissaria Ue per la tutela della concorrenza, Neelie Kroes, che sembra in procinto di diventare, per la seconda volta in meno di un mese e mezzo, il deus ex machina al quale affidarsi per trovare un finale (o meglio, un esordio) credibile alla telenovela dei Tremonti-bond. E dire che sulla carta sembrava una scelta semplice e razionale: c'è una crisi finanziaria internazionale che imperversa da un anno e mezzo, ci sono banche che dovranno affrontare, possibilmente senza aggravarli, i rigori di una severa recessione economica che grava pesantemente su grandi e piccole imprese italiane; è quindi opportuno studiare degli strumenti finanziari sottoscrivibili dal Tesoro in grado di rafforzare sotto il profilo patrimoniale le aziende di credito in questione.

Senonché, il decreto ministeriale che in teoria entro 30 giorni doveva dare attuazione all'articolo 12 di un decreto legge pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 29 novembre non riesce a vedere la luce, nonostante il primo disco verde di Bruxelles sia arrivato il 23 dicembre scorso. Perché? Uno dei perché lo ha spiegato, Corrado Passera, Ceo di Intesa Sanpaolo in un'intervista al Corriere della Sera: «Se il meccanismo fosse troppo costoso, non ce lo potremmo permettere: le autorità europee, che hanno l'ultima parola, dovrebbero a mio parere, favorire di più questo tipo di operazioni». Ecco, in effetti, il meccanismo di funzionamento delle nuove obbligazioni convertibili vale ai fini del core tier one previsto dal ministero e sottoposto in via informale all'esame delle banche sembra essere tanto costoso, soprattutto per chi intendesse servirsene per

un tempo relativamente breve. In altri termini, quel tasso di interesse del 7,5% può diventare un costo davvero proibitivo (c'è chi, come UniCredit, lo ha stimato pari al 26% se la scelta fosse di tenere i titoli in portafoglio per un anno) una volta tenuto conto di tutte le clausole e le penali che via XX settembre intende introdurre.

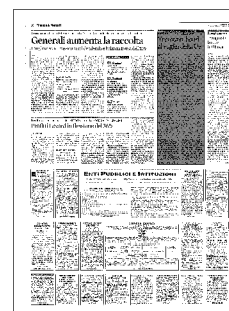
Il presidente della gestione di Intesa Sanpaolo, Enrico Salza, era stato più outspoken di Passera: «È una proposta inaccettabile. Piuttosto che prendere soldi dallo Stato a queste condizioni, preferisco essere nazionalizzato». Dal canto suo, il Tesoro sembra arroccato su

LA RIFLESSIONE

Via XX Settembre si prepara a chiedere un secondo giudizio sul provvedimento al commissario alla Concorrenza

una linea di ragionamento che ha avuto il suo avallo ufficiale anche a Bruxelles: i bonds che andrebbero a rafforzare il core tier one sono da considerare a tutti gli effetti capitale. Il capitale costa; e via XX settembre non ha soldi da buttar via.

Quanto a Bankitalia, il sì al regolamento, attraverso un parere articolato, che probabilmente (anche se da via Nazionale non trapela nulla) implica qualche ritocco alla formulazione iniziale del provvedimento, è stato dato una settimana fa. È probabile anche che a via XX settembre non si voglia correre il rischio di fabbricare una norma destinata a rimanere inutilizzata. E allora, meglio un'ulteriore pausa di riflessione. Favorita, magari, anche dalla richiesta di un secondo timbro di certificazione da parte della signora Kroes.



OCCUPAZIONE

In gennaio rallenta il ricorso alla Cassa integrazione

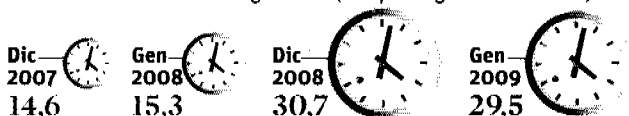
Continua la corsa della cassa integrazione, ma in gennaio rallenta il ricorso alla gestione ordinaria: il confronto con dicembre evidenzia infatti un calo del 14%. Ancora fortissimo

l'incremento rispetto al gennaio 2008; inferiore comunque al boom di dicembre. Meccanica e metallurgia sono i settori che registrano gli aumenti più forti.

Casadei ▶ pagina 13

SOSPENSIONI DAL LAVORO

Milioni di ore di Cassa integrazione (compresa gestione edilizia)



Mercato del lavoro. Restano in crescita gli interventi straordinari: +20,74% in un mese - L'aumento maggiore per gli impiegati

A gennaio la Cig arretra del 14%

Rispetto al boom di dicembre flessione della cassa integrazione ordinaria

SUL TERRITORIO

Più colpite le regioni dove è presente il manifatturiero Boom in Trentino Alto Adige con il 1.779% di ore in più, in flessione la Calabria (77%)

Cristina Casadei

MILANO

Il primo segnale positivo che l'economia italiana aspettava per ritrovare fiducia è arrivato ieri sera dalle tabelle dell'Inps: nel mese di gennaio 2009 rispetto a dicembre 2008 il ricorso alla cassa integrazione ordinaria nell'industria è calato del 14 per cento. Se preannunci un'inversione di tendenza saranno i prossimi mesi a dirlo. Confrontando gli stessi mesi la cassa integrazione straordinaria aumenta del 20,74 per cento. Sommando Cigo e Cigs dell'industria il risultato è un calo del 4,09%. Buone notizie anche dalla gestione edilizia che ha evidenziato una contrazione del 5,07 per cento.

Queste percentuali, che sembrano in contrasto con le notizie degli ultimi giorni, hanno fatto sorgere almeno un dubbio: la stagionalità. A fugarlo è il confronto tra i 15,3 milioni di ore autorizzate nel gennaio 2008 e i 14,6 milioni di dicembre 2007 che spiegano come il calo di gennaio non può consi-

derarsi un fattore stagionale.

Scorrendo le tabelle il dato che più preoccupa è quello della Cigs perché come è noto se la Cigo è un provvedimento dal carattere temporale che proprio per questo crea un'aspettativa di vita, la cassa integrazione straordinaria si usa per crisi ormai irreversibili. E gli interventi straordinari sono quelli che presentano la dinamica più grave: +20,74 per cento.

Tornando indietro di un anno e considerando tutte le gestioni autorizzate dall'Inps, i 29,5 milioni di ore di cassa integrazione autorizzate in gennaio 2009 sono state il doppio rispetto ai 15,3 milioni dello stesso mese del 2008. Gli interventi ordinari nell'industria sono stati il 334,33% in più. La crescita esponenziale questa volta c'è stata per gli impiegati: 794,75 per cento. E proprio ieri dal gruppo Fiat è arrivato l'annuncio che sono 5.000 gli impiegati di Fiat Group Automobiles, Fiat Powertrain e Fiat Purchasing che andranno in cassa integrazione le prime due settimane di marzo, il 65% del personale tecnico, commerciale e amministrativo delle tre società del gruppo. Duemila sono invece già in cassa da lunedì scorso per due settimane, mentre dal 9 al 22 febbraio il provvedimento interesserà 1.200 impiegati dell'Iveco, la società di veicoli commerciali del gruppo.



Dall'analisi territoriale, emerge un Paese dove tra gennaio 2008 e gennaio 2009 l'aumento maggiore della Cig c'è stato nelle regioni dove il manifatturiero è più forte. Per spiegare il quadro regionale non ci si può appellare alla solita questione dell'Italia divisa a metà con un Nord trainante e un Sud che va avanti a strascico. Infatti, si contrappongono da un lato la Calabria dove c'è un calo della Cigo del 77% e il Trentino Alto Adige dove c'è stata una crescita del 1.779 per cento.

Il filo rosso che attraversa le regioni dove la crescita della cassa integrazione ordinaria ha sfiorato quote di aumento che non si vedevano da anni sembra essere ancora una volta l'auto. La Cig è infatti cresciuta del 581% in Piemonte, del 573% in Emilia Romagna, del 1038% in Abruzzo, del 681% in Basilicata.

E infatti i settori che sono dietro questi dati, sono ancora una volta quelli per i quali in queste ultime settimane sono stati richiesti da più parti aiuti da parte del Governo. Se prendiamo la Cigo a guidare la classifica degli incrementi di gennaio 2009 su gennaio 2008 sono l'industria metallurgica con 719% e la meccanica con 586 per cento. Se invece prendiamo la Cigs l'incremento più significativo è quello dell'industria tessile: +43,28 per cento. È invece stabile il dato dell'edilizia, dove la crescita è solo del 2,52% sul gennaio 2008.



Rallenta la cassa integrazione

Interventi ordinari e straordinari agli operai e impiegati nel mese e nel periodo sottoindicato

Tipi di intervento	Novembre 2008	Dicembre 2008	Gennaio 2009	Var.% gen. 2009 su dic. 2008
Gestione industria				
Interventi ordinari	12.194.208	20.180.496	17.371.214	-13,92
Operai	10.641.583	17.752.494	14.314.031	-19,37
Impiegati	1.552.625	2.428.002	3.057.183	25,91
Interventi straordinari	10.927.863	7.993.796	9.651.401	20,74
Operai	8.256.927	6.062.751	7.551.128	24,55
Impiegati	2.670.936	1.931.045	2.100.273	8,76
Totale	23.122.071	28.174.292	27.022.615	-4,09
Totale gestione edilizia	2.545.328	2.612.817	2.480.383	-5,07
Complesso	25.667.399	30.787.109	29.502.998	-4,17

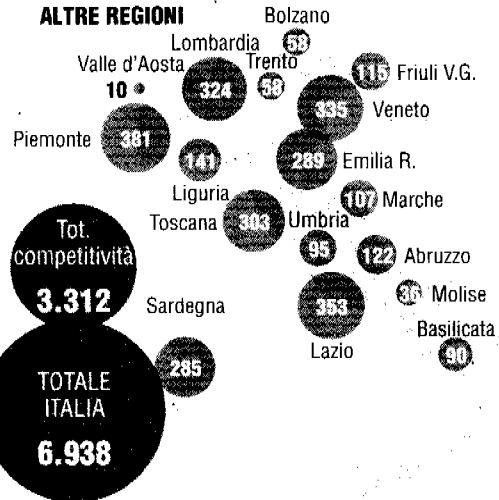
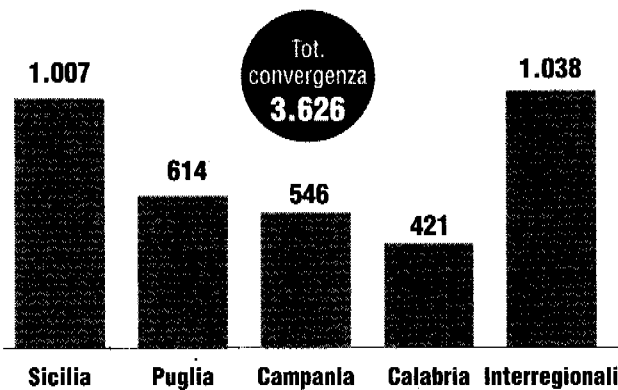
Fondi Ue, la rivolta dei governatori del Sud

In un documento il monito all'esecutivo: no all'utilizzo per la cig delle risorse destinate al Mezzogiorno

Il Fondo sociale europeo 2007-2013

Dati in milioni di euro riferiti al finanziamento comunitario dell'Fse

REGIONI OBIETTIVO CONVERGENZA



ANTONIO TROISE

ROMA. Parte l'offensiva dei governatori del Sud contro le scelte di politica economica dell'esecutivo. Ed è un'offensiva bipartisan che taglia trasversalmente gli schieramenti politici. Il «patto» è stato siglato in gran segreto nei giorni più caldi della trattativa a Palazzo Chigi sui fondi regionali da destinare agli ammortizzatori sociali e alla crisi. E dovrebbe prendere la forma di un documento unitario, firmato da tutte le Regioni del Sud, per chiedere al governo un'inversione di rotta. Il testo, che il Mattino è in grado di anticipare, è ancora nella forma di una «riflessione riservata ad uso dei presidenti». Ma avrebbe già raccolto un consenso pressoché unanime da parte di tutti i governatori del Sud. Con un obiettivo reso esplicito fin dalla prima pagina: contrastare quell'atteggiamento «culturale e politico proprio dell'Italia degli ultimi anni, che la crisi ha amplificato, consolidato e legittimato». Vale a dire, l'antimeridionalismo. Nel documento c'è anche una forte autocritica dei governatori, che hanno raggiunto «un livello piuttosto modesto della propria forza politica unitaria» e che sono stati presi da una sorta di «rassegnazione» rispetto alla martellante «campagna di informazione» del fronte antimeridionalista. Unico baluardo, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che nei giorni scorsi ha rilanciato la questione meridionale. Per il resto, c'è stato un silenzio diffuso anche da parte della classe politica del Sud,

«che non è riuscita a controbattere alla disinformazione sulla mole di risorse impegnate al Sud che non corrisponde al dato storico reale». Un comportamento «paragonabile al maschilismo femminile», si legge testualmente nel documento. Mentre l'immagine del Mezzogiorno «è diventata quella della mondezza campana, con tutti gli annessi significati: lo spreco delle risorse pubbliche, l'incapacità o la corruzione delle classi dirigenti, l'attitudine della popolazione solo alla protesta. Con il Mezzogiorno percepito dagli italiani come altro rispetto a sé».

Un ragionamento «ormai vicino alle posizioni sostenute dalla Lega e che rimbalza da pagina a pagina della grande stampa nazionale». Invece, la realtà è diversa, con il divario fra Nord e Sud che si amplia e con la crisi che colpirà soprattutto le arce più deboli.

In questo contesto, spiegano i governatori del Mezzogiorno, «il governo si comporta come un Robin Hood all'incontrario», incoraggia «la secessione dolce», toglie risorse alle aree più deboli per distribuirle a quelle più forti con l'obiettivo di mitigare l'impatto della recessione: «È come se dalla tavola più imbandita - si legge nel documento - quella dello

Oggi vertice delle Regioni con Fitto
«Non possiamo perdere altri finanziamenti a favore del Nord»



Stato non si prende un pezzo di pane per fronteggiare il bisogno ma lo si chiede al tavolino più povero». Fuori dalla metafora, i governatori meridionali contestano la scelta dell'esecutivo di raccogliere gran parte degli 8 miliardi necessari a rimpinguare la dote della cassa integrazione dai fondi del Fas e da quelli europei. «Risorse addizionali, che servono per ridurre il divario e che non possono essere sostitutive della spesa ordinaria». È già successo per tagliare l'Ici sulla prima casa e per rimettere in sesto i conti dello Stato. Ora basta, sentenziano i governatori. È il momento di una svolta, «occorre fissare una volta per tutte la dote del Fas, ricostituire le risorse originarie, rendere più snelle le procedure per effettuare i nuovi investimenti». Altrimenti «c'è davvero il rischio che sia il Sud a pagare il prezzo più alto della recessione», concludono i governatori.

Industria. Ieri stop contro i 600 tagli

Chiusura Indesit, scatta lo sciopero

Paolo Bricco
MILANO

È stata del 90%, secondo fonti sindacali, l'adesione allo sciopero di due ore per turno indetto ieri alla Indesit di None, nel Torinese, contro la prospettiva che l'azienda decida di chiudere lo stabilimento lasciando a casa 600 lavoratori.

E, ieri, alla tradizionale forma dello sciopero, si è aggiunto anche il blocco delle strade: dalle nove alle undici del mattino e dalle due alle quattro del pomeriggio gli operai della Indesit hanno invaso pacificamente, bloccandone la circolazione, la Statale che da None porta a Pinerolo.

Disappunto e critiche non soltanto da parte sindacale. Preoccupazione è stata espressa anche dai politici locali e dai parlamentari nazionali, di ogni coloritura politica, che hanno il loro collegio in Piemonte. La Regione Piemonte ha convocato un incontro con sindacati e azienda per martedì della prossima settimana alle 18,30 in piazza Castello a Torino, a cui parteciperanno anche i sindaci dei paesi vicini a None. Il giorno successivo, mercoledì 11 febbraio, è in programma il consiglio di amministrazione della Indesit, che sarà tuttavia centrato sul bilancio 2008 e non affronterà i problemi relativi ai siti produttivi. Organizzazioni sindacali e azienda torneranno a incontrarsi il 24 febbraio, all'Unione Industriale di Torino, per una verifica sull'occupazione nel gruppo, che in Italia dà lavoro a 5.400 addetti in otto stabili-

menti. Per il segretario generale della Cisl di Torino, Nanni Tosco, la decisione è «inaccettabile per le gravi conseguenze occupazionali ed economiche che comporta a danno del territorio torinese e per l'area del Pinerolese». Nessun commento, su quanto accaduto nel Torinese, è pervenuto ieri dal quartier generale della Indesit Company a Fabriano. L'azienda elettrodomestica ha invece confermato che a febbraio e marzo si farà ricorso a periodi di cassa integrazione negli stabilimenti marchi-

giani, come era accaduto già a fine 2008 per far fronte al rallentamento della domanda. Il calendario prospettato alle organizzazioni sindacali è il seguente: nove giorni di cassa a febbraio e nove a marzo per i 700 dipendenti della fabbrica di Comunanza (Ascoli Piceno); cinque giorni a febbraio a 10 a marzo per i 360 addetti dello stabilimento di Melano, cinque a febbraio e altrettanti a marzo per i lavoratori di Albacina (Ancona). Lo scenario dei mesi successivi sarà legato all'andamento del mercato.

La cassa integrazione riguarderà anche i colletti bianchi, oggi un terzo della forza lavoro della Indesit. L'annuncio della cassa integrazione per 5.000 impiegati della Fiat, la maggior parte a Mirafiori e la minaccia della Indesit di chiudere lo stabilimento di None ripropongono con gravità il caso Torino. «Non si può continuare a dire che la situazione è grave - dice il sindaco di Tori-

no, Sergio Chiamparino - Gli allarmi sono già stati dati ed è inutile lanciarne degli altri. Ora bisogna capire cosa fare e agire rapidamente. Il governo deve prendere provvedimenti in fretta».

paolo.bricco@ilssole24ore.com



■ L'articolo del Sole 24 Ore di ieri con l'annuncio della probabile chiusura dello stabilimento Indesit di Torino e della concentrazione in Polonia della produzione di lavastoviglie



— OGGI RIUNIONE CON I SINDACATI SULLA RIFORMA DELLE ASTENSIONI —

Dopo i contratti, gli scioperi. La nuova mossa di Sacconi contro Epifani

Roma. Nel segno della suspense, si apre oggi il confronto tra governo e parti sociali sulla nuova disciplina degli scioperi nei servizi pubblici essenziali. Le linee guida (preannunciate in ottobre e poi accantonate per dare la precedenza alla riforma dei contratti) non sono ancora del tutto definite: fino all'ultimo i tecnici del ministero del Welfare guidati da Michele Tiraboschi hanno lavorato al testo che verrà sottoposto alle 22 sigle sindacali e datoriali convocate dal ministro Maurizio Sacconi. Rispetto alle anticipazioni degli ultimi giorni, c'è da registrare la chiusura assoluta della Cgil, cui questa volta si unirebbero però anche alcune perplessità della Cisl. Più convinta, invece, la Uil. Le modifiche principali che il governo vorrebbe introdurre riguardano innanzi tutto la definizione delle regole per stabilire il livello di rappresentanza di ciascuna sigla sindacale (come prevede la riforma della contrattazione), e quindi i meccanismi di proclamazione e adesione agli scioperi.

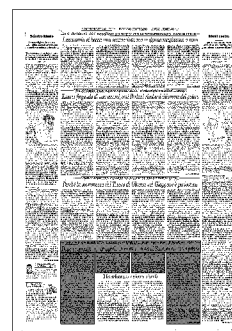
L'obiettivo è quello di renderli più ordinati e prevedibili nei loro effetti, limitando così i disagi per i cittadini. Va in questa direzione l'ipotesi di sottoporre lo sciopero a un referendum preventivo, ma soprattutto la dichiarazione anticipata di adesione da parte dei singoli lavoratori, i quali dovranno comunicare per tempo al datore di lavoro se intendono astenersi o lavorare. Una novità che è stata recentemente apprezzata da Massimo D'Alema: giovedì scorso, in un convegno, l'ex premier si è infatti dichiarato d'accordo con Sacconi. Il punto per la Cgil, tuttavia, risulta assolutamente indigesto. Fabrizio Solari, responsabile dei servizi nella segreteria di Epifani, spiega al Foglio che un conto è regolamentare lo sciopero a tutela dei cittadini, diverso è proibirne l'uso: "È un tema di rilevanza costituzionale, immaginare di farne la seconda puntata dell'intesa separata dello scorso 22 gennaio rasenta l'incoscienza". Quanto a D'Alema, "parla da politico, e non da sinda-

calista", dice Solari, che spiega: "Il principio è corretto, cioè informare i cittadini dell'impatto che avrà lo sciopero sui servizi. Ma la formula è sbagliata: l'adesione preventiva, oltre a mettere in evidente difficoltà i lavoratori, rende un favore all'azienda, che conoscendo anticipatamente le scelte dei singoli dipendenti sarà in grado di modificare l'organizzazione del lavoro, vanificando la protesta".

La confederazione teme inoltre che la stretta sugli scioperi si estenda dai servizi essenziali ad altre categorie, anche del settore privato. Un'ipotesi che, secondo la Cgil, trova conferma nell'accordo sulla riforma della contrattazione, dove si fa riferimento a "nuove regole in materia di rappresentanza al fine di definire quali organizzazioni sindacali avranno il diritto di proclamare scioperi". Tanto che il documento approvato dal direttivo della Cgil il 30 gennaio scorso afferma: "Ciò si configura come la prima tappa di un intervento generale sulle regole dello sciopero, che abbiamo già considerato inaccettabile".

Pur convinta dell'opportunità di limitare la conflittualità, anche la Cisl esprime dubbi: sia sul ricorso al referendum che sull'obbligo per i lavoratori di informare in anticipo l'azienda. Inoltre, secondo la confederazione guidata da Raffaele Bonanni, la stretta agli scioperi dovrebbe restare limitata a specifici settori (trasporti e sanità). Il governo comunque intende procedere. Come prevede l'intesa sui contratti, entro novanta giorni verranno definite le regole per la rappresentanza. Il passo successivo dovrebbe essere una legge delega, cui seguiranno i relativi decreti attuativi. Anche in questo caso, tuttavia, la Cgil si oppone: "Su una materia delicata come il diritto di sciopero è impensabile procedere per decreti, deve occuparsene il Parlamento", chiosa Solari.

Nunzia Penelope



LE MISURE ANTIRECESSIONE

Sindacato forte, ceto medio ricco

di ROBERT REICH

Perché questa recessione è così grave e cosa possiamo fare per superarla? Torniamo indietro di 50 anni, quando la classe media americana si espandeva e l'economia era in crescita. Allora i salari ci permettevano di comprare tutti i beni e i servizi che producevamo. Si era avviato un circolo virtuoso: buone paghe volevano dire più acquisti e più acquisti volevano dire più lavoro. Al centro di questo circolo virtuoso c'erano i sindacati. Nel 1955 più di un terzo dei lavoratori americani aderiva a uno di essi. I sindacati davano loro la forza contrattuale per ottenere i livelli salariali che tenevano in moto l'economia. Gli americani sindacalizzati erano così numerosi che gli effetti degli accordi contrattuali si riversavano anche sugli altri. I datori di lavoro sapevano di non poter offrire meno della paga sindacale, se

volevano assicurarsi i lavoratori migliori. Torniamo ai nostri giorni. Oggi nel settore privato meno dell'8% dei dipendenti è sindacalizzato. Chi non vede di buon occhio i sindacati sostiene che gli americani non vogliono più saperne, ma i risultati di recenti sondaggi, come quello condotto nel 2006 dalla «Peter D. Hart Research Associates», fanno pensare che, al contrario, la maggior parte dei lavoratori sarebbe contenta di avere un sindacato che contrattasse paghe più alte, maggiori benefici e migliori condizioni di lavoro. Il drastico calo di popolarità dei sindacati deve quindi avere un'altra ragione.

Lasciamo un momento da parte questo aspetto e passiamo a un altro punto: meno iscritti vuol dire minore forza contrattuale e minore forza contrattuale vuol dire paghe più basse. Sappiamo che i redditi della classe media stavano diminuendo già prima della recessione. Tra il 2001 e il 2007 l'economia era in crescita, ma la maggior parte degli americani non ne godeva i frutti. Quando l'anno scorso è iniziata la recessione, secondo uno studio dell'«Economic Policy Institute» il reddito medio delle famiglie il cui componente principale aveva meno di 65 anni era più basso che nel 2000. La famiglia tipo continuava a comprare, ma lo faceva indebitandosi. Finché la bolla immobiliare si espandeva, i mutui e i prestiti garantiti dal valore della casa compensavano il calo dei salari. Tutto questo ora è finito. Le famiglie americane non hanno più un potere d'acquisto sufficiente a far girare l'economia. Salari più bassi, o nessun salario, vogliono dire meno acquisti e meno acquisti vogliono dire meno posti di lavoro. Per irridare slancio all'economia bisogna risollevarlo il potere d'acquisto della

classe media, e uno dei principali modi per farlo è ampliare la quota dei lavorato-

ri iscritti ai sindacati. I rimborsi delle tasse non rappresentano una soluzione, perché non aumentano il reddito in permanenza. L'anno scorso la maggior parte delle famiglie se ne è valsa per pagare i debiti — una buona cosa, ma non sufficiente a riavviare il circolo virtuoso. Neanche il salvataggio delle banche sarà d'aiuto. Le aziende non chiedono capitali in prestito per svilupparsi se i consumatori non comprano i loro beni e servizi. E gli americani non possono chiedere prestiti se perdono il lavoro e il loro reddito cala. Tagliare le tasse alle famiglie dei lavoratori, come intende fare Obama, è una misura più efficace, perché ha un effetto duraturo. Ma l'unico fattore veramente efficace per ridare fiato all'economia è aumentare il potere d'acquisto della classe media. A questo fine i sindacati sono importanti. Secondo il Dipartimento del lavoro, i dipendenti sindacalizzati guadagnano il 30% in più degli altri, circa 863 dollari alla settimana contro i 663 dei non sindacalizzati e hanno il 59% di possibilità in più di ottenere dai datori di lavoro l'assicurazione sanitaria. Gli esempi non mancano. Nel 2007 a Providence (Rhode Island), nel New Hampshire e a Boston, circa 12.000 addetti a servizi di portineria e pulizia, rappresentati dal sindacato, hanno ottenuto un contratto che portava il salario a 16 dollari l'ora, prevedeva più ore pagate e forniva l'assicurazione medica alle famiglie. In un settore che impiega per lo più personale part-time, con un alto tasso di avvicendamento, quel contratto ha garantito un lavoro a tempo pieno, affidabile, su cui si poteva contare per migliorare il livello di vita delle famiglie e della comunità.

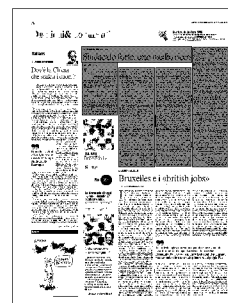
In agosto 65.000 lavoratori dell'operatore telefonico Verizon, rappresentati dai Communications Workers of America, hanno ottenuto un aumento dei salari di

quasi l'11% e il loro contratto, prima temporaneo, è diventato permanente. L'accordo stipulato ha permesso di estendere l'assistenza medica a tutti i dipendenti sindacalizzati attivi e in pensione; Verizon ha inoltre accettato di finanziare con 2 milioni di dollari all'anno una campagna condotta in collaborazione con i sindacati per giungere a un'ampia riforma dell'assistenza sanitaria su scala nazionale. L'America e la sua economia hanno bisogno dei sindacati, ma per i lavoratori è diventato praticamente impossibile crearli. Secondo il sondaggio Hart che ho citato, 57 milioni di lavoratori aderirebbero a un sindacato, se ci fosse; ma chi cerca di fondarne uno, secondo i ricercatori dell'Mit, ha solo una probabilità su 5 di riu-

scirci. Qual è la ragione? Quasi sempre i lavoratori che vogliono costituire un sindacato sono intimoriti o minacciati dai datori di lavoro, e se non desistono sono licenziati, nonostante sia illegale. Mi sono occupato della cosa quando ero segretario del Lavoro, circa 10 anni fa. Cercavamo di sanzionare i datori di lavoro che violavano la legge, ma le multe sono irrisorie e spesso venivano considerate uno dei tanti costi da sostenere.

Questo non è giusto. L'aspetto più importante dell'«Employee Free Choice Act» [norma che intende facilitare la formazione di sindacati, n.d.t.], che sarà preso in esame dal prossimo Congresso da poco formato, è l'inasprimento delle sanzioni contro le imprese che violano i diritti dei lavoratori. Prima sarà approvato, meglio sarà, sia per i lavoratori sia per l'economia degli Usa. La classe media americana non cerca soccorsi o sussidi. La maggior parte della gente vuole solo poter beneficiare del successo delle imprese che contribuisce a far progredire. Rendere più facile la creazione di sindacati darebbe alla classe media americana il potere contrattuale di cui ha bisogno per ottenere migliori salari e condizioni di lavoro. Una classe media solida anche finanziariamente è necessaria per il successo della nostra economia.

**Ex segretario del Lavoro nell'amministrazione Clinton, professore di Public Policy a Berkeley e autore di Supercapitalismo (Fazi).*



Confcommercio, a dicembre si attenua la gelata dei consumi

L'indicatore calcolato dall'Ufficio studi della confederazione registra un calo dello 0,5% che segna un parziale recupero dopo il -5% di novembre. Migliora il trend per beni e servizi, e le comunicazioni



MARA CONSOLI

Si attenua la tendenza negativa dei consumi a dicembre. A testimoniarlo è l'indicatore calcolato dall'Ufficio studi di Confcommercio che in termini reali registra un calo dello 0,5%, dopo il crollo del 5% segnato a novembre. Il dato mostra miglioramenti per quasi tutti i beni e servizi, in particolare per gli alimentari e le bevande e segnala il permanere di una fase espansiva per le comunicazioni. Secondo Confcommercio, i numeri di dicembre confermano la previsione di una sostanziale tenuta dei consumi, «conseguenza anche di un comportamento delle famiglie nel periodo natalizio non particolarmente difforme da quanto tenuto negli anni precedenti». Nella media dell'anno le quantità acquistate hanno registrato una riduzione del 2,3% a fronte di una crescita nel 2007 dell'1,1 per cento.

Nonostante questo andamento l'indagine Isae sul clima di fiducia dei consumatori segnala a gennaio 2009, dopo un periodo caratterizza-

to da continui e pesanti ridimensionamenti, una moderata tendenza al recupero. Particolarmente pesanti appaiono però le ripercussioni sulla produzione industriale a cui si è associata da alcuni mesi una tendenza al ridimensionamento dei flussi esportativi. Anche a gennaio 2009, secondo l'indagine rapida Confindustria, si è segnalata una contrazione (-0,1% in termini congiunturali), sia pure di dimensioni meno elevate rispetto a quanto registrato nella parte finale del 2008. Situazione che stando agli ordinativi (-8,7% alla variazione mensile di gennaio) non sembra destinata a modificarsi nel corso dei prossimi mesi. Per quanto riguarda i consumi, nel dettaglio dei singoli comparti, la domanda per i servizi di ristorazione e d'alloggio mostra una flessione dei consumi delle famiglie a dicembre (-1,6% in termini tendenziali) confermando i risultati non particolarmente brillanti conseguiti nell'anno (-2,0%) e la tendenza delle famiglie a contenere al massimo questa tipologia di consumo anche in occasio-

ne delle festività di fine anno.

Da segnalare anche a dicembre l'ulteriore deterioramento della domanda di beni e servizi per la mobilità (-5,8% in termini reali rispetto all'analogo mese del 2007) dovuta al permanere di una situazione fortemente critica per gli acquisti di autovetture e motocicli da parte delle persone fisiche e delle spese per il trasporto aereo. Situazione che, stando alle prime stime, sembra aver registrato un sensibile deterioramento nel mese di gennaio (-36% di acquisti dei privati), andamento che sconta anche le attese delle famiglie su un probabile avvio di forme di incentivo all'acquisto da parte del governo.

In linea con quanto accaduto nel corso dell'anno, la domanda relati-



va ai beni e servizi per la cura della persona ha evidenziato a dicembre un ulteriore aumento delle quantità vendute (+2,4% nel mese, +2,3% nella media del 2008), evoluzione che continua ad essere determinata quasi esclusivamente dalla domanda per prodotti farmaceutici e terapeutici.

Continua inoltre l'evoluzione negativa degli acquisti di articoli d'abbigliamento e calzature che, dopo le flessioni degli ultimi 2 mesi (-4,2% in ottobre, -5,0% in novembre), registra a dicembre un'ulteriore riduzione delle quantità acquistate dalle famiglie (-3,1 per cento). Infine, per quanto concerne la domanda delle famiglie per i prodotti alimentari, bevande e tabacchi, la stima per dicembre 2008 pur evidenziando una ulteriore flessione (-0,6% in termini tendenziali) indica la tendenza delle famiglie a mantenere inalterati gli acquisti per questa tipologia di consumi in occasione delle festività di fine anno. Nella media del 2008, la flessione della domanda rivolta al comparto è stata, rispetto al 2007, del 3,6 per cento.

Confcooperative: «La crisi c'è ma il nostro sistema tiene»

Si chiude in linea con l'andamento economico complessivo il 2008 per le 20.000 imprese del sistema Confcooperative che confermano, nella congiunturale sull'ultimo quadrimestre del 2008, il trend di insoddisfazione emerso già in precedenza.

Frena la forte spinta anticiclica vista dalla cooperazione fino al 2007, anno che si era chiuso con una crescita a due zeri. Fra le principali criticità che determinano una contrazione nell'attività delle cooperative ci sono la carenza di liqui-

dità e difficoltà a gestire la tesoreria (denunciata dal 72% dei cooperatori), il calo degli ordini, della domanda e dei consumi e gli ormai cronici ritardi nei pagamenti della Pa e dei privati in generale. Queste, come tutte le altre imprese, devono fare i conti con le peggiorate condizioni di accesso al credito (denunciate dal 35% dei cooperatori), fatte le eccezioni per le Bcc e le banche di territorio che sono in controtendenza, sia per la raccolta sia, soprattutto, per gli impieghi. «Nonostante il pessimismo determinato dalle ombre del quadro macroeconomico internazionale - spiega Vincenzo Mannino, segretario generale di Confcooperative - ci sono delle luci. Le cooperative soffrono molto più che in passato, ma dimostrano di tenere, nonostante un sentimento di preoccupazione che si diffonde. Le cooperative agroalimentari hanno chiuso l'anno con il +4% del fatturato. Cresce ancora l'occupazione nelle cooperative sociali, sempre più determinanti nel disegno generale di un welfare integrato. Le cooperative di produzione lavoro e servizi - aggiunge Mannino - accusano battute d'arresto determinate non solo dai tardivi pagamenti, ma perché risentono della concorrenza sleale, della mancata applicazione dei contratti leader di settore e ancor di più dell'utilizzo di contratti pirata e delle gare al massimo ribasso: tutti fattori che schiacciano i margini delle imprese oneste. La frenata dell'inflazione - continua il segretario generale di Confcooperative - e la notevole riduzione dei costi di energia e dei trasporti, invece, si innestano positivamente nella complessità economica attuale».



Vincenzo Mannino



Oggi alla Conferenza unificata il testo del Dpcm

Piano casa, decreto pronto

Massimo Frontera

ROMA

REPORTAGE Il piano casa è pronto per l'esame da parte della conferenza unificata, dove è all'ordine del giorno per l'incontro di oggi alle 13,00. Un passaggio molto atteso anche dalle imprese edili. Proprio ieri, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel suo saluto inviato agli operatori delle costruzioni per l'apertura del Made Expo di Milano ha promesso che «il governo non vi lascerà soli».

Non è però affatto scontato che la bozza di decreto attuativo venga esaminata, per vari motivi. Stamattina il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, riunirà il consiglio nazionale proponendo la linea dura contro il Governo, ed è possibile che si arrivi a disertare la conferenza di oggi. Gli enti locali sono infatti in rotta di collisione con il Governo per i freni agli investimenti imposti in nome del rispetto del patto di stabilità interno.

Ma non sono tranquille neanche le Regioni, che non hanno mai digerito lo "snelimento procedurale" con il quale è stato recentemente eliminato il vincolo dell'intesa sul piano casa. Infatti, grazie a un emendamento al de-

creto anticrisi, il piano può essere approvato anche con il parere contrario degli enti territoriali. Resta irrisolta anche la questione dei fondi ai vecchi programmi abitativi concordati con lo scorso esecutivo, le cui risorse sono state dirottate sul piano casa. Dei 550 milioni stanziati inizialmente, le Regioni ne avranno al massimo 170.

Ma non è tutto. Sul piano casa

SEI MESI DI CONTRASTI

Il provvedimento arriva all'esame delle Regioni. Ma il parere (non vincolante) potrebbe saltare ancora per l'assenza dei Comuni

non sono d'accordo neanche alcune amministrazioni dello Stato. Si dice espressamente nella lettera di convocazione partita dagli Affari Regionali all'indirizzo di Comuni e Regioni: sul testo finito di limare il 30 gennaio scorso «non vi è, allo stato, fatta salva ogni definitiva valutazione in sede politica, l'assenso tecnico delle amministrazioni statali competenti». Il dissenso tecnico riguarda il riparto regiona-

le delle risorse statali "residue", cioè al netto dei 150 milioni per il sistema dei fondi e della somma concessa alle Regioni per i piani abitativi d'emergenza. Le Regioni vogliono definire e approvare in conferenza Stato-Regioni i criteri del riparto. Le "amministrazioni statali" vorrebbero una via più rapida.

Visti tutti questi punti interrogativi non è escluso che dalle Regioni parta la richiesta di un rinvio dell'esame, in attesa di un chiarimento politico.

Quanto ai contenuti, i 14 articoli del testo offrono qualche novità. In particolare è stato snellito l'articolo dedicato ai criteri per selezionare le proposte: sono stati eliminati sia il riferimento al coinvolgimento delle cooperative di abitazione sia il parametro legato alla dimensione del comune in rapporto alle richieste di un alloggio Erp a causa di procedurc di sfratto. Nel nuovo testo sono cadute anche le «commissioni» di gara miste (Stato-Regioni) per selezionare le proposte. Queste saranno concordate da Regioni e Comuni e poi proposte alle Infrastrutture.

Infine, le province autonome di Trento e Bolzano vengono di fatto svincolate dal piano casa.



Farmaci. Dompè: migliorare i controlli Sprechi e truffe costano un miliardo al sistema sanitario

I REATI

Diffusi i dati di Carabinieri, Corte dei Conti e Nas
In tre anni frodi per 555 milioni: in crescita gli illeciti legati alle consulenze d'oro

Roberto Turno
ROMA

Un miliardo di euro gettati al vento in tutta Italia per la cattiva gestione di mense, lavanderie, gestione rifiuti e servizi vari di Asl e ospedali. I Nas che dal 2000 denunciano di aver accertato truffe alla Sanità pubblica per 268 milioni. Condanne per decine di milioni inflitte dalla Procura generale della Corte dei conti per danni erariali. E ancora un elenco senza fine di frodi segnalate dalla Guardia di Finanza negli ultimi tre anni per 555 milioni. Nel frullatore delle spese allegre del Ssn c'è un giro miliardario di conti che non tornano.

Sono gli effetti della catena di truffe, malversazioni e mala gestione aziendale, che a questo punto rischiano di travolgere un Servizio sanitario nazionale che invece è sempre più a corto di fondi. E che sotto i colpi della crisi economica non può assolutamente permettersi sprechi e ruberie. La rotta a questo punto è d'obbligo, ha proposto ieri il presidente di Farindustria, Sergio Dompè: «Servono più controlli», perché solo «liberando risorse si può migliorare e salvare la Sanità».

È con l'appello alla necessità di «triplicare i controlli», di creare «alleanze» tra tutte le forze sane del Ssn e la conferma della disponibilità delle aziende farmaceutiche a fare interamente la loro parte, che Dompè ha concluso il convegno organizzato ieri a Roma da Farindustria. Dove le cifre degli sprechi e delle truffe, e delle ricette indispensabili per azzerarle, sono state snocciolate da Nas, Guardia di Finanza e Corte dei conti. pro-

prio nelle ore in cui sempre a Roma veniva diffusa la notizia della maxi truffa al Ssn (servizio a pag. 10) che vede coinvolta la famiglia Angelucci, proprietaria di un impero di cliniche private non solo nel Lazio.

«Sono in corso azioni per mettere a sistema il nostro Ssn», ha assicurato il sottosegretario alla Salute, Ferruccio Fazio, ricordando le priorità in cantiere: appropriatezza delle prestazioni, ricoveri, diagnostica, beni e servizi, la stessa farmaceutica. Complicato, promette Fazio, il sostegno che arriverà dal federalismo fiscale e da quei costi standard per i quali ha annunciato di avere appena firmato il decreto di nomina degli esperti che dovrebbero elaborare una proposta di difficilissima elaborazione.

I dati dell'attività di Guardia di Finanza, Nas e Procura generale della Corte dei conti, hanno chiarito le dimensioni del fenomeno delle truffe in danno del Ssn. Col Sud ultimo della classe e le organizzazio-

ni criminali sempre più attente a partecipare a una torta che vale oltre 100 miliardi di sola spesa pubblica. Con una inquietante casistica di illeciti per danni erariali riassunti dal Pg della Corte dei conti, Furio Pasqualucci: consulenze d'oro, acquisti non autorizzati di beni, doppie fatturazioni e decreti ingiuntivi replicati, esenzioni dai ticket fuori norma, promozioni regalate al personale medico e non, iperprescrizioni di farmaci. Il tut-

to, nel vuoto dei controlli interni di Asl e ospedali. «Serve una policy specifica, come all'estero, per contrastare i fenomeni fraudolenti», ha detto il comandante della Scuola superiore di polizia tributaria delle Fiamme Gialle, Saverio Capolupo, che col comandante dei Nas, Cosimo Piccinno, ha presentato statistiche di malversazioni da canogiro.

E le forze addette ai controlli crescono. «Solo attraverso un'attività ispettiva attenta e diffusa è possibile contrastare con forza azioni criminose e frodi. L'industria farmaceutica - ha concluso Dompè - è la prima a chiedere controlli a tutti i livelli, controlli rapidi, efficaci e agili. Lo spreco in Sanità non è mai accettabile, ancora meno lo è nel mezzo di una crisi globale».

INUMERI

268

Le truffe

In milioni di euro gli accertamenti effettuati dai Nas dal 2000 al 2008

1

Gli sprechi

Stima in miliardi di euro relativa a spese di lavanderia, mense e smaltimento rifiuti

12

Le condanne

In milioni le decisioni della Corte dei Conti per danno erariale

555

Le segnalazioni

Dati in milioni sulle segnalazioni effettuate dalla Guardia di Finanza tra il 2005 e il 2007



È a maggioranza il documento dei giudici contabili che chiede alla camera di fermare la riforma

Brunetta spacca la Corte dei conti

Magistrati divisi su poteri del presidente e incarichi extra

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La Corte dei conti, la magistratura di controllo dell'amministrazione italiana, si spacca. Sulla riforma che ha messo in campo il centrodestra nell'ambito del ddl Brunetta, e che la vede trasformata in un braccio investigativo del governo sulle irregolarità finanziarie e gestionali è andata alla conta. Nell'adunanza del consiglio di presidenza del 2 febbraio scorso, infatti, è stato approvato a maggioranza, tra gli altri, il voto contrario del presidente della Corte, Tullio Lazzaro - un documento, fatto poi pervenire alla camera, in cui si chiede che la riforma sia bloccata o comunque sostanzialmente modificata. Un atto inusuale, questo, tra poteri dello stato, che arriva a seguito della disponibilità all'ascolto accordata del presidente della prima commissione Affari costituzionali della camera, Donato Bruno. La commissione che, insieme alla Lavoro, ha approvato



Renato Brunetta

alcuni emendamenti al provvedimento (ddl 2031), che nei prossimi giorni andrà al voto dell'aula di Montecitorio. Per poi tornare al senato per il via libera definitivo. Si tratta del disegno di legge messo a punto dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, per migliorare "l'efficienza

della burocrazia italiana, eliminare i fannulloni e premiare i dipendenti migliori. Nel corso del primo sì al senato, su emendamento di maggioranza, nel ddl Brunetta, all'articolo 9, è approdata anche la riforma della Corte dei conti (si veda ItaliaOggi del 14 novembre scorso): i magistrati contabili sono più simili a un corpo di 007, specializzato nello scovare chi amministra male gli uffici pubblici, intralcia la rapida chiusura dei provvedimenti, non rispetta le direttive comunitarie. E quelle del governo in carica. Che potrà, nei casi più gravi, anche revocare i flussi finanziari amministrati da-

gli enti. Ma sono solo. Si modifica l'assetto del consiglio di presidenza della Corte, composto oggi da 13 magistrati contabili, più due esperti nominati da camera e due dal senato. D'ora in poi dovranno essere 11, con un taglio dei giudici eletti dalla categoria da 10 a 4 e l'ingresso del segretario generale della Corte e del capo di gabinetto. Rafforzato il ruolo del presidente, che diventa organo di governo dell'istituto. Tra i suoi poteri, quello di stabilire l'indirizzo politico-istituzionale dell'organismo. Il presidente provvederà anche all'assegnazione e alla revoca degli incarichi extraistituzionali, quelli che consentono a un magistrato della Corte di arricchire e di molto - attraverso arbitrati oppure incarichi di governo - il suo stipendio. Una materia, questa incandescente, finita più volte nel ciclone perché gli incarichi distoglierebbero dal lavoro ordinario e creerebbero in alcuni casi anche una dubbia commistione tra controllo e controllo. Ora con il rafforzamento dei poteri del presidente,



si ha un solo centro di responsabilità decisionale. Che, nella logica della norma, dovrebbe servire a frenare derive a rendere più efficiente il funzionamento della Corte. Ma non la pensa così la maggioranza del consiglio di presidenza della Corte che, dopo una lunga discussione, si è decisa a formalizzare alla camera la richiesta per «lo stralcio della norma»

o almeno la sua riscrittura. A maggioranza, con il voto contrario del presidente, di altri 2 componenti e la parziale astensione del presidente aggiunto.



Tullio Lazzaro

Inchiesta
 FLAVIA AMABILE
 ROMA

La delusione Il diploma perde fascino: non è più una garanzia per trovare il posto di lavoro subito e ben retribuito

La crisi Sono sempre meno le famiglie in grado di mantenere gli studi ai figli: e le «lauree brevi» non funzionano

Allarme università “Fuggono le matricole”

Crollo continuo: 50 mila iscrizioni in meno negli ultimi quattro anni

Che cosa accade nelle università? Nulla di buono si direbbe a giudicare dagli ultimi dati sugli iscritti diffusi dal Ministero dell'Istruzione. A fine novembre del 2008 a decidere di affidare il proprio futuro ad un corso in un ateneo sono stati in 312.104, il 3,27 per cento in meno rispetto allo scorso anno, il calo più consistente degli ultimi sette anni. Negli ultimi quattro anni almeno cinquantamila diplomati hanno preferito il lavoro allo studio.

L'università è in crisi, insomma. E ad essere in difficoltà sono soprattutto le statali perché nelle facoltà private il numero degli iscritti è rimasto più o meno invariato da un anno all'altro ed è addirittura aumentato in alcuni templi come la Bocconi (il 5,1% in più) o la Luiss (il 14,7% in più).

Il calo è ormai costante dal 2002 in poi, anno dell'introduzione della formula del 3+2, delle lauree brevi. E quindi se a luglio si sono diplomati in 470 mila e sono ogni anno di più i giovani che terminano gli istituti superiori sono sempre di meno quelli che scelgono di continuare gli studi all'università. Che cosa fanno? Vanno all'estero, cercano lavoro, forse nulla. A essersi persi per strada in questi anni sono un bel po' di ragazzi. Dopo una crisi nella prima metà degli anni Novanta, la propensione a proseguire gli studi era di nuovo aumentata dal 1999. Tanto per dare un'idea, nel 2001 i giovani passati dalla scuola al-

l'università sono arrivati al 72,7%. Quest'anno sono scesi a poco più del 66%.

Il calo non è uguale in tutt'Italia né in tutte le facoltà o indirizzi di studio. In aumento gli iscritti nel Nord Ovest, (l'1,21%). Va male invece al Sud, dove il 6% in meno di giovani ha deciso di puntare alla laurea dopo il diploma. Siamo intorno al 3,91% nel Nord Est, dove Verona ha perso circa 600 iscritti (il 10,4%) e Padova oltre mille, il 9,5% in meno. Non c'è da stare più allegri nella capitale degli universitari, Bologna, dove si sono persi il 3,5% di iscritti. In Veneto aumenta solo Venezia con il 9,4% di Ca' Foscari e il 10,3% della Luav. E in Emilia aumenta solo Parma con il 4,9% in più. Crollano le iscrizioni all'Università per stranieri di Perugia (il 38,6% in meno) e anche a Roma e nel Lazio non va granché bene. La Sapienza resta l'Ateneo più numeroso d'Italia (23.710 matricole) ma perde il 6,4% di iscritti. A Tor Vergata il calo è dell'8,3% e persino alla Lumsa, università privata e cattolica, le matricole sono il 13,6% in meno.

Aumentano gli iscritti alle lauree scientifiche: sono soltanto il 3% del totale di chi decide di andare all'università, ma aumentano dell'1,4%. I più numerosi restano gli iscritti in Scienze dell'economia e della gestione aziendale con il 12% di immatricolati ma sono lo 0,3% in meno rispetto allo scorso anno. Al secondo posto le matricole di Giurisprudenza che calano del 2%. Sono in aumento, invece, corsi di studi più tecnici che rientrano nella fascia del-



l'«Ingegneria industriale» o delle «Professioni sanitarie».

Che cosa accade allora nelle università? «C'è una forte crisi - spiega Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flc-Cgil -. Non rappresentano più uno sbocco verso un mercato del lavoro in grado di soddisfare in termini di competenze. Sempre più giovani la vedono come qualcosa di inutile e preferiscono orientarsi verso qualcos'altro. A incidere in termini negativi è anche la crisi economica. Sono sempre di meno le famiglie in grado di permettersi di mantenere un figlio per un certo numero di anni agli studi universitari. Sarebbe necessario un profondo processo di riforma e di sicuro i tagli previsti dal ministro Gelmini renderanno anche più profonda la crisi degli atenei».

Daniele Checchi, professore di Economia politica alla Statale di Milano, spiega il calo andando indietro nel tempo fino al 2002, quando furono introdotte le lauree brevi. «Quell'anno i tassi di immatricolazione erano cresciuti moltissimo. Rendendo più breve la durata dei corsi, in tanti avevano pensato di poter riuscire a laurearsi. Con il passare degli anni, invece, si è capito che non era così facile come si credeva e quindi il numero degli iscritti è costantemente andato diminuendo. C'è anche un effetto dovuto alla crisi economica, gli incentivi previsti dal ministro Gelmini avranno effetto solo a partire dal prossimo anno».

All'Istat avevano previsto il calo già alla fine dello scorso anno scolastico. Ma immaginavano una diminuzione ancora più consistente, intorno al 5% circa. «Dopo una stagione di forte crescita delle immatricolazioni, dopo la riforma del 2002 la perdita è stata lieve ma costante. E' la disillusione o fenomeno che ha coinvolto maggiormente gli studenti italiani rispetto all'università», spiega Paola Ungaro, responsabile del settore istruzione dell'Istat

www.lastampa.it/amabile

LE DIFFERENZE

La crisi è soprattutto al Sud:
le regioni del Nord-Ovest
sono in controtendenza

LE SCELTE

Si salvano gli atenei privati
con un boom
alla Luiss e alla Bocconi

Il calo degli iscritti



312.104

Immatricolati 2008-2009



-3%

rispetto allo scorso anno

GLI ATENEI PEGGIORI

Perugia stranieri	-38,6%
Napoli l'Orientale	-21,2%
L'Aquila	-16,3%
Salento	-15,8%
Teramo	-13,0%
Urbino	-12,9%
Bergamo	-12,5%
Verona	-10,4%
Palermo	-9,8%
Padova	-9,5%
Cagliari	-9,0%
Salerno	-9,0%
Chieti e Pescara	-8,1%
Modena e Reggio Emilia	-8,0%
Aosta	-7,9%
Roma La Sapienza	-6,4%
Ferrara	-6,2%
Firenze	-6,2%
Napoli Federico II	-5,0%

“Soltanto la qualità attira gli studenti”

5

domande
aGuido Fabiani
 Rettore Roma Tre

Guido Fabiani è rettore dell'Università Roma Tre. Mentre nel resto della capitale i dati sulle iscrizioni portano ovunque il segno meno, persino nelle private, lui può esibire un aumento del 9%, circa 500 studenti in più.

Sembra che a Roma la sua sia l'università più gettonata.

«E' il risultato di un lungo lavoro compiuto, ad esempio sul piano delle infrastrutture e dei servizi. Possiamo offrire un posto a sedere a tutti gli studenti che frequentano, abbiamo migliorato molto le nostre biblioteche e disponiamo di una rete informatica superiore a molti atenei in Italia. Il wireless, ad esempio, copre il 90% dell'ateneo».

Siete riusciti anche ad aumentare il numero di iscritti in corsi di studio come Economia o Giurisprudenza che nel resto d'Italia vanno piuttosto male.

«Nelle facoltà più richieste governiamo l'accesso, abbiamo un tetto programmatico di matricole. A Giurisprudenza è di 1200 e a Economia di 800. Gli studenti sanno che all'interno di queste cifre possiamo garantire la massima qualità della formazione».



A vostro vantaggio avete l'età: Roma Tre è l'ateneo più giovane della capitale.

«Siamo nati sedici anni fa e abbiamo speso ogni euro dei finanziamenti avuti in passato».

E ora che il ministero ha tagliato i fondi?

«Adesso viene il difficile. Nel 2010 avremo seri problemi, dovremo chiudere prima la sera, risparmiare sull'elettricità e il riscaldamento».

Si può sempre provare a cercare finanziamenti privati.

«E dove sono in Italia i privati che investono nelle università? Non c'è un solo soggetto privato che abbia investito un euro se non in università socio-umanistiche private. L'unico esempio di ateneo scientifico su cui i privati hanno puntato è la Cattolica a Milano. Non esiste una sensibilità da parte dei privati, la voglia di investire nel futuro dei giovani, questo è bene che il ministero lo sappia». [F.AMA.]



Il futuro dei nostri giovani UNIVERSITÀ, L'OBBLIGO DICAMBIARE DAVVERO

di PAOLO POMBENI

IL CALO DELLE ISCRIZIONI

Università, o si cambia o si perde la sfida

IDATI del 2008 registrano un consistente calo nelle immatricolazioni all'università: -4,4% in generale, al Sud si arriva al -6,6%. In numeri assoluti si registrano 14.000 matricole in meno rispetto alle iscrizioni del 2007, nonostante sia aumentato il numero degli studenti che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria superiore.

È un fenomeno preoccupante? Segna il fallimento della nuova e discussa formula che va sotto il nome di 3+2, introdotta, si disse all'inizio, per aumentare la percentuale di laureati che in Italia è più bassa che in altri Paesi europei?

Le domande sono legittime, ma rispondere è tutt'altro che facile, perché il nostro sistema universitario si può definire, prendendo a prestito una famosa battuta di un funzionario prussiano sul sistema nazista, "un caos ben ordinato".

Il risultato è che il giovane che si accosta all'università e le famiglie che ne devono sostenere i non piccoli costi (che non sono solo quelli delle tasse, aumentate, ma ancora accettabili) si trovano spaesati e senza linee di interpretazione su "dove si andrà a finire".

Bisogna dire che il primo fallimento del sistema è stato in un 3+2 mal congegnato per rispondere ai cattivi interessi dei professori, dei già laureati e dei professionisti dei pasticci "pedagogici". Vediamo di spiegarci. L'idea forte avrebbe dovuto essere quella di avere un triennio agile, percorribile in maniera decorosa e che mettesse in mano allo studente un titolo di studio di un qualche valore sul mercato. I professionisti dei pasticci hanno creduto che ciò si

ottenesse inventandosi un triennio che fornisse agli studenti "competenze professionali" (presunte) e i docenti vi hanno visto una meravigliosa occasione per ritagliarsi spazi fatti a loro immagine e somiglianza, auto-certificando loro competenze professionali che in molti casi non avevano affatto. Il caos della miriade di corsi più o meno stravaganti nasce così.

Inutilmente i pochi assennati hanno spiegato che con ragazzi che vengono dalle secondarie con livelli di preparazione modesti era ridicolo illudersi di arrivare in tre anni a delle specializzazioni laddove non ci fossero percorsi professionali molto consolidati e per numeri ristretti di studenti: quando uno si è veramente specializzato in un ramo professionale è di fatto bruciato in tutti gli altri. Ma non è finita qui. Ci si è aggiunta l'italica piaga della difesa dei "titoli".

I già laureati quadriennali, non di rado con percorsi lentissimi e avventurosi, si sono sentiti punti sul vivo ad essere equiparati a quelli che concludevano ora il ciclo di studi in tre anni. Così praticamente con la triennale non si accede a nulla, ma ci vuole anche il biennio successivo, equiparato al livello di ingresso della vecchia laurea quadriennale. Naturalmente però ci voleva un contentino e si è deciso che anche i laureati triennali possano fregiarsi del titolo di "dottore" (con il che ci facciamo ridere dietro da tutto il mondo).

Il risultato è che oggi per avere un titolo spendibile sul mercato del lavoro bisogna studiare 5 anni (almeno) anziché quattro e con

costi molto maggiori perché il biennio specialistico, per il solo fatto del nome, ha tasse molto più alte. Ci si aggiunga che mentre il triennio è praticamente ad ingresso senza filtro (le università hanno bisogno di soldi e quindi aborrono la selezione salvo in alcuni determinati casi) i bienni sono a numero chiuso, per cui di fatto una buona parte dei laureati triennali non ci riuscirà poi ad entrarvi.

Già così il quadro è caotico di suo e si capisce che ci sia un effetto di disincentivo a mettersi su una strada che non si sa bene dove porti. Aggiungiamo che i dati sulle immatricolazioni sono importanti, ma lo sono anche quelli sugli abbandoni in corso d'opera (ancora alti) e quelli sul



numero di anni mediamente impiegati per concludere i cicli: qui vediamo che più della metà degli studenti che arrivano alla laurea triennale ci impiegano dai 4 ai 5 anni.

Ancora un dato: i percorsi di studio italiani si ispirano al modello del grande docente che insegna ex cathedra a giovani già formati che poi si arrangiano ad apprendere e ad organizzarsi il tempo e le scadenze di apprendimento. È un sistema che non risponde più alla realtà antropologica di ragazzi che non hanno, per varie ragioni, questi livelli di maturità, per cui il numero di quelli che si perdono per strada è molto alto. Lo diciamo anche a prescindere dalla follia che c'è stata ed a cui le recenti riforme hanno tentato di rimediare, di corsi con numeri di esami sproporzionati solo per poter fare in modo che tutti i docenti di una certa facoltà potessero ricavarsi le loro isole privilegiate.

Se si guarda il quadro in questo modo, non sorprende più di tanto la contrazione di immatricolazioni. Rispondere rimodulando il sistema in maniera più razionale non sarebbe difficile: basterebbe equiparare nella maggior parte dei casi le attuali triennali alle vecchie quadriennali quanto ad accesso sul mercato del lavoro, consentire che ci fossero gradazioni di difficoltà nella predisposizione dei percorsi (chi aspira a fare l'impiegato non ha bisogno della stessa preparazione di chi aspira a fare l'analista di crisi economiche), organizzare in tutti i casi un sistema di istruzione fondato sulla frequenza obbligatoria e sulla tutorship costante degli studenti rispetto ad un numero ragionevole di esami che si possono (e si debbono) fare in un anno (senza farsi condizionare dalla sciocchezza di chi sostiene che così si "licealizza" l'università).

TURISMO

La Brambilla
batte cassa
ai fondi arabi

di T. DE STEFANO a pagina IV

Più voli Abu Dhabi-Milano

La Brambilla chiede i soldi
ai fondi arabi per il turismo*Il sottosegretario: gli emiri finanzieranno nuove strutture nel Belpaese
Intanto sorgerà un museo interattivo dell'Italia sulla Saadiyat Island*

■ dall'inviato a Dubai

TOBIA DE STEFANO

Il cuore del Golfo Persico in quattro giorni. Un ping-pong tra sale d'aspetto degli aeroporti che sembrano hall di un 5 stelle e alberghi superlusso che pare essere entrati in una fiaba araba. In mezzo, a fare da filo conduttore all'intero percorso, tante ruspe e carrelli elevatori. Perché, nonostante la crisi, nonostante i primi segnali di rallentamento del mercato immobiliare, quest'area del mondo resta un cantiere a cielo aperto.

Ma qui, il petrolio ce l'hanno di natura, solo Abu Dhabi possiede un quinto delle riserve di oro nero e gas naturale esistenti al mondo. La vera novità sta invece nelle costruzioni. Nella strada tracciata, ormai da anni, da emiri e sceicchi che si divertono a trasformare il territorio senza soluzione di continuità. Grattacieli stile New York e strutture ricettive da nababbi spuntano dietro ogni curva e il Qatar (Doha) come gli Emirati (Abu Dhabi e Dubai) hanno visto nel mix tra mare, sole ed edifici immaginifici uno dei business principali per assicurarsi il futuro.

Turismo, in poche parole. Di target altissimo, aggiungono in molti. Un mondo nuovo che l'Italia, colpevolmente in ritardo, vuole "approfondire". L'obiettivo ufficiale della delegazione (70-80 tra imprenditori del settore, assessori

ecc.) guidate dall'ormai collaudata coppia Brambilla (Michela Vittoria, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio) e Marzotto (Matteo, presidente dell'Enit) è proprio questo: promuovere il prodotto Italia attraverso una seriatissima tre giorni di incontri tra gli operatori del settore delle due aree per presentare le bellezze del Belpaese e incontrare i paperoni locali.

Ma il fine, sottinteso, è tutt'altro. E suona così: noi ci mettiamo le conoscenze, la storia e la nostra cultura, voi ci mettete un po' (basterebbe) dell'immensa liquidità dei vostri fondi, sovrani e di private equity, per finanziare le strutture turistiche in Italia. «Soprattutto al Sud - spiega la Brambilla - che ha immense ricchezze naturali e scarse strutture per sfruttarle». L'anno, per esempio, l'hanno lanciato le Regioni, Lazio in testa, con la presentazione del progetto del parco tematico su "Roma Antica", ma anche Puglia, Liguria e Sicilia. La risposta? «Si può fare. Assicurateci un ritorno economico in tempi possibilmente brevi».

Intanto, però, qualcosa il sottosegretario l'ha già portato a casa. «In primis l'accordo con Sultan Bin Tahnoon An Nahyan, il presidente dell'Adta (l'autorità del turismo di Abu Dhabi), per costruire sulla Saadiyat Island, l'isola della felicità, creata artificialmente a

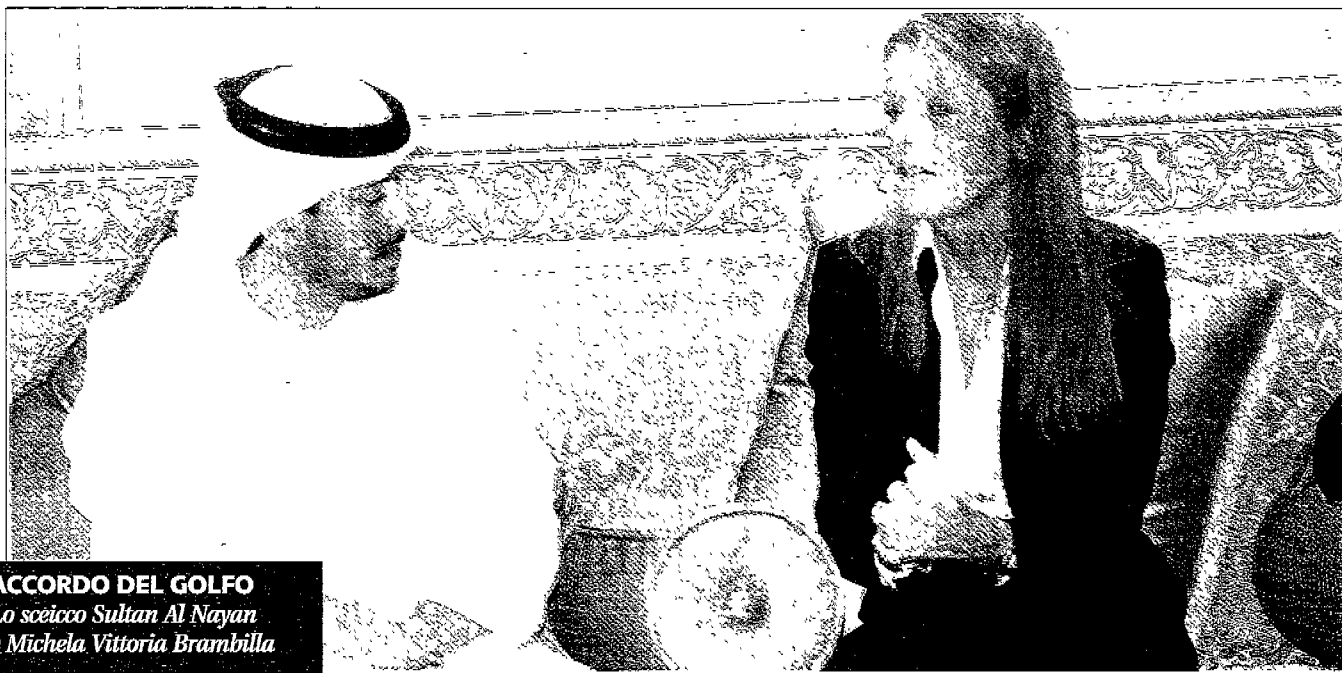
500 metri dalla costa, una sorta di museo interattivo dell'Italia».

Una vetrina, dove mettere in esposizione design e moda, enogastronomia e cultura del Belpaese. «Per ora abbiamo gettato le basi - spiega la Brambilla - ma in occasione della Bit, la Borsa internazionale del turismo di Milano (19 febbraio ndr), il sultano ci farà visita per formalizzare l'intesa». L'operazione funziona così: il governo degli Emirati ci mette la logistica, l'Italia la matena prima e l'agenzia statale Tdci (Tourism development company) si incarica di trovare le imprese private che finanzieranno il progetto. «Tutto molto semplice e soprattutto veloce», sottolinea con malcelata invidia il sottosegretario.

Ma non basta. Perché l'altra goccia, importante, gettata nel mare dei possibili accordi tra le parti spinge verso un incremento dei voli che collegano i due Paesi. «Ci hanno chiesto di aumentare il numero dei collegamenti tra gli Emirati e Roma», annuncia lei, mentre è ormai ufficiale il passaggio, da fine marzo, da tre a cinque voli settimanali della Etihad (la compagnia di bandiera) sulla tratta Abu Dhabi-Milano-Malpensa. Così come non è da sottovalutare l'ultima sigla, quella che parla dell'apertura di due uffici, a Roma e a Milano, della stessa Adta. Un segnale, piccolo, ma importante.



Perché l'autorità per il turismo di Abu Dhabi era già presente in Germania, Francia, Regno Unito, Cina e Australia. Loro si sono mosse per prima, ora l'Italia sta cercando di recuperare terreno.



ACCORDO DEL GOLFO
*Lo sceicco Sultan Al Nayan
e Michela Vittoria Brambilla*

MILANO NON DECOLLA

Nella Lombardia dell'Expo comandano Berlusconi (che però guarda altrove), Geronzi e S. E. Tettamanzi



di Gianni Gamarotta

Milano. L'ultimo schiaffo ricevuto da Roma è raccontato dai giornali di lunedì 2 febbraio: il **ministero dell'Economia** non consente al Comune di Milano di utilizzare 170 milioni ricavati dalla vendita di immobili pubblici per finanziare gli investimenti. Il che rischia di far saltare la linea 4 della metropolitana. Un colpo che segue quello ancora più duro di mercoledì 28 gennaio. Convocati dal sottosegretario Gianni Letta, erano andati a Palazzo Chigi il sindaco Letizia Moratti, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, il presidente della società di gestione dell'Expo (SoGe), Diana Bracco, e l'amministratore delegato in pectore, Paolo Glisenti, quello che da dieci mesi è in attesa di ottenere la nomina e di conoscere il proprio emolumento; c'erano anche il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, e il suo collega degli Esteri, Franco

Frattoni. Insomma c'erano tutti a questo vertice fissato per far decollare finalmente la macchina organizzativa della grande esposizione del 2015 ferma ai nastri di partenza dal marzo scorso. Per la verità proprio tutto no, mancava il più importante, vale a dire il ministero del Tesoro, azionista di riferimento della stessa SoGe: Giulio **Tremonti** non si è fatto vedere e non si è curato di mandare a rappresentarlo un funzionario, o almeno un portaborse. In conclusione il summit che nelle intenzioni doveva essere risolutivo, mancando il vero padrone di casa (quello che ha la borsa con i soldi), si è risolto nell'ennesimo niente di fatto, una semplice riunione di routine. Nessuna decisione su nomine e poteri e soprattutto nessuna decisione sugli stanziamenti. Moratti, Formigoni e gli altri del seguito hanno così ripreso mestamente la via di casa.

Una magra figura. Che viene dopo molte altre rimediate da Milano negli ultimi tempi. Vogliamo ricordarne alcune? La vicenda Alitalia, da qualunque parte la si prenda, si



è conclusa con il quasi azzeramento di Malpensa a vantaggio di Fiumicino, e se non ci fossero i tedeschi di Lufthansa nell'ex hub del nord si potrebbe tornare a coltivare le verze. Roberto Colaninno, presidente della nuova Alitalia, lo ha confermato ancora domenica primo febbraio nel corso della trasmissione di Lucia Annunziata "In 1/2 h": "Se i milanesi vogliono salvare Malpensa, devono rinunciare a Linate". E ancora: un decreto del governo ha stanziato 500 milioni all'anno a partire dal 2010 per Roma capitale fra i mugugni e le proteste (misure) della Lega. E pochi giorni fa il sindaco di Roma Gianni Alemanno se n'è uscito dicendo che la sua giunta pensa di proporsi per ospitare un gran premio cittadino di Formula Uno, progetto che, qualora andasse in porto, si metterebbe automaticamente in concorrenza con Monza. Di fronte a questo spostamento del pendolo a favore della capitale, Milano se ne sta lì ferma, forse sperando che il federalismo fiscale finalmente arrivi e faccia il miracolo (che sarà poi tutto da vedere) di riequilibrare le partite.

"A Milano ci sono ancora molti attori che contano, basta cercarli nei posti giusti - ha detto al Foglio il sociologo, studioso del territorio Aldo Bonomi - Quello che invece manca è il soggetto ordinatore capace di una politica di visione. Tutti i centri di potere cittadino, che certamente esistono, si muovono in ordine sparso. Non riescono a esprimere un capitalismo di coalizione, a rappresentare la città per quello che è davvero". Ma chi li occupa oggi questi centri di potere? Chi comanda a Milano? Chi è alla guida in questa città che per decenni si è vantata di essere una sorta di laboratorio di tutte le esperienze più importanti che si sono sviluppate poi nel resto del paese dal miracolo economico all'autunno caldo, dal centrosinistra alla tv commerciale, dalla moda alla finanza creativa?

POLITICA. Il politico milanese per eccellenza, il numero uno assoluto è naturalmente lui: Silvio Berlusconi. Però Milano adesso gli va stretta, quasi gli è d'impiccio, e si sta smarcando come dimostrano la sua quasi indifferenza per le sorti della Malpensa e le pressioni non irresistibili che esercita su Tremonti per i finanziamenti all'Expo (mentre si è speso personalmente per i 400 milio-

ni a Catania e per Roma Capitale). Ha in mente altro. Per Ferruccio de Bortoli, direttore del Sole 24 Ore e prima del Corriere della Sera, se si guarda al centrodestra non ci sono dubbi, viene in mente un solo nome: l'astro nascente è il ministro della difesa, Ignazio La Russa. "La Lega domina in Lombardia - ha detto al Foglio - ma nella città di un Berlusconi che guarda altrove, chi conta è lui. E' il vero contraltare al partito del Carroccio. Ha anche saputo tenere rapporti molto stretti con dei centri di potere economico importanti: penso per esempio all'asse che ha con il gruppo di Salvatore Ligresti". In più La Russa si è fatto apprezzare anche

da gruppi tradizionalmente ostili agli uomini della destra, come la comunità ebraica cittadina che ha gradito le posizioni prese da lui durante le polemiche per l'intervento di Israele a Gaza e in occasione dei recenti revival negazionisti della Shoah. Un potere forte lo esercita ha anche il presidente della Regione, Roberto Formigoni, ed è ovvio. Ma negli ultimi tempi sembra aver perso un po' del suo smalto: è stato candidato a varie poltrone di ministro, alla presidenza di una Camera, ma alla fine è rimasto lì, al Pirellone. Dove nel 2010 scadrà, non potrà più essere rinnovato e dovrà pensare al proprio futuro. Anche il sindaco, Letizia Moratti, in fondo ha un peso minore di quello che potrebbe avere. La vicenda di Glisenti, cui è professionalmente legata da molti anni e che tenacemente (ma finora senza successo) vuole imporre come guida operativa dell'Expo, le ha creato un danno di immagine "Sì il sindaco ha qualche problema - conferma de Bortoli - Viene trattata con un certo sospetto, talvolta con diffidenza dagli stessi alleati

della Lega e di Forza Italia". Secondo uno dei consulenti più ascoltati da Berlusconi, l'unico vero guaio del sindaco è Tremonti: "Fra i due c'è un'ostilità quasi aperta che dura da anni. Ora si vedrà fino a che punto il ministro vorrà spingersi: l'Expo è la cartina di tornasole".

A sinistra chi c'è nelle posizioni di primo piano che conti davvero? Francamente non si vede una gran folla, se non di mezze figure, di mestieranti. Di personaggi emergenti che possano ambire a una leadership nazionale, come succede a Torino con il sindaco Sergio Chiamparino, non sembra esserci

traccia. "Il vero capo della sinistra - dice ancora de Bortoli - è un outsider: l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi. La sinistra si sta aggrappando a lui". Un giudizio che anche Bonomi condivide: "Basta guardare quanto il cardinale ha fatto per la crisi, al fondo che ha voluto per le famiglie più povere. Un segnale pastorale, ma anche politico. Che ha fatto breccia in tutti gli schieramenti, e soprattutto a sinistra". L'idea del fondo domenica primo gennaio ha fatto un importante passo avanti: Giuseppe Guzzetti ha annunciato che la Fondazione Cariplo, da lui presieduta, verserà un milione di euro in questo fondo che andrà così ad aggiungersi a quello stanziato dalla diocesi milanese. Guzzetti è un cattolico, un democristiano di lungo corso: il suo gesto significa che il mondo cattolico milanese si schiera con il suo arcivescovo.

FINANZA. La crisi mondiale della finanza si fa ovviamente sentire anche qui, nella city italiana, che ha subito un ridimensionamento del suo ruolo rispetto ai tempi ruggerenti. "Milano giocava a essere la Londra di noialtri - dice un operatore da anni su piazza - e ora, in piccolo, subisce la stessa sorte della capitale inglese". In questo quadro, sono cambiati anche i punti di riferimento. "Nella finanza milanese il vincitore ha nome e cognome: Cesare Geronzi - dice Francesco Micheli, finanziere con alle spalle un passato di grande successi e tuttora attivissimo - Il presidente di Mediobanca ha trionfato su tutti i fronti. Ha saputo dribblare mol-

ti ostacoli, come le cause che tuttora sono aperte, e ha condotto a termine due capolavori: la fusione fra la sua Capitalia e l'Unicredit che lo ha portato alla presidenza di Mediobanca e la presa di potere assoluto su piazzetta Cuccia con il ritorno alla governance monistica che voleva lui". Anche de Bortoli è d'accordo nell'assegnare la palma di numero uno a Geronzi che definisce "il conquistatore cortese di Milano". Cortese e anche discreto, defilato: abita nella centrale ed elegante via Bigli (nell'appartamento di proprietà di Mariella Brivio Medici, occupato fino a poco tempo fa dalla coppia Marco Tronchetti Provera-Afef Jnifen), ma non si concede a mondanità, è molto difficile vederlo in giro. Lavora, si occupa di Mediobanca, la vera stanza dei bottoni di quello che resta della finanza italiana. Qui ha come vicepresi-

dente lo stesso Tronchetti, tuttora rappresentante dell'ala nobile dell'establishment malgrado la non felice avventura in Telecom, e ha in consiglio la figlia di Berlusconi, Marina, e la figlia di Ligresti, Lionella, famiglia che rappresenta davvero un potere forte a Milano (vedere la voce imprenditori). "Da questa posizione Geronzi è diventato il mossiere di tutte le partite significative della finanza che per aprirsi", dice ancora Micheli. Nel senso che sarà lui a fare i giochi nelle questioni Rcs Mediagroup (la casa editrice del corriere della Sera), Telecom e, in prospettiva, Generali.

Dopo Geronzi, chi viene in ordine di importanza in questa classifica della Milano finanziaria che comanda? Il numero due, vero candidato a raccogliere l'eredità di potere di Enrico Cuccia era sempre stato considerato il presidente del Consiglio di sorveglianza di IntesaSanpaolo, Giovanni Bazoli. Ma ora le due Z lo hanno messo un po' in disparte. Nel senso che Bazoli ha sponsorizzato e fatto finanziare dalla sua e da altre banche due gruppi, quello del finanziere Romain Zaleski e quello dell'immobiliarista Luigi Zumino, entrambi oggi in estrema difficoltà. Questo non può non pesare sul suo status e sulla percezione che se ne ha. Con lui un po' nell'angolo, il posto di numero due

spetta all'amministratore delegato di IntesaSanpaolo, Corrado Passera. Con l'operazione di salvataggio dell'Alitalia e ora con il nuovo megaprestito che sta organizzando per la Fiat, sta confermando di essere a capo di una banca di sistema, che sicuramente conta e molto. Il suo eterno competitor, il golden boy della finanza, Alessandro Profumo, capo di Unicredit, è invece il banchiere che ha subito finora i colpi più duri della crisi, tanto che alcuni dubitano possa addirittura conservare il suo attuale ruolo di amministratore delegato. Restando nelle banche, ci sono ancora due personaggi con forti connotazioni politiche che incidono su molte decisioni importanti. Il primo è Giuseppe

Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo (azionista di IntesaSanpaolo) che domenica primo febbraio, a un convegno ad Alba, ha stretto quasi un patto di alleanza con **Tremonti** sul tema delicatissimo del credito al settore produttivo in difficoltà. Una sintonia impreveduta (i due in passato hanno spesso

polemizzato) che il banchiere saprà mettere a frutto grazie alla sua consumata esperienza. Il secondo è Fabrizio Palenzona, un passato di sindacalista degli autotrasportatori (i padroncini), entrato non si sa bene come nella finanza che conta, è vicepresidente di Unicredit, consigliere di Mediobanca e presidente degli Aeroporti di Roma della Gemina (famiglia Benetton). Ha anche un legame collaudato con l'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel. Palenzona in questo momento è in piena attività in una recente dichiarazione all'Ansa, ripresa dai giornali, è sceso in campo a difesa degli attuali vertici Unicredit (Profumo e il presidente tedesco Dieter Rampf).

Nel capitolo finanza non si può non citare lo stesso Francesco Micheli. Lui si schermisce: "No, per carità, io non conto nulla". Ma non è vero. È entrato nella cordata Cai-Alitalia, è nel settore delle biotecnologie con Genextra, è azionista (tramite il figlio Carlo) di Born4shop, diventata in meno di due anni fra i leader dell'e-commerce italiani. Molto presente in campo culturale (è ispiratore della kermesse musicale del Mito), è attento a tutte le novità, soprattutto quelle in grado di generare simpatie plurali, e si muove da cavaliere solitario, come ha sempre fatto.

IMPRESE Il sociologo Aldo Bonomi ha scritto sul Sole 24 Ore di domenica primo gennaio della "cintura del ferro attorno alla città con la Falck, la Breda, l'Alfa, l'Innocenti e l'Autobianchi. Oggi è un girone manifatturiero fatto di 300 mila imprese, un po' di multinazionali tascabili e tanto capitalismo molecolare". Si sa: i grandi imprenditori milanesi sono un'entità in declino, da anni ormai. Però non scomparsa. Come influenza specifica e prospettive di ulteriore crescita, oggi ai primissimi posti c'è Salvatore Ligresti che ha superato ogni tempesta. Solido finanziariamente (grazie al controllo di Sai-Fondiaria), vanta legami personali fortissimi con Geronzi e lo stesso Berlusconi, ed è presente come azionista in molte stanze che contano da Mediobanca alla RcsMedia-group. Nel dna è e rimane un immobilierista-costruttore: sta tirando su il quartiere di City Life con i suoi grattacieli e sicuramente sarà magna pars in tutto quanto ruoterà attorno all'Expo 2015. Ma ce ne sono altri che comunque hanno un ruolo rilevante. La famiglia Moratti, padrona della Saras e dell'Inter e con il sindaco in casa, conta certamente anche se non come ai tempi del mitico patriarca, Angelo. Lo stesso Tronchetti Provera ha visto svanire il suo sogno di essere l'erede di Gianni Agnelli, però non è scomparso dalla scena e il suo parere in certe partite viene ascoltato. Ora si guarda con curiosità a quello che succederà in via Ciovassino sede della Cofide-Cir della famiglia De Benedetti: con l'inconsueta (per le modalità scelte) uscita di scena dell'Ingegner

annunciata il 26 gennaio scorso, delle decisioni importanti, e non solo per Milano, saranno presto prese dal figlio Rodolfo. Giuseppe Rotelli, re della sanità privata lombarda, è un signore che può perdere senza battere ciglio quasi 200 milioni per stare fra gli azionisti del Corriere della Sera: e questa invidiata liquidità gli dà un posto in tribuna, così come succede, per ragioni analoghe, alla famiglia Rocca. Più defilata, invece, la presidente dell'Assolombarda e proprietaria dell'azienda che porta il suo nome, Diana Bracco. Nemmeno le gradinate in curva toccano invece agli immobilieristi che per anni sono stati protagonisti a Milano: oggi (escluso Ligresti) sono spariti. "Al loro posto sono arrivati investitori arabi", dice ancora de Bortoli. Assenti anche gli stilisti, i guru del made in Italy. E non perché le cose vadano male: Diego Della Valle, per esempio, pochi giorni fa ha annunciato vendite in aumento, malgrado la crisi. Il fatto è che gli Armani & C. sono qui a Milano quasi per caso, fanno parte di quel "cerchio della creatività", come lo chiama Bonomi, soprattutto con uno scopo: guadagnare dei soldi. E non tengono molto al potere.

Fra i manager di grandi imprese tutte milanesi ma che hanno un raggio d'azione che va ben oltre la Madonnina, sono due i nomi che spiccano: Fedele Confalonieri, numero uno operativo del gruppo di Berlusconi ma anche figura carismatica, sempre ascoltata da tutti; Luigi Roth, presidente della Fondazione Fiera (in scadenza) e vero uomo forte del sistema fieristico che avrà una parte di primo piano nell'Expo 2015 e in tutto quanto vi ruota attorno. In fondo a questo catalogo dei milanesi potenti, ma non certo all'ultimo posto, viene Bruno Ermolli. Fondatore della società di consulenza aziendale Synergetica, vicepresidente della Scala, presidente della Promos (Camera di Commercio), è il consigliere più ascoltato di Silvio e Marina Berlusconi ed è anche legatissimo a Letizia Moratti. Tutte le nomine che contano (anche di grandi imprese pubbliche nazionali) fanno tappa nel suo ufficio di via Fatebenefratelli. Qualcuno lo definisce "il Gianni Letta milanese". E' non ha torto.

*Guzzetti, presidente della
Fondazione Cariplo, domenica ad
Alba ha stretto un patto con
Tremonti sul credito*

*Se non ci fossero i tedeschi di
Lufthansa, nell'ex hub del Nord,
Malpensa, si potrebbe tornare a
coltivare le verze*

Perché la Spa non va e c'è chi vuole l'Ente Expo

Roma. Non c'è pace per l'Expo 2015. Le baruffe partitiche, e interpartitiche, che hanno prima ostacolato la costituzione della Soge (la società di gestione della rassegna internazionale che ha come soci il Tesoro, il comune e la provincia di Milano, la regione Lombardia e la Camera di commercio meneghina) adesso stanno lasciando spazio a disquisizioni tecniche, seppure venute da coloriture politiche. Prima la questione degli emolumenti dei vertici (il vero nodo del contendere era in verità il compenso per Paolo Glisenti, uomo forte del sindaco Letizia Moratti al vertice della Soge). Poi la necessità di aumentare il capitale sociale dell'azienda.

Il capitale iniziale della Soge (150 mila euro) è stato di fatto già eroso del tutto da spese di costituzione o impegnato per oneri vari. Per questo negli scorsi giorni il rappresentante del ministero dell'Economia nel consiglio di amministrazione della Soge, l'ex rettore della Bocconi, Angelo Provasoli, ha chiesto la ricapitalizzazione prima di procedere alla distribuzione delle deleghe e alle nomine operative. Una sollecitazione che è arrivata anche dal collegio sindacale presieduto da Dario Fruscio. In sostanza sono necessari dieci milioni di euro: quattro li metterà il Tesoro, due ciascuno dovranno versarli il comune e la regione, e uno a testa Camera di Commercio e Soge.

Ieri Moratti ha annunciato che nella giunta di domani delibererà l'aumento e Diana Bracco, presidente di Assolombarda nonché di Soge, ha assicurato che tra i soci c'è un "feeling generale positivo". La ricapitalizzazione, ha aggiunto Bracco, è "un passaggio essenziale per fare funzionare la società e darle gli strumenti organizzativi e di gestione necessari". Per questo "è chiaro che i soci dovranno vedersi e concordare la capitalizzazione", ma al momento l'assemblea non risulta ancora in calen-

dario. Il presidente di Soge ha poi smentito l'intenzione di abbandonare la carica nella società per le difficoltà di ottenere dai soci l'ok all'incremento del patrimonio: "Noi non gettiamo mai la spugna", ha detto Diana Bracco.

Ma all'orizzonte si scorge un altro potenziale argomento di discussione (e di attrito). Secondo la ricostruzione del Foglio, in ambienti politici e istituzionali si va profilando questa ipotesi: la trasformazione della Soge da società per azioni in ente pubblico economico. L'idea, avanzata da ambienti tecnici che seguono da vicino la partita del-

l'Expo, è arrivata sul tavolo della politica. L'opzione è caldeggiata, oltre che da alcuni enti locali, anche dal Tesoro. "Una scelta precisa sul tema non è stata ancora assunta - nota al Foglio un membro del consiglio di amministrazione della Soge che chiede l'anonimato - ma si stanno vagliando con attenzione le motivazioni tecniche. E' in particolare un socio ad aver sottolineato i vantaggi. Si stanno ora approfondendo le soluzioni più idonee a raggiungere gli obiettivi". Aggiunge al Foglio una fonte che segue il dossier: "Effettivamente costituire una società per azioni in cui i soci sono tutti di natura pubblica e statale è stata una scelta che sta inducendo a una riflessione. Per questo alcuni, compreso il ministero dell'Economia, sembrano preferire la configurazione giuridica di ente pubblico, anche perché si gestiranno essenzialmente fondi pubblici". Del tema, al corrente anche delle strutture della presidenza del Consiglio, si parlerà a breve in una riunione tecnica. I critici della prospettiva fanno notare che da un lato la discussione potrebbe far slittare l'operatività della Soge e dall'altro aumentare le influenze politiche sui vertici del futuribile ente pubblico economico.

Michele Arnese



Da oggi al ministero dello Sviluppo Economico

Urso apre un tavolo permanente sull'Africa: «Infrastrutture in cambio di petrolio»

☛☛☛ **CLAUDIO ANTONELLI**

☛☛☛ Parte dal ministero dello Sviluppo Economico il tavolo permanente sull'Africa. «Questo programma ha il compito di orientare e coordinare, in una logica di sistema, tutte le iniziative in materia di politica commerciale e promozionale, dedicate specificatamente a quei Paesi del continente africano che offrono vantaggi per l'economia italiana e capaci di apprezzare quei settori che rappresentano il successo del Made in Italy», si legge nella lettera d'invito a firma del sottosegretario al commercio estero Adolfo Urso inviata oltre che ai rappresentanti delle maggiori associazioni produttive italiane, da Confindustria, Confapi e Confagricoltura, a Simest, Icc e a singoli amministratori. Come Paolo Scaroni (Eni). Il programma di lungo respiro si basa sull'idea di sviluppare un approccio razionale alle opportunità e alle materie prime del grande continente. Solo nei prossimi quattro mesi Urso visiterà Etiopia, Tanzania, Gabon, Congo e Angola.

«L'Etiopia è un Paese di grande interesse strategico, non solo per gli straordinari vincoli di amicizia con l'Italia, preziosi per intensificare i rapporti commerciali, ma anche perché è un'area con più di 80 milioni di abitanti che rappresenta uno dei mercati più grandi dell'Africa Subsahariana», ha dichiarato Adolfo Urso nel corso della Country Presentation sull'Etiopia svoltasi ieri all'Icc. Nel 2007 il tasso di crescita del Pil etiopico è stato dell'11%, nel 2008 dell'8,5% e nel 2009 dovrebbe attestarsi intorno al 7,5%. Tra gennaio e settembre 2008 l'export italiano verso l'Etiopia è stato di 137 milioni di euro e attualmente nel Paese africano sono presenti circa 200 operatori italiani attivi nei settori più disparati dall'alimentare alle infrastrutture. Urso ha anche anticipato che nel prossimo mese di giugno il Ministero dello Sviluppo Economico con il supporto del Ministero degli Esteri organizzerà a Roma il primo meeting sull'Africa, che avrà cadenza annuale e al quale saranno invitati i Ministri africani del Commercio e dell'Industria


















Il piano 2009. Predisposto dal ministero il documento con le linee programmatiche destinato alle direzioni provinciali

Lavoro, al via 140mila ispezioni

Verifiche in calo del 17% - L'obiettivo è arrivare a controlli di maggiore qualità

I controlli

Direzioni regionali e numero di aziende che saranno sottoposte a verifica nel 2009

Abruzzo  4.500	Basilicata  5.500	Calabria  9.200	Campania  12.329
Emilia R.  10.000	Friuli V.G.  3.184	Lazio  11.000	Liguria  6.328
Lombardia  12.106	Molise  2.666	Marche  6.450	Piemonte  14.758
Puglia  12.710	Sardegna  4.780	Toscana  11.225	Umbria  3.403
V. d'Aosta  700	Veneto  7.949	TOTALE 137.788	

Nevio Bianchi
Maria Carla De Cesari

Meno ispezioni, ma un'attività più efficace per la tutela dei lavoratori e per il contrasto contro il sommerso. Il ministero del Lavoro - nella documentazione di programmazione 2009 - fa appello agli uffici territoriali per investire sulla «qualità dell'azione ispettiva». Vale a dire: attenzione alle violazioni sostanziali, che hanno ricadute sui diritti e sulle condizioni dei lavoratori, e abbandono delle contestazioni sul piano formale.

Per questo il ministero del Lavoro sollecita a utilizzare, in alternativa anche all'attività di vigilanza, gli strumenti per la conciliazione monocratica e la diffida accertativa per i crediti patrimoniali. In questo modo - secondo il documento - si può garantire risposte immediate alle esigenze di tutela dei lavoratori, anche senza il dispendio di molte risorse ispettive.

I controlli - si preventiva di visitare 137.788 aziende, il 17% in meno rispetto allo scorso anno - dovranno essere accompagnati dall'attività di prevenzione e programmazione: si prevede di realizzare circa 10 mila incontri. Questa attività di consulenza ai datori di lavoro e alle parti sociali è considerata strategica, tanto che è in programma un monitoraggio trimestrale da parte della Direzione generale del Ministero.

L'attività di vigilanza incardinata sulle verifiche sostanziali, se non fosse dettata dal convincimento che si tratta della strategia più consona per individuare le irregolarità che distorcono il mercato del lavoro, è motivata dalla situazione economica. «La riflessione sulla criticità del momento contingente - si afferma nel documento - rafforza la scelta di investire su un'azione di vigilanza selettiva e qualitativa, con forti connotazioni sostanziali.

diretta a limitare ostacoli al sistema produttivo e a generare il massimo rendimento in termini di tutela del lavoro». I principi contenuti nella direttiva del ministro del Lavoro del 18 settembre diventano così il vademecum degli ispettori.

Il documento raccomanda «accessi brevi» per garantire una migliore copertura del territorio, caratterizzato soprattutto da piccole e medie imprese, evitando azioni persecutorie.

L'attenzione sulle violazioni sostanziali avrà un peso determinante nel valutare la qualità dell'azione ispettiva, insieme con l'indicatore di presenza (la capacità di presidio sul territorio e, in particolare, il raggiungimento del numero di

visite programmate) e l'indicatore di redditività (il rapporto delle sanzioni amministrative e penali riscosse con il numero di aziende ispezionate).

Gli ispettori, inoltre, sono richiamati alla «scrupolosa applicazione e osservanza delle indicazioni amministrative, anche di carattere interpretativo e deontologico». Quindi, in nome della trasparenza e dell'uniformità di trattamento, sono messe al bando le interpretazioni non conformi alle indicazioni ministeriali.

Il ministero ha cercato di focalizzare l'azione ispettiva in base alle segnalazioni raccolte dal territorio. Gli interventi si concentreranno nel contrasto al sommerso e nella tutela dei soggetti deboli.

Nella lotta al sommerso, tra i fenomeni più sottolineati da tutte le strutture territoriali, il Ministero ha evidenziato la problematica degli appalti, della somministrazione e dei distacchi. L'utilizzo di questi istituti si sta moltiplicando con l'esternalizzazione dei processi produttivi. In questo ambito, particolare attenzione dovrà essere riservata all'edilizia, per smascherare i falsi lavoratori autonomi. Gli ispettori dovranno accertare l'autenticità dei contratti di appalto e di somministrazione. Gli ispettori sono invitati a controllare l'impiego irregolare degli extracomunitari e l'utilizzo del lavoro minorile. Circa 30 mila interventi sono finalizzati alla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, in particolare con la verifica della corretta applicazione della disciplina dell'orario di lavoro e dei riposi. Non saranno invece verificati (come prevede la direttiva del 18 settembre) i contratti di collaborazione e di associazione in partecipazione certificati.

L'attività di vigilanza sarà anche orientata a verificare gli adempimenti collegati al collocamento dei disabili e il rispetto delle pari opportunità, per contrastare discriminazioni fondate sul sesso o sulla maternità.



Nel disegno di legge comunitaria

Mini-cantieri con più obblighi per la sicurezza

IL PERCORSO

La nuova stretta arriva con emendamento del Governo per adeguare l'ordinamento italiano alle censure europee

Marco Gasparini
Marco Mobili

Obblighi di sicurezza più stringenti anche per lavori non soggetti a permesso di costruire. Le misure di prevenzione previste dal Dlgs 81/2008, che impone la nomina di uno o più coordinatori in materia di sicurezza nei cantieri in cui siano presenti giornalmente più di 200 addetti o siano esposti a particolari rischi, saranno estese ai lavori privati esenti da autorizzazione nonché a quelli di importo inferiore a 100mila euro, che non richiedano la denuncia di attività «allargata» o il rilascio di un'apposita abilitazione. La stretta è contenuta in un emendamento del Governo approvato ieri, in sede referente, dalla Commissione per le Politiche comunitarie del Senato alla Comunitaria 2008 (AS n. 1078). La norma, che adegua il Dlgs n. 81 alle censure mosse dalla Corte di giustizia europea (causa C-504/06) per la non corretta trasposizione delle direttive Ue nei cantieri temporanei o mobili, prevede che le funzioni di coordinatore per la progettazione siano svolte, nei casi sinora esclusi dalla deroga, dal coordinatore per l'esecuzione dell'opera.

La modifica, apportata dall'Esecutivo e licenziata in Commissione, incide anche sulla disciplina degli appalti e impone al coordinatore per la progettazione di applicare le misure generali di tutela, permettendone la pianificazione in condizioni di sicurezza, sin dalla fase di progettazione, e prima della richiesta di presentazione dell'offerta. Il Governo punta a superare un ulteriore rilievo per ora accettato, in via informale, dalla Commissione e prevenire l'av-

vio di una nuova procedura di infrazione.

I senatori hanno poi dato il via libera anche ad altri emendamenti, messi a punto dall'Esecutivo per definire i principi e i criteri attuativi delle deleghe previste dal Ddl originario della Comunitaria 2008. Tra queste ultime figura il recepimento della direttiva 2008/48/Ce in materia di credito ai consumatori, che impone anche l'introduzione di requisiti e controlli più stringenti nel settore dei mediatori creditizi e degli agenti in attività finanziaria. La gestione degli elenchi verrà affidata a un organismo associativo scelto dall'Economia e sottoposto alla vigilanza della Banca d'Italia. Il decreto delegato dovrà prevedere per gli agenti forme di responsabilità dell'intermediario che si avvale del loro operato, anche in relazione ai danni causati ai clienti, e consentire alle banche di utilizzare in modo diretto queste figure professionali.

Il Governo ha chiesto e ottenuto una corsia preferenziale per recepire la direttiva 2006/43/Ce sui revisori legali dei conti annuali e consolidati. È stato ritirato l'emendamento del relatore Rossana Boldi (Pdl) che prorogava sino al 29 giugno i criteri attuativi già stabiliti in proposito dalla Comunitaria del

lo scorso anno (legge 41/2008). La XIV commissione di Palazzo Madama, allo scopo di licenziare il testo per l'Aula il prossimo 11 febbraio, proseguirà le votazioni sul Ddl la prossima settimana, esaminando alcuni emendamenti presentati dal Governo, a iniziare da quelli relativi alla mini riforma dell'Iva, del ricorso al valore normale in fase di accertamento e del settore dei giochi online, per ora accantonati in attesa che la Commissione bilancio scioglia i dubbi, sollevati dal Servizio bilancio di Palazzo Madama, sulla portata delle modifiche presentate dal Governo e sulle relative coperture. Per il

parere si attende una nuova relazione tecnica della Ragioneria: quella presentata in V Commissione è stata ritenuta non ancora del tutto soddisfacente per la corretta comprensione degli oneri che comporterebbe la rivoluzione su giochi e Iva.



Gli uffici invitati all'autotutela

Istanze di emersione: il diniego è rivedibile

Maria Rosa Gheido

Potranno essere riesaminati i provvedimenti di diniego dell'istanza di emersione presentata per lavoratori regolarizzati prima dell'accordo sindacale. Intesa che deve, comunque, essere stata allegata all'istanza a suo tempo presentata.

La Direzione generale per l'attività ispettiva del ministero del Lavoro invita - con la nota prot. 1328 del 2 febbraio - le direzioni provinciali del Lavoro (Dpl) a evitare un contenzioso dall'esito incerto e a esercitare il potere di autotutela che consente di privilegiare buon andamento e imparzialità dell'azione amministrativa.

Con la precedente nota 255 del 12 gennaio, il Ministero aveva invitato il competente organo collegiale (formato dai direttori della

Dpl, della sede territoriale Inps e di quella Inail) a tener conto del mutato orientamento interpretativo dell'articolo 1, commi 1192-1201 della legge 296/2006, conseguente alla decisione 1073/2008 del Consiglio di Stato, e a considerare positivamente le istanze non ancora evase. Non riprendere in considerazione anche i provvedimenti di diniego già notificati ai datori avrebbe creato un'innegabile situazione di disparità di trattamento riconducibile all'illegittimità costituzionale. Potranno pertanto essere riesaminate, su richiesta e nell'ambito dell'azione di autotutela, le istanze respinte dall'organo collegiale.

L'istanza a suo tempo presentata doveva, però, avere i requisiti di legge: la situazione che si intendeva regolarizzare non doveva

ancora essere stata oggetto di provvedimenti amministrativi o giurisdizionali definitivi concernenti il pagamento di oneri contributivi evasi o di sanzioni amministrative. Inoltre, all'istanza doveva essere allegato l'accordo sindacale, finalizzato alla regolarizzazione dei rapporti di lavoro in nero con un contratto di lavoro subordinato di durata almeno biennale. Ciò che è cambiato e consente, ora, di chiedere il riesame della pratica è che, secondo il precedente orientamento ministeriale, andavano respinte le richieste per lavoratori assunti prima dell'accordo sindacale, mentre il Consiglio di Stato ha ritenuto che questo accordo non è necessariamente preventivo ma può confermare una situazione già in essere. Secondo questo nuovo orientamento, gli organi collegiali riesamineranno le richieste e, in caso di accoglimento e previo pagamento di quanto dovuto a titolo contributivo per l'emersione, provvederanno a estinguere le sanzioni già irrogate e a restituire eventuali somme indebitamente pagate.



I compensi medi. Rispetto agli uomini
-59% tra gli avvocati e -50% tra gli ingegneri

La fase critica. Disparità più rilevanti
negli anni centrali della carriera

Professioniste a metà reddito

Donne in forte crescita tra i giovani: 40% per i commercialisti

LE BARRIERE DI FATTO

Specializzazioni di genere che non rispecchiano le competenze tecniche ma solo pregiudizi sulle possibili attitudini

LE AZIONI POSITIVE

Il Consiglio nazionale forense vuole migliorare la collocazione professionale e la conciliazione dei tempi tra lavoro e famiglia

Maria Carla De Cesari

MILANO

«»» Sempre più numerose nelle professioni, tanto che nelle classi di età più giovani, in molte categorie, superano i colleghi. Le donne avvocate sono ormai il 40% degli iscritti alla Cassa professionale, negli studi dei dottori commercialisti le colleghe stanno rapidamente aumentando: complessivamente rappresentano il 27% della categoria, ma nella fascia di età compresa fra i 30 e i 40 anni costituiscono il 40% degli iscritti alla Cassa. Eppure, negli studi la differenza di genere fa (dis)valore. Le donne, infatti, guadagnano molto meno rispetto agli uomini. Con un gap che tra gli avvocati arriva al 59 per cento.

Si tratta di una situazione generalizzata nelle professioni, come dimostra il monitoraggio condotto dal Sole 24 Ore su dati delle Casse di previdenza. Le donne architetto hanno, in media, un reddito che è il 55% di quello dei colleghi, tra gli ingegneri la distanza è del 50%, tra i dottori commercialisti e i ragionieri il "pay gap" è, rispettivamente, del 43 e del 34 per cento. A parità di titolo di studio ed esperienza professionale, le donne hanno meno soddisfazioni economiche soprattutto nella fase centrale della carriera, quella che va tra 41 e 50 anni. La penalità è appena meno pronunciata nelle altre classi di età.

Le donne che sono titolari o collaborano negli studi si trovano in una situazione ancora più svan-

taggiata rispetto alle lavoratrici dipendenti che, per gli alti livelli di scolarizzazione e la scarsa presenza di occupate con mansioni medio-basse, hanno un differenziale retributivo del 9%, contro il 15% della media Ue (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 febbraio).

La disparità nei risultati economici può in parte derivare dalla considerazione (tutta particolare) di colleghi di studio e clienti, variabili da non sottovalutare per il potere di indirizzare l'attività verso aree meno redditizie di altre. Come ha rilevato una ricerca inglese, condotta da Daniel Muzio e Sharon Bolton (Leicester University), «si creano delle "specializzazioni di genere", che non rispecchiano attitudini personali ma il pregiudizio

secondo cui la donna, più portata per le relazioni e l'affettività, deve occuparsi di settori "consoni" quali il diritto di famiglia, la tutela dei minori. Non il diritto societario o le relazioni industriali, più redditizie e anche quasi esclusivamente ancora maschili». La ricerca aveva come platea di riferimento la Gran Bretagna, ma l'esperienza italiana non sembra mostrare elementi che contraddicano queste valutazioni.

La maggiore incidenza del "pay gap" negli anni centrali della carriera è probabilmente anche la spia di un sistema professionale a immagine maschile, costruito quando negli Albi le donne si contavano in poche decine. Con l'innalzamento del livello di formazione, le donne trovano sempre più uno sbocco negli studi professionali, in un mercato del lavoro difficile: le donne architetto fino a 30 anni rappresentano oltre il 56% degli iscritti nella corrispondente fascia di età, e tra gli ingegneri costituiscono il 26% delle nuove leve. Un segnale, che anche in una professione ancora a larghissima composizione maschile, crescerà il tasso di femminilizzazione.

Ciò nonostante, c'è scarsità

di strumenti di sostegno per rispondere alle esigenze di cura della famiglia: le donne professioniste, a parte l'indennità di maternità, non hanno gli altri aiuti che sono previste per le lavoratrici dipendenti (per esempio congedi parentali e permessi per la malattia dei figli).

Tuttavia, qualcosa si sta muovendo. Promuovere azioni positive, favorire le pari opportunità nella professione forense, acquisire i dati sulle donne avvocate e sviluppare una politica di conciliazione famiglia-lavoro è l'obiettivo di un Protocollo di collaborazione firmato nei giorni scorsi dal dipartimento Pari opportunità e dal Consiglio nazionale forense.

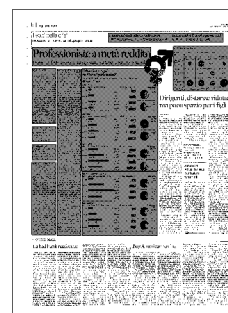
«Il gap del percorso di avvicinamento delle donne nella professione forense - ha commentato il presidente del Consiglio nazionale, Guido Alpa - si manifesta non certo nella formazione, nell'esame e nel tirocinio, ma nella collocazione professionale, nel reddito e nello sviluppo di carriera. L'impegno del Cnf su questo fronte sarà senz'altro rafforzato».

Queste difficoltà spiegano anche le scarse possibilità di arrivare ai vertici di categoria. Secondo un monitoraggio effettuato dalla Commissione pari opportunità del Cnf sulla presenza femminile negli Albi dei 165 Ordini forensi, solo sette donne rivestono la carica di presidente del Consiglio territoriale.



www.ilsole24ore.com

I lettori possono segnalare sul nostro sito le esperienze positive di superamento del gap retributivo



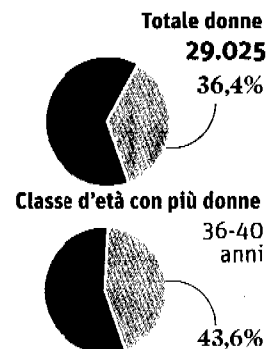
Il divario dei sessi negli studi professionali

Redditi 2006 dichiarati alle casse previdenziali e differenza a sfavore delle donne

■ Uomini ■ Donne

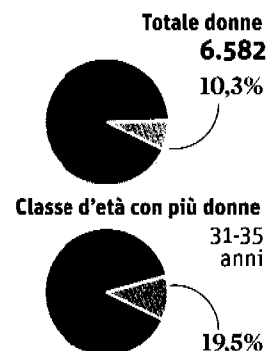
ARCHITETTI

Età	Reddito medio dichiarato (in euro)	Divario retributivo (%)
31-40	22.315 15.856	-29
41-50	35.897 21.697	-40
51-60	47.109 26.564	-44
Media	32.583 17.947	-45



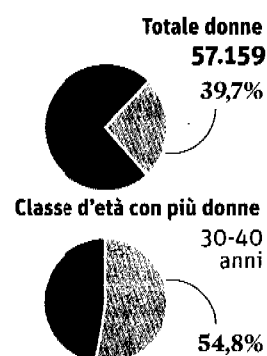
INGEGNERI

Età	Reddito medio dichiarato (in euro)	Divario retributivo (%)
31-40	30.646 21.296	-31
41-50	51.361 29.193	-43
51-60	62.509 41.398	-34
Media	42.527 21.188	-50



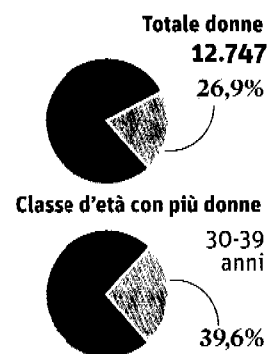
AVVOCATI

Età	Reddito medio dichiarato (in euro)	Divario retributivo (%)
31-40	34.393 19.998	-42
41-50	68.530 33.594	-51
51-60	97.371 53.169	-45
Media	63.849 26.464	-59

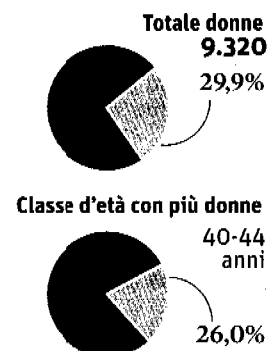


DOTTORI COMMERCIALISTI

Età	Reddito medio dichiarato (in euro)	Divario retributivo (%)
31-40	34.912 26.034	-25
41-50	72.193 41.965	-42
51-60	110.572 66.942	-39
Media	60.853 34.471	-43

**RAGIONIERI**

Età	Reddito medio dichiarato (in euro)	Divario retributivo (%)
31-40	30.838 23.000	-25
41-50	43.124 31.493	-27
51-60	61.037 44.302	-27
Media	51.726 34.161	-34



Nota: per avvocati e dottori commercialisti si tratta dei redditi relativi al 2006; Per i commercialisti le classi di età sono 30-39; 40-49; 50-59
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati delle Casse di previdenza

Al vertice delle aziende

Retribuzione media delle donne (in euro) e differenziale con gli uomini

■ Uomini ■ Donne

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole
Imprenditori, amministratori e direttori di grandi aziende private	99.300 92.000 -7,9	99.200 78.700 -26,0	92.400 91.800 -0,7	76.600 70.700 -8,3
Imprenditori, gestori e responsabili di piccole imprese	89.700 92.300 +2,8	87.000 84.900 -2,5	85.400 75.500 -13,1	76.700 103.500 +25,9
Specialisti in scienze umane, sociali e gestionali	47.400 36.500 -29,9	44.300 34.200 -29,5	43.600 37.200 -17,2	37.900 25.700 -47,5

(*) Economisti, controller di gestione, amministrativi, psicologi, sociologi
Fonte: Rapporto 2008 Unioncamere-OD&M Consulting, dati 2007

Dirigenti, distanze ridotte ma poco spazio per i figli

IN CONTROTENDENZA

Marketing, risorse umane, ricerca e sviluppo: gli stipendi femminili battono quelli maschili anche del 5-10 per cento

Laura La Posta
MILANO

La cattiva notizia: il prezzo di essere donna, tra i manager di una piccola o media impresa italiana, è ottomila euro lordi all'anno di stipendio in meno rispetto ai colleghi. La buona notizia: il gap retributivo era 20mila euro cinque anni fa.

«La situazione va migliorando - spiega il presidente di Federmanager, Giorgio Ambrogioni, anticipando al Sole 24 Ore un'indagine condotta con Hewitt - . Però la differenza resta inaccettabile, anche perché il recupero è costato troppo alle colleghe: il 43% non ha figli e paga un prezzo, in termini di solitudine, che gli uomini non conoscono. E per che cosa? La quota di dirigenti donne resta inchiodata all'8,5% nelle Pmi industriali, dove prevale un'organizzazione destrutturata. Bisogna aiutare le nostre imprese a crescere, in senso qualitativo, e a recepire il messaggio chiave: le donne in media studiano di più e con risultati migliori e sono più motivate».

Del sondaggio di Federmanager non disturba tanto il fatto che gli uomini guadagnino in media 108.958 euro e le donne 100.299, quanto la risposta alla domanda: «Prevedete azioni per ridurre il gap?». «Il 73% ha risposto no e chi ha detto sì (21%) ha indicato come contro-mossa una maggiore applicazione del part time, una misura non idonea per una manager», commenta Ambrogioni. Il quale, però, segnala che le donne guadagnano il 5-10% in più rispetto agli uomini «nella gestione delle risorse umane, nella R&S e nel marketing, come riconoscimento di una grande preparazione».

Anche Claudio Pasini, presidente di ManagerItalia (la federazione dei dirigenti e quadri del terziario), segnala che le dif-

ferenze retributive tra uomo e donna sono «in rapido assottigliamento, ma più si sale di livello più le difficoltà pesano, perché la cura dei figli e degli anziani di norma ricade sulle

donne, che non trovano adeguati supporti in servizi pubblici o privati, mentre la vita professionale ormai è sempre più fatta di viaggi e orari dilatati».

Pasini cita il Rapporto Unioncamere-Od&M, che per le figure dirigenziali riscontra un gap retributivo del 3,3% e fotografa un'Italia spaccata (si veda il grafico in alto). E un'anomalia al Sud, con la retribuzione delle manager di Pmi del 26% superiore a quella degli uomini: «Segno

del ricambio in atto, con le figlie del fondatore che cominciano a entrare in azienda, riconoscendosi stipendi sopra la media», segnala Pasini.

Fin qui le Pmi. Nelle imprese più grandi la consapevolezza del problema è maggiore. Tant'è che ieri, al convegno di Futuro@lfemminile (il progetto per le pari opportunità di Microsoft Italia in collaborazione con Acer, animato da Roberta Cocco) Pietro Scott Jovane, l'a.d. del colosso del software, ha dichiarato che «un'azienda moderna come la nostra non può non avere come obiettivo il 50% di donne al suo interno, per essere rappresentativa della società, comprendere le dinamiche del mercato e attrarre talenti».

Molte multinazionali Usa hanno programmi contro le discriminazioni e la partner McKinsey Micol Fornaroli segnala che proprio «l'impegno dei vertici aziendali nel sostenere una maggiore presenza delle donne ai piani alti può generare benefici importanti anche sul piano economico, come dimostra la nostra ricerca Women Matter».

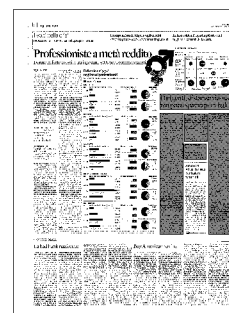
Ma l'impegno dei vertici non basta. Secondo la vicepresidente dell'Associazione italiana per la direzione del personale, Maria Rita Fortunato, bisogna promuovere una nuova cultura: «L'Aidp collabora con i ministeri del Welfare e delle Pari opportunità al Progetto donna e spinge sulla certificazione di

genere del Cermet che premierà le aziende virtuose con un bollino di qualità».

Intanto, gli altri Paesi occidentali corrono. Secondo lo studio What women want di Boston consulting, le trentenni in carriera di New York guadagnano il 17% in più dei colleghi e nel 2030 le americane supereranno per salario gli uomini, grazie ai migliori risultati negli studi. «Prevedo un esodo dei talenti femminili italiani negli anni a venire: il nostro Paese non può permetterselo, è ora di intervenire», conclude Ambrogioni.

laura.laposta@ilssole24ore.com

(ha collaborato Caterina Ruggi d'Aragona)



Banche. Dal Tesoro via libera alla Crt - CariVerona resta in attesa e non versa a Mediobanca

UniCredit, Biasi e il giallo sui cashes

Alessandro Graziani

MIANO

Il collocamento del bond convertibile cashes da tre miliardi di UniCredit è pronto per la rampa di lancio, ma spunta il giallo sul ruolo della Fondazione CariVerona. A pochi giorni dall'emissione delle obbligazioni, l'attesa era tutta concentrata sull'autorizzazione del **Ministero dell'Economia** alle tre grandi Fondazioni che hanno prenotato 1,3 dei 3 miliardi complessivi. Il primo via libera del dicastero guidato da Giulio Tremonti sarebbe già arrivato nei giorni scorsi e riguarda la Fondazione Crt, che aveva prenotato 500 milioni dei "cashes" che lunedì 9 saranno emessi da Mediobanca. L'ente presieduto da Andrea Comba avrebbe ricevuto già a inizio settimana l'autorizzazione scritta del Ministero, che ha dato il suo ok riconoscendo le caratteristiche «di investitore istituzionale di lungo periodo» della Fondazione. Senza trovare ostacoli nella "capienza" patrimoniale dell'ente che, avendo provveduto per tempo a diversificare gli investimenti, ha ridotto sotto al 50% il peso della partecipazione in UniCredit sul patrimonio complessivo. Nessun problema di sottoscrizione neanche per Carimonte Holding, la società per azioni bolognese controllata dalle due Fondazioni ex azioniste del Rolo, che in quanto Spa non deve essere autorizzata dal Tesoro. Resta invece in bilico la posizione della Fondazione CariVerona, primo azionista di UniCredit con il 5%, che fino a ieri sera non aveva ancora ricevuto il via libera dell'Autorità di Vigilanza

IL RIASSETTO

Slitta ancora la riunione delle Fondazioni prevista per venerdì, più vicina la conferma alla presidenza del tedesco Dieter Rampl a sottoscrivere i cashes. Può darsi che l'ok del Tesoro arrivi nei prossimi giorni, ma la posizione della CariVerona sta assumendo i contorni di un vero e proprio giallo. Non va dimenticato che

l'ente veronese resta tuttora anche l'unico a non aver versato a **Mediobanca** i fondi (500 milioni, in questo caso) per sottoscrivere i cashes che saranno emessi lunedì prossimo. Un'eventuale defezione di Verona non comprometterebbe l'aumento di capitale di UniCredit, che però si ridurrebbe da 3 a 2,5 miliardi per la parte cashes.

Il ruolo dell'ente presieduto da Paolo Biasi resta, dunque, ancora per qualche giorno oggetto di "attenzione" da parte dei vari soggetti interessati al dossier UniCredit. La tempistica dell'aumento di capitale (tramite cashes) coincide infatti con quella del rinnovo anticipato del vertice della banca. E inevitabilmente i due appuntamenti tendono, anche se solo tatticamente, a intrecciarsi.

Il 12 febbraio il cda di UniCredit procederà all'ufficializzazione del vertice per il prossimo triennio. Molto probabilmente, l'annuncio - anticipato rispetto alla scadenza assembleare di inizio maggio - non riguarderà l'intera composizione del board ma solo le posizioni di presidente e di amministratore delegato. Se la conferma dell'amministratore delegato Alessandro Profumo non è mai stata in discussione, il tema della possibile sostituzione del presidente Dieter Rampl è stato affrontato. E in teoria è tuttora aperto. Anche se le possibilità di un ricambio alla presidenza sembrano diminuite e Rampl pare avviato verso la riconferma. Alla Fondazione CariVerona spetta, per prassi, il compito di proporre il presidente. Ma gli spazi di manovra di Biasi sembrano essersi ridotti dopo che sabato scorso Fabrizio Palenzona, vicepresidente di Crt, si è espresso a favore della conferma di Rampl, probabilmente dopo essersi consultato con alcuni importanti azionisti privati. Per discutere di nomine, le Fondazioni si erano date appuntamento per domani. Ma ora anche questo incontro sembra destinato a slittare. Se addirittura dovesse essere annullato, vorrebbe dire che il tema del rinnovo al vertice di UniCredit è definitivamente archiviato.



Sotto la lente**Il sì del Tesoro
a Cassa Torino
Biasi in attesa**

È partito il conto alla rovescia per l'emissione dei bond Unicredit, in calendario lunedì. Ma a ieri sera mancava ancora un tassello importante all'operazione da 3 miliardi: il via libera del Tesoro alla partecipazione della Fondazione Cariverona di Paolo Biasi (foto), primo azionista di Piazza Cordusio con il 5% che da sola si è impegnata a sottoscrivere per 500 milioni. La suspense è destinata a sciogliersi nelle pros-



sime ore quando la Vigilanza avrà ultimato l'esame delle relazioni degli Enti sulla partecipazione all'aumento. Il semaforo verde è già acceso, invece, per la Fondazione Crt che sottoscrive per 300 milioni, mentre pare che Carimonte (300 milioni) in virtù del suo stato di holding non necessiti di una autorizzazione formale del ministero. Il punto lo faranno domani i tre presidenti in un incontro a Milano. (p. pic.)



Assicurazioni. Generali aumenta la raccolta, più 4% i premi Pag. 26



Assicurazioni. I premi 2008 crescono del 4,1% a 67,4 miliardi - Nuova produzione vita in affanno

Generali aumenta la raccolta

L'inglese Aviva rassicura sul dividendo e balza in Borsa dell'11%

MILANO

Resultati preliminari 2008 a due facce per **Assicurazioni Generali**, secondo la lettura degli analisti. Il gruppo ha chiuso l'esercizio scorso con una crescita dei premi complessivi diretti del 4,1% (+1,4% in termini omogenei, tenuto conto che la joint venture Ppf Generali è nata nel 2008) a 67.447 milioni (64.792 milioni a fine 2007), con un risultato migliore delle attese del mercato. D'altro canto nel quarto trimestre del 2008 la nuova produzione vita in termini di premi annui equivalenti (Ape) ha registrato un rallentamento, anche se poi su base annua ha visto un incremento del 4% (+3,3% in termini omogenei) a quota 4,74 miliardi. In crescita poi il ramo danni, con premi diretti per 21,5 miliardi in aumento del 5,8% (+2,6% in termini omogenei), e il ramo vita con premi per 45,9 miliardi in miglioramento del 3,3% (+0,8% in termini omogenei).

A preoccupare in prima bat-

tuta gli analisti, a quanto appreso presso le case di investimento, è stato l'andamento della nuova produzione vita Ape, passata dal +17% del primo trimestre a un +21,5% nei sei mesi per poi iniziare a scendere a un +15,5% nei nove mesi e al +4% dell'intero esercizio. Il rallenta-

RIASSICURAZIONE

Il risultato netto del colosso Munich Re cade a 1,5 miliardi contro i 3,9 miliardi del bilancio 2007
Cedola di 5,5 euro per azione

mento, osserva un analista, è però da imputare principalmente al mercato francese (-5,7%) dove sono diffusi prodotti vita a più elevato contenuto finanziario e con margini inferiori: intorno al 12% nel 2007, a fronte di margini che in Italia arrivano al 28% e che nella media di gruppo sono sul 21%. Di contro i premi

periodici del gruppo, quelli a margini più elevati, hanno registrato sempre in termini di nuova produzione Ape un incremento del 7,7%. L'impatto sulla redditività della contrazione del vita in Francia è destinato quindi a essere meno significativo di quanto temuto inizialmente: le stime di mercato basate sui dati diffusi ieri indicano che il valore della nuova produzione del gruppo in Francia potrebbe registrare nel 2008 una contrazione nell'ordine dei 50 milioni a fronte di un valore della nuova produzione che per tutto il gruppo, nel 2007, aveva sfiorato gli 1,2 miliardi.

Il titolo Generali ieri ha chiuso una seduta in altalena con un rialzo dell'1,38% a 16,20 euro per azione. Fra gli assicurativi europei si è distinta ieri la britannica **Aviva** con un balzo dell'11,2% dopo aver fugato i dubbi sui propri risultati e aver rassicurato sulla distribuzione del dividendo 2008. Nel dettaglio il gruppo britannico ha annunciato i ricavi

virelativi al ramo vita e alle pensioni in crescita del 9% a 34,6 miliardi di sterline, battendo le stime degli analisti che secondo Bloomberg stimavano una media di 33,6 miliardi di sterline. Aviva ha inoltre rassicurato sulla propria solidità finanziaria, precisando di avere al 31 dicembre scorso un capital surplus di 2 miliardi di sterline.

Ieri, infine, **Munich Re**, numero due mondiale della riassicurazione, ha comunicato un utile netto di 1,5 miliardi di euro per il 2008 in netto calo dai 3,9 miliardi di utile dell'esercizio precedente. Nel solo quarto trimestre dell'anno il profitto è stato di circa 100 milioni, secondo i dati provvisori, contro un profitto netto di 589 milioni nello stesso periodo di un anno prima. All'assemblea degli azionisti sarà proposto un dividendo di 5,50 euro per azione. La raccolta premi del gruppo è cresciuta dell'1,5% a 37,8 miliardi di euro.

Mo.D.

LA RACCOLTA

67,4 miliardi

I premi diretti

Il gruppo Generali ha chiuso il 2008 con 67,447 miliardi di raccolta premi, in crescita del 4,1%

21,5 miliardi

Raccolta danni

La raccolta premi dei rami danni è stata di 21.541 milioni in crescita del 5,8% rispetto al 2007. Il risultato è stato ottenuto grazie al significativo sviluppo del business non auto (+4,5% a perimetro omogeneo)

4,7 miliardi

Nuova produzione vita

La nuova produzione Vita, in termini di Ape, si è attestata a 4.740 milioni rispetto ai 4.557 milioni di fine 2007



STOP ALLE SANZIONI PER 9,6 MILIONI SUGLI OSTACOLI ALLA PORTABILITÀ

Mutui, il Tar annulla le multe alle banche

Oggi la Bce dovrebbe lasciare fermi i tassi d'interesse

GIANLUCA PAOLUCCI

Il Tar annulla le multe dell'Antitrust alle banche sulla portabilità dei mutui. Il Tribunale amministrativo del Lazio ha infatti annullato le sanzioni inflitte a circa venti istituti di credito per pratiche commerciali scorrette. L'Authority guidata da Antonio Catricalà aveva contestato ad una serie di istituti (Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Bnl, Deutsche Bank e una serie di banche popolari, tra le altre) la mancata applicazione delle disposizioni contenute nel decreto Bersani, che prevedeva la portabilità gratuita dei mutui, ossia

Trichet potrebbe decidere interventi «non convenzionali» sul modello della Fed

la possibilità di trasferirli da una banca all'altra senza oneri a carico dei clienti.

L'istruttoria di Catricalà era nata da un'indagine di Altroconsumo e da ulteriori denunce arrivate al garante e aveva portato alla decisione dello scorso agosto con cui l'Antitrust ha multato per complessivi 9,68 milioni di euro il gruppo di banche oggetto dell'indagine. Le conclusioni dell'istruttoria sono state piuttosto dure: «In alcuni casi le imprese hanno orientato il cliente a scegliere la più costosa opzione della sostituzione. In altri hanno fatto pagare oneri non previsti dalla legge. Alcune banche hanno adottato entrambi i comportamenti a danno del consumatore». È stato inoltre «violato l'obbligo di diligenza professionale previsto dal Codice del Consumo, anche con informazioni incomplete e inesatte».

Dal canto suo, l'antitrust ha fatto sapere di voler valutare

le motivazioni alla base della sentenza, anche alla luce di un possibile ricorso in sede di Consiglio di Stato. Un ricorso al quale, fanno sapere Adusbef e Federconsumatori, potrebbero unirsi anche alcune associazioni di consumatori.

Gli occhi del mondo del credito saranno però oggi puntati verso Francoforte, per la riunione mensile del board della Bce. Il mercato scommette che la Banca centrale lascerà i tassi di riferimento invariati al 2%, dopo quattro tagli consecutivi. Il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, lo ha fatto capire chiaramente nelle settimane scorse: l'appuntamento importante sarà di marzo. Ma dalle parole che Trichet userà i mercati aspettano un segnale, per capire fino a che punto i tassi potranno scendere in primavera.

Francoforte, accusata nei mesi di essere troppo preoccupata per l'inflazione, deve fare i conti

Il prossimo taglio di Francoforte sarà a marzo dopo le nuove stime sulla crescita Ue

con una crescita dei prezzi ferma all'1,1%. Un livello mai visto nella decennale storia della bce, il cui statuto indica un obiettivo «inferiore ma vicino» al 2%. Parallelamente, la disoccupazione è salita all'8% a dicembre, ai massimi di oltre due anni. Gli ordini industriali, un indicatore del trend dei prossimi mesi, a novembre hanno segnato un crollo record (-26,2%). La fiducia è piombata ai minimi storici, i prestiti a imprese e famiglie a dicembre sono scesi per la prima volta in 10 anni e l'offerta di moneta è rallentata più del previsto. Abbastanza per intervenire nuovamente fin da oggi, ma Trichet ha fatto capire di essere orientato ad aspettare le nuove stime dell'ufficio studi della Bce su inflazione e crescita, che saranno pronte per la riunione

di marzo, per avere un quadro più esaustivo sulla portata della crisi in corso.

Un taglio domani verrebbe invece interpretato come la constatazione di una emergenza ancora più grave di quella finora emersa, spiegano gli economisti. Che però dalle parole di Trichet si aspettano qualche indicazione su manovre «non convenzionali» come l'acquisto diretto di titoli statali o emissioni bancarie, sul modello di quanto sta facendo la Fed.

20%

I tassi

Le previsioni sono per un nuovo taglio solo in marzo, mentre domani Trichet (nella foto) dovrà dare indicazioni sulla crisi



Piazza Affari cautamente ottimista

Fiat spinta dalle attese sale di un altro 8,5%

Un balzo del 16,3% in due sedute. Circa 600 milioni di euro di capitalizzazione riconquistata. Ecco le cifre dell'effetto incentivi sul titolo Fiat. O meglio delle attese per il piano governativo a sostegno dell'auto che verrà licenziato dal consiglio dei ministri domani. Aspettative che solo ieri si sono tradotte in un incremento delle azioni del Lingotto dell'8,54% a 4,38 euro. Con volumi ancora una volta boom: 71,7 milioni di pezzi passati di mano pari al 5,6% del capitale totale. Ieri sera, però, il governo ha parzialmente alzato il velo sulle linee del pacchetto a supporto dei costruttori d'auto che prevede 1000 euro di bonus oltre a tre anni di bollo gratis a chi possiede un euro zero piuttosto che una euro 2 ed acquista una vettura nuova. Proposta soddisfacente? La risposta del mercato arriverà oggi. Va però segnalato che il piano del governo è in linea con quello presentato dall'esecutivo francese qualche settimana fa. È inferiore, invece, allo stimolo al settore promosso in Germania e che prevede incentivi pari a 2.500 euro. Un pacchetto che, stando alle previsioni dovrebbe assicurare

circa 200 mila vetture in più immatricolate, il doppio rispetto alle stime francesi. Il mercato dell'auto transalpino, da parte sua, sembra però vivere una crisi comunque meno profonda rispetto a quello italiano considerato che a gennaio le vendite sono scese solo del 7,9% contro la flessione del 32,6% in Italia, il dato più nero dal '93.

Di qui le perplessità di qualche analista che teme che gli aiuti governativi non diano la scossa necessaria alle immatricolazioni. Il sigillo all'attuale pacchetto di incentivi verrà in ogni caso apposto domani.

Tra l'altro, al balzo di Fiat delle ultime sedute, che ha riportato la capitalizzazione a ridosso dei 5 miliardi (circa 4,7 miliardi), possono aver contribuito anche le valutazioni positive di alcune banche d'affari. Non ultima quella di Merrill Lynch che nei giorni scorsi ha sottolineato come nonostante i «migliori margini, il miglior management e il debito più contenuto» rispetto ad altri costruttori Fiat resti sottovalutata in Borsa. Senza contare le prospettive dell'alleanza con Chrysler.

L. G.



Eni. La compagnia pronta a un accordo con Bruxelles sui gasdotti **Pag. 27**

Energia. Il ministro Andrea Ronchi: «Ci sono le condizioni per un'intesa sui Tag»

L'Italia vicina a un accordo con la Ue sui gasdotti Eni

Il commissario Neelie Kroes: «L'inchiesta è ancora in corso»

Adriana Cerretelli
STRASBURGO

«Ci sono le condizioni per arrivare all'accordo sul Tag». Andrea Ronchi, il ministro per le Politiche comunitarie, è uscito dall'incontro a Bruxelles con Neelie Kroes «più ottimista» di quando era entrato. Il commissario Ue alla Concorrenza, ha detto, si è mostrato «molto disponibile». Decisamente laconico, invece, il commento del portavoce della Kroes: «L'inchiesta è tuttora in corso».

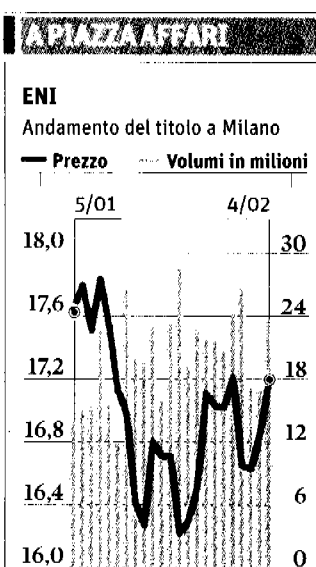
Tutto è cominciato nel 2006 con una serie di ispezioni lanciate da Bruxelles nei confronti dei maggiori gruppi energetici europei. Un anno dopo sono cominciate le indagini vere e proprie. L'Eni, tra gli altri, nel mirino. Con il sospetto di abuso di posizione dominante, nel periodo 2001-2005, nella gestione di tre gasdotti: il Tag appunto, la

condotta, per l'89% di proprietà Eni, che trasporta il metano russo passando per Ucraina, Slovacchia e Austria, oltre a Tenp e Transitgas che convogliano quello norvegese e olandese passando per la Svizzera.

Mentre per Tenp e Transitgas tra Bruxelles e il gruppo italiano sarebbe stata già raggiunta una bozza di compromesso, sul Tag ancora niente da fare. Perché di fatto l'Eni si ritrova a dialogare con le mani legate di fronte alla richiesta di cessione avanzata da Bruxelles. Attraverso il Tag passa infatti il 30% del gas attualmente importato dall'Italia.

Dunque in questo caso, in ballo non c'è soltanto una questione di concorrenza violata cui mettere una pezza. C'è anche e soprattutto un problema di tutela della sicurezza degli approvvigionamenti nazionali, tra l'altro proprio all'indomani dell'ennesima interruzione delle forniture di gas russo dopo il nuovo braccio di ferro tra Mosca e Ucraina: un punto, dunque, sul quale il gruppo di Paolo Scaroni da solo non può decidere.

Non a caso è ora ufficialmente entrato in campo il Governo. Prima con una serie di lettere alla Commissione Ue.



La reazione della Borsa

Il titolo Eni ieri ha chiuso le contrattazioni di mercato a 17,17 euro, in rialzo dell'1,96% rispetto alla seduta di martedì. La capitalizzazione di Borsa del colosso petrolifero italiano, cresciuta del 2,57% nelle prime settimane del 2009, è attualmente di 68,7 miliardi di euro. Il titolo in queste sedute risente delle attese per la presentazione dei dati dell'intero 2008, che verranno valutati dal consiglio di Eni del 12 febbraio

E ora con Ronchi che precisa di aver concordato la posizione con il collega Giulio Tremonti. «Ho detto al commissario che per noi è una questione di carattere strategico, visto che sul fronte dell'energia dipendiamo al 100% dall'estero dopo la scellerata scelta di rinunciare al nucleare. Per questo non possiamo consentire che venga toccato un interesse nazionale» ha affermato ieri il ministro. Secondo il quale ci sarebbero «le condizioni per pervenire a una soluzione che venga incontro sia agli interessi dell'Italia sia a quelli della Commissione Ue».

Non sarà comunque facile arrivarci. Anche se, a sostegno della difesa italiana di un interesse strategico nazionale di importanza vitale come l'energia, c'è una sentenza della Corte di Giustizia europea del 2002 a favore del Belgio e contro la Commissione Ue. Tra l'altro, l'unica sentenza nella storia dell'euro-giurisprudenza in cui la Corte non ha bocciato la golden rule, proprio perché finalizzata a tutelare una ragione imperativa di interesse generale come la sicurezza delle forniture di energia.



Lettera

La politica non interferisca nella gestione

Caro Direttore, una corretta corporate governance implica, da parte di tutti gli attori coinvolti, il rispetto sostanziale di taluni principi fondamentali. Primo responsabile del processo di governance è il consiglio di amministrazione, cui compete, fra l'altro, il dovere di approvare strategie e linee guida operative rispettose dell'interesse di tutti gli azionisti, evitando che vi siano estrazioni di valore a favore di alcuni e a danno di altri.

Un ruolo non meno importante spetta tuttavia anche al potere pubblico, da cui discendono gli ordinamenti legislativi e tributari, che costituiscono il quadro regolamentare al cui interno si trovano ad operare le imprese. In tale prospettiva provvedimenti di natura fiscale che comportino oneri a carico di una sola società o di un solo gruppo violano il principio di equità, generando immotivate disparità impositive nel generale sistema delle imprese nazionali.

Il Parlamento, su proposta governativa, ha appena approvato in via definitiva, con voto a larga maggioranza, il Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione con la Libia, che contiene una addizionale ventennale all'imposta sul reddito delle società (Ires) del 4% dell'utile prima delle imposte a carico delle società che operano nel settore della ricerca e delle coltivazioni di idrocarburi li-

quidi e gassosi», con caratteristiche affatto peculiari quali l'essere quotate e con livello di capitalizzazione in borsa superiore a venti miliardi di euro.

In pratica solo Eni dovrà subire questo onere che andrà a coprire integralmente il costo dell'indennizzo di cinque miliardi di dollari riconosciuto alla Libia per i danni subiti al tempo della colonizzazione.

Il provvedimento legislativo, per un emendamento presentato da un Ministro, prevede anche il riconoscimento di indennizzi per circa cinquanta milioni di euro per tre anni a favore degli italiani costretti ad abbandonare la Libia nel 1969: indennizzi anche in questo caso addossati di fatto solo ad Eni. Il provvedimento, che presenta forti dubbi di costituzionalità in quanto destinato "ad personam", non è assolutamente improntato al rispetto di quelle corrette regole (legislative, fiscali ecc.), che, alla prova dei fatti, danno contenuto alla c.d. Governance "nazionale", da cui ovviamente deriva la concorrenzialità del Sistema-Paese in un contesto di mercati finanziari globali.

Nel caso delle società ove lo Stato ha ancora un ruolo di azionista di riferimento esiste un'altra possibilità di intervento pubblico distorsivo di una corretta governance attraverso la interferenza diretta nella gestione.

Il **Ministero dell'Economia** ha sempre dichiarato che il

proprio ruolo di azionista di riferimento delle imprese ex pubbliche e oggetto di processi di parziale privatizzazione non avrebbe comportato interventi diretti nella gestione o nel loro coordinamento, limitandosi alla nomina di consiglieri di amministrazione. Questo principio sembra oggi negato per recenti prese di posizione assunte dalla presidenza del Consiglio.

Ci riferiamo, in particolare, al comunicato emesso da Palazzo Chigi il 15 gennaio in cui,

PROVVEDIMENTI CONTESI

Gli oneri del Trattato di amicizia con la Libia non devono essere addossati agli azionisti del gruppo petrolifero

con toni imperativi, si richiedeva all'amministratore delegato di Eni di revocare provvedimenti adottati dal gruppo in Sardegna nel rispetto di una piena e corretta logica aziendale. I provvedimenti, a quanto risulta, erano stati nel frattempo modificati da Eni con una soluzione rispettosa dell'interesse aziendale. Resta tuttavia il fondato dubbio che l'autonomia gestionale delle imprese parzialmente privatizzate, con una partecipazione pubblica ridotta al 30% circa, sia messa in seria discussione. Un dubbio ancora più fondato

alla luce di ulteriori dichiarazioni del presidente del Consiglio circa misure compensative richieste ad Eni a favore degli abitanti di Lampedusa attraverso riduzioni del prezzo del gasolio per i pescatori.

L'azionariato di Eni è oggi costituito largamente da risparmiatori privati, direttamente tramite il possesso di azioni o indirettamente attraverso la partecipazione a strumenti/servizi di risparmio gestito. La imposizione di oneri a carico di aziende private, nella circostanza di un solo gruppo quotato, per esigenze di carattere sociale cui lo Stato non può far fronte direttamente per vincoli di finanza pubblica va quindi a colpire prevalentemente aree di risparmio diffuso, violando il principio di equità e di non interferenza che deve caratterizzare l'azione dello Stato.

Il ruolo di amministratori di Eni in rappresentanza e a difesa degli azionisti di minoranza, nonché le responsabilità che ne derivano di tutela dell'indipendenza di gestione di Eni e del suo valore nel tempo, ci inducono a manifestare i nostri timori di neointerventismo politico, con l'auspicio che i nostri dubbi si dimostrino infondati e non abbiano a ripetersi in futuro.

Alberto Clò

Marco Reboa

Francesco Taranto

Amministratori indipendenti di Eni eletti nella lista di minoranza



CONTRARIAN**ENEL MACINA PROFITTI
E IL CONSUMATORE PAGA**

► Ieri le cronache finanziarie hanno celebrato giustamente il forte balzo dei ricavi e dei profitti conseguito dal gruppo Enel nel 2008, primo anno (intero) di consolidamento dei risultati provenienti dalla spagnola Endesa. Per il suo acquisto il gruppo guidato da Fulvio Conti si è accollato un debito oggi attestato sui 50 miliardi, suscettibile di salire a 60 se anche l'ultimo 25% in mano ad Acciona passerà al colosso elettrico italiano. L'effetto Endesa non deve però distrarre dal fatto che Enel continua a macinare utili elevati anche sul patrio suolo. Cosa che fa molto piacere ai soci, confortati da un dividendo invariato a 49 centesimi; un po' meno felici sono gli utenti, che continuano a pagare bollette più salate rispetto alla media europea. E', tra l'altro, il ben noto ostacolo alla competitività che spesso lamentano le aziende italiane grandi consumatrici di watt. A quale Authority il compito di riportare le bollette elettriche italiane a livello di media Ue? Difficile dire, visto che il Tesoro, primo azionista di Enel, non sarebbe entusiasta di tagliare di propria iniziativa la redditività di un'azienda che anche in piena recessione gli consente di incassare cedole per circa 1 miliardo di euro ogni anno.



INDUSTRIA DELLA DIFESA

**Finmeccanica cresce negli Usa
con un maxi-contratto a Drs**di **Mara Monti**

I sofisticati sensori ottici montati sugli elicotteri dell'esercito americano saranno gestiti da Drs Technologies, la società americana acquisita da Finmeccanica lo scorso anno. Un contratto da 913 milioni di dollari per quattro anni consentirà alla società della difesa italiana di entrare nel business

dei servizi di manutenzione nel settore militare. Dall'industria alla finanza con la riapertura di un prestito obbligazionario da 250 milioni di euro che si aggiungono ai 750 milioni della prima tranche portando ad un miliardo l'ammontare dell'operazione.

Servizio • pagina 27

Difesa. Esaurito il bond da 250 milioni Emissione record per Finmeccanica

Mara Monti
MILANO

Finmeccanica entra nel business dei servizi di manutenzione dell'esercito americano. Lo fa attraverso la controllata americana, **Drs Technologies** con un contratto da 913 milioni di dollari, acquisito dal comando missilistico e dell'aviazione Usa (Amcom, aviation and missile command). La fornitura che sarà curata dalla società entrata nel perimetro del gruppo della difesa italiano lo scorso anno, riguarda il supporto logistico, la manutenzione e le parti di ricambio dei sistemi elettro-ottici dei 300 elicotteri kiona warrior e sostituisce un precedente contratto scaduto lo scorso anno. Si tratta di sistemi altamente sofisticati che applicando «la tecnologia a infrarossi consentono - si legge in una nota - di operare con visibilità praticamente nulla». L'elicottero può quindi operare riducendo al minimo il rischio, potendo rimanere nascosto fino a pochi attimi prima di entrare in azione.

Dal fronte industriale a quello finanziario con la riapertura del prestito obbligazionario Finmeccanica per 250 milioni di euro che va ad aggiungersi ai 750 milioni collocati a metà dicembre. L'ammontare totale dell'operazione sale così a un miliardo di euro. Il bond a tasso fisso, scadenza 3 dicembre 2013 e cedola 8,125%, è stato colloca-

to a un prezzo di 103,93 che equivale a un rendimento del 7,121 per cento. Lo spread rispetto al tasso mid-swap è pari a 415 punti base inferiore ai 475 punti base del bond di dicembre.

L'emissione che ha raccolto richieste per circa 700 milioni di euro, «rientra nell'attività ordinaria di rifinanziamento dell'indebitamento del gruppo e riflette la politica volta ad assicurare la stabilità patrimoniale e la flessibilità finanziaria», si legge in una nota. La distribuzione geografica ha visto l'Italia sottoscrivere oltre il 44%, seguita dalla Francia con oltre il 20%, quindi la Germania con il 12% e l'Uk con il 6 per cento. Secondo fonti finanziarie, l'operazione sfruttando le migliorate condizioni del comparto obbligazionario punta a costituire una provvista finanziaria, avendo già provveduto a rifinanziare i prestiti in scadenza.

La precedente emissione da 750 milioni di euro è stata, infatti, utilizzata in parte per rimborsare il bond da 297 milioni di euro scaduto a fine dicembre mentre altri 450 milioni di euro sono finiti agli obbligazionisti di Drs che hanno esercitato la put prevista in caso di modifica del controllo societario: complessivamente ai bondholders Drs sono andati 880 milioni di euro.

Come per l'emissione di dicembre, il bond emesso ieri da Finmeccanica Finance Sa, è garantito da Finmeccanica con un

rating A3 di Moody's, BBB di S&P e Fitch, nell'ambito dell'Euro Medium Term Note Programme da 2,5 miliardi, quotato in Lussemburgo. Il ruolo di joint bookrunner è stato svolto da Banca Imi, Bnp Paribas, Merrill Lynch, Ubs e UniCredit Group, mentre Banca Finnat Euramerica ha agito in qualità di comanager.

Infine, giro di nomine ai vertici delle società del gruppo Finmeccanica. Si comincia con Maurizio Tucci che ha rassegnato le dimissioni da amministratore delegato di Selex Communications e al suo posto è stato designato Giancarlo Grasso, attualmente senior advisor del presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini. Giorgio Brazzelli, vicepresidente di Alenia Aeronautica e presidente di Alenia Aermacchi, è stato designato presidente di Alenia

incarico a Galileo Avionica, al posto di Renzo Meschini che assumerà l'incarico di ad di Finmeccanica Group Services. Al posto di Giulianini arriva Antonio Perfetti che lascerà l'incarico di direttore generale di Alenia Aeronautica.

ESPANSIONE NEGLI USA

L'esercito americano sottoscrive una commessa da 913 milioni di dollari per la controllata Drs Technologies

Aeronautica, al posto di Giorgio Zappa, direttore generale di Finmeccanica. E, ancora, Fabrizio Giulianini, attualmente ad di Mbda Italia, passa con lo stes-



IL DECRETO MILLEPROROGHE TOGLIE L'OBLIGO DI METTERE A GARA TUTTI GLI APPALTI AUTOSTRADALI

IL GOVERNO LIBERA LE MANI AD ATLANTIA

(Bassi a pag. 5)

SALTA L'OBLIGO (VOLUTO DA DI PIETRO) DI METTERE A GARA TUTTI I LAVORI SULLE AUTOSTRADE

Il governo libera le mani ad Atlantia*La modifica inserita nel milleproroghe vale per tutte le concessionarie. Aspi corre per l'autostrada da 10 mld negli emirati*

DI ANDREA BASSI

Anche l'ultimo tassello della riforma delle concessioni autostradali voluta dall'ex ministro delle infrastrutture Antonio Di Pietro, sta per cadere. Il governo ha presentato un emendamento al decreto milleproroghe in discussione al Senato, con il quale viene eliminata l'equiparazione delle concessionarie autostradali alle «amministrazioni aggiudicatrici» con l'obbligo di mettere a gara qualsiasi fornitura, anche la più piccola. Atlantia, come tutte le altre concessionarie, ora dovrà più semplicemente rispettare le normali soglie comunitarie per gli appalti pubblici. Non dovranno, per esempio, essere fatte gare per i lavori di importo inferiore ai 5,2 milioni di euro. Per quelli superiori a questa cifra, invece, l'unico vincolo che dovrà essere rispettato è che sia messo a gara almeno il 40% dei lavori totali. Il restante 60%, insomma, potrà essere fatto da società controllate (come Pavimental). Con questa nuova modifica il governo manda definitivamente in soffitta la riforma Di Pietro, nata

dopo il duro scontro proprio con Autostrade all'indomani dell'annuncio del matrimonio (poi saltato) con gli spagnoli di Abertis. Già nei mesi scorsi l'esecutivo Berlusconi aveva approvato per legge la nuova convenzione della società controllata dalla famiglia Benetton, mettendo fine alla lunghissima trattativa con l'Anas. Intanto ieri il ministero dei Trasporti di Abu Dhabi ha fatto sapere di aver selezionato cinque consorzi per il progetto da 10 miliardi di dirham degli Eau (2,7 miliardi di dollari) per collegare con un'autostrada gli Emirati Arabi Uniti, l'Arabia Saudita e il Qatar. Fra le società interessate al progetto figurano le italiane Autostrade per l'Italia e Impregilo, la francese Bouygues, l'austriaca Strabag, e altre. «La costruzione del progetto autostradale Mafraq-Ghewifat partirà nel quarto trimestre del 2009» ha affermato Faisal Al Suwaidi, direttore esecutivo responsabile delle autostrade presso il ministero dei Trasporti ad Abu Dhabi. «L'autostrada da 327 chilometri è l'arteria fra i tre Paesi» ha spiegato, aggiungendo che i

lavori richiederanno fino a quattro anni. Entro la fine del primo trimestre verrà finalizzata la prima fase della gara, mentre il progetto verrà assegnato durante il secondo semestre.

Intanto ieri Credit Suisse ha tagliato da 21 a 19 euro il prezzo obiettivo di Atlantia pur confermando il rating outperform. Il broker ha ridotto le stime di traffico prevedendo un calo nel 2009 del 3,8% rispetto al precedente -2%

principalmente a causa del rallentamento del traffico dei veicoli pesanti, che conta per il 25% dei volumi e per il 34% dei ricavi. Le previsioni di eps al 2008 scendono dell'8% da 1,29 euro a 1,19 euro e per il 2010 dell'11% passando da 1,26 a 1,12 euro. Ieri i titoli della società, nonostante il taglio del target price, hanno chiuso le contrattazioni a 11,49 euro con un incremento del 2,50%. (riproduzione riservata)



Giovanni Castellucci



ALTA VELOCITÀ Primato Frecciarossa a 362 chilometri l'ora

Augusto Grandi e Giorgio Santilli ▶ pagina 14



Ferrovie/1. Fs e Nord Milano studiano società comune in Lombardia **Pag. 14**

Trasporti. La Regione preme su Moretti per arrivare a una soluzione in merito al servizio pendolari nel Nord Italia

Le Fs studiano «Treni lombardi»

Axteria Consulting advisor per una possibile società fra Trenitalia e Fnm

BUDGET 2009 IN ROSSO

Dopo il pareggio 2008, torna una perdita di 300 milioni nelle previsioni 2009.

Spa regionale allo studio anche in Emilia (con Kpmg)

Giorgio Santilli

ROMA

Una società «Treni lombardi» per rispondere alle grandi difficoltà che incontra il trasporto ferroviario regionale in Lombardia e nel Nord Italia. È la soluzione cui stanno lavorando Fs, Trenitalia, Regione Lombardia e Ferrovie Nord Milano. L'ipotesi principale è quella di una società partecipata da Fs e Fnm, in cui confluirebbero il dipartimento regionale lombardo di Trenitalia e la società passeggeri della società controllata dalla Regione. All'ipotesi industriale sta lavorando la bresciana Axteria Strategy Consulting, che ha già svolto per il sistema dei trasporti milanese la funzione di advisor nel progetto di fusione Atm-Gtt.

Le questioni da sciogliere sono ancora molte, a partire dalla difficoltosa societizzazione della Trenitalia lombarda, dalla valutazione dei due rami d'azienda, dal conseguente peso delle partecipazioni dei due gruppi nella nuova società. Le Ferrovie Nord Milano fanno 8,7 milioni di treni-chilometro l'anno (sono comprese le corse bus sostitutive) e un fatturato di 150 milioni. Trenitalia fattura 380 milioni con 23,3 milioni di treni-chilometro. Alla Regione Lombardia pia-

cerebbe una società paritetica, Fs potrebbe ragionare su un 30% del capitale con una golden share sulle decisioni strategiche fondamentali, che dovrebbero essere assunte all'unanimità o a larga maggioranza. Il rilancio dell'ipotesi societaria, che fu già tentata da Lorenzo Necci e Cesare Vaciago negli anni 90, è quindi ancora ai primi passi. In alternativa si studia un'Ati, certamente meno impegnativa.

Stavolta, però, la volontà politica di «fare sinergia» è molto forte.

Da una parte il Governatore della Regione, Roberto Formigoni, e il suo assessore alla Mobilità, Raffaele Cattaneo, vogliono controllare più da vicino il sistema ferroviario lombardo dopo le proteste, prontamente cavalcate, sull'avvio dell'Alta velocità e sul nuovo orario ferroviario. Senza considerare le lamentele continue su disservizi e ritardi.

Sull'altro lato, più prudente l'amministratore delegato delle Fs, Mauro Moretti, che per ora non vuole commentare le indiscrezioni. Nei corridoi di Fs, tuttavia, fanno notare che l'ipotesi gradita alla Regione sarebbe una possibile via di uscita dalla guerra dei nervi quotidiana mossa da assessori ed esponenti politici del Nord Italia. Con l'indubbio vantaggio di sbarrare la strada a soluzioni alternative, che pure molti propugnano a livello regionale e provinciale, di gare o di accordi con grandi operatori ferroviari europei. Pur non essendo facilmente percorribili, queste alternative potrebbero creare pro-

blemi ancora più seri a Trenitalia, in un bacino di mercato fondamentale anche per il successo dell'Alta velocità.

Moretti sa anche di dover trovare soluzione nel 2009 al nodo del trasporto regionale. E forse non è un caso che un'ipotesi di societizzazione regionale rimbalza anche dall'Emilia Romagna che studia - con la consulenza di Kpmg - un'operazione societaria fra Trenitalia e la regionale Fer. Per non parlare della Regione Veneto, che metterà a gara su Venezia e il Veneto centrale un megalotto unico con treni, vaporetti e gomma, in modo da favorire la formazione di un'Ati di cui facciano parte Trenitalia ma anche società locali come la Actv.

Le prime risposte sulla strategia di Fs in ambito regionale potrebbero arrivare con il budget 2009 e la nuova versione del piano industriale, all'ordine del giorno del cda del 18 febbraio. Sull'anno in corso peseranno proprio le partite non risolte con il Governo e la crisi economica: dopo il pareggio centrato nel 2008 si potrebbe tornare a una perdita dell'ordine dei 300-400 milioni.



Tlc. Valducci (commissione Trasporti): «Modello Terna per la rete Telecom» **Pag. 29**

Tlc. Parla Mario Valducci, presidente della Commissione Trasporti e telecomunicazioni da sempre sostenitore dello scorporo

«Rete, modello Terna per Telecom»

Il Governo dovrebbe sollecitare l'azionariato del gruppo verso questa svolta

Carmine Fotina
ROMA

Un leggero ma costante pressing. Esercitato con periodica insistenza in attesa che maturino le condizioni per la grande svolta. Mario Valducci, presidente della Commissione Trasporti e tlc della Camera, tra i fondatori di Forza Italia, è in Parlamento l'alfiere dello scorporo della rete **Telecom**. Ha aperto e concluso con un documento molto chiaro un'indagine sul tema e rinnova adesso il suo invito al Governo.

Le voci su un asse Sky-Telefonica per salire in Telecom Italia al momento sono solo fantafinanza, seppure appaiano l'ideale per rispolverare il tema della difesa dell'italianità della rete. Valducci coglie l'assist: «Telecom non è una società forte dal punto di vista patrimoniale - dice - e siccome c'è anche un problema di sicurezza di reti strategiche credo che, così come ha fatto il Parlamento attraverso la nostra indagine, il Governo dovrebbe sollecitare l'azionariato del gruppo verso questa svolta».

La riorganizzazione regolamentare di Open Access varata insieme all'Authority è giudicata un ottimo inizio, ma forse non abbastanza. E poco importa se sia a Valducci sia al sottosegretario alle Comunicazioni Paolo Romani venga attribuita la "patente" di esponenti di spicco del partito filo-Mediaset. Il

LA RIFORMA

Secondo il parlamentare le reti strategiche devono rientrare tra le materie di competenza esclusiva dello Stato

Biscione la sua sulla rete l'ha già detta nell'ambito della consultazione pubblica avviata dall'Authority: sì alla separazione della rete in una società dedicata. Magari con azionariato aperto a tut-

ti gli operatori-clienti che accedono alla rete, dalla stessa Mediaset, fortemente interessata alla tv via internet, a **Fastweb** e **Vodafone**: un progetto del quale ormai si parla senza veli in diverse sedi. Francesco Caio, il consulente del Governo per la rete di nuova generazione, ne ha a lungo discusso con i potenziali investitori e ieri in un seminario a porte chiuse di Astrid, l'associazione presieduta da Franco Bassanini, ha indicato la società delle reti tra le possibili soluzioni per un grande piano di investimenti sul network di nuova generazione.

L'evento Astrid ha raccolto il gotha delle telecomunicazioni: da Gabriele Galateri, presidente Telecom, a Paolo Bertoluzzo e Stefano Parisi, a.d. di Vodafone e Fastweb, a Paolo Romani e Francesco Caio allo stesso Valducci fino a Gina Nieri, consigliere di amministrazione Mediaset. Sullo sfondo, nelle discussioni, resta l'eco di vecchie suggestioni, che riportano alla mente il vituperato piano Rovati. Bassanini, oltre che coordinatore di Astrid, è anche presidente della Cassa depositi e prestiti, ma ieri a battere su questo tasto è stato ancora una volta Valducci. «In astratto il modello della rete elettrica **Terna** sarebbe l'ideale anche per le telecomunicazioni - dice - ma ovviamente non si può prescindere dall'assenso degli azionisti. Si potrebbe tuttavia procedere per gradi. Infratel, la società creata diversi anni fa per lo sviluppo della banda larga, potrebbe entrare nel perimetro della Cassa depositi e prestiti e procedere all'acquisizione della miriade di piccole reti create dagli enti locali. Si inizierebbe a fare massa critica evitando le dispersioni del passato, poi si potrebbe pensare anche alla rete Telecom».

Valducci però non si ferma qui. E avanza un'altra proposta che già potrebbe contare su un vasto consenso bipartisan:

«Serve una modifica costituzionale del nuovo articolo 117 del Titolo V per far rientrare anche le reti strategiche, di telecomunicazioni ed energia, tra le materie di competenza esclusiva dello Stato. Non si può più procedere tra veti e mancanza di coordinamento su grandi progetti».



Commissione Trasporti e tlc.
Il presidente Mario Valducci



ANALISI

Telco sulle spine, tra cedola e Sudamerica

di **Antonella Olivieri**

Telco guadagna tempo in Brasile, riuscendo a spuntare la sospensione dell'obbligo di Opa su Tim partecipacoes fino a quando la Comissão de valores mobiliarios si sarà espressa in via definitiva sulla richiesta già avanzata dai suoi uffici. Nel frattempo ha anche ottenuto l'estensione fino al 9 marzo dei termini per la presentazione dell'appello nel merito. La tattica messa a punto da Moshe Sendacz, l'avvocato che in Brasile assiste la holding e anche Telefonica, è riuscita a segnare un punto a favore. Il dossier resta però delicato perché il gruppo di Carlos Slim, altro concorrente di peso, si è subito affrettato a suggerire all'Anatel, l'Authority delle tlc, che tenga conto della posizione della Consob locale.

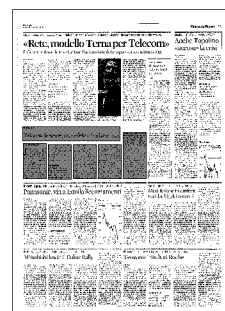
Un suggerimento insidioso,

LO SCENARIO

In Brasile la holding spunta la sospensione dell'Opa su Tim, ma sui dividendi Telecom rischia di restare a secco perché se per ipotesi l'Anatel dovesse tornare sui suoi passi - per ora ha stabilito che le attività di Telefonica e di Tim Brasil debbano restare separate, pur ammettendo che con Telco è cambiato l'azionato di controllo - le conseguenze potrebbero essere esplosive per la stessa Telco. I patti tra gli azionisti - Telefonica, Generali, Mediobanca, Intesa-Sanpaolo e Sintonia-Be-

netton - prevedono infatti che qualsiasi onere o disinvestimento disposto da un'autorità regolatoria o antitrust a carico di Telefonica o di Telecom legittimi la richiesta di scissione da Telco degli spagnoli oppure dei soci italiani, a seconda di quale sia il gruppo penalizzato. La stessa situazione potrebbe crearsi in dipendenza da una decisione in tal senso dell'Antitrust argentino, che sta esaminando la posizione di Telefonica in quanto azionista indiretto e concorrente di Telecom Argentina, partecipata da Telecom Italia.

Ma per Telco qualche cruciale potrebbe arrivare anche dall'Italia. Il cda di bilancio che Telecom ha convocato per il 27 febbraio, infatti, dovrà decidere anche la proposta da portare in assemblea sui dividendi. Sulla sua unica partecipazione Telco ha già sopportato una rettifica da 1,4 miliardi che ha mandato i conti del semestre in rosso di 1,5 miliardi. Le resta la possibilità di paraggiare gli oneri sui finanziamenti con i dividendi, cosa che sarebbe possibile con una cedola Telecom non inferiore a 6 centesimi. Tutte le opzioni però risultano ancora aperte, compresa l'eventualità di azzerare del tutto il dividendo. Se ne discuterà a fine mese, ma l'emissione obbligazionaria da 500 milioni, lanciata da Telecom il 22 gennaio, sebbene sia costata l'8%, dimostra che il gruppo guidato da Franco Bernabè può ancora contare sul mercato. Anche in vista della scadenza, a luglio, del bond da 2,2 miliardi emesso da Olivetti nel '99 a un costo iniziale vicino al 7 per cento.



Raddoppiata in un anno la quota di chi vuole protezione dalla concorrenza estera

Le Pmi tedesche chiedono più barriere

INVERSIONE DI TENDENZA

Un sondaggio Ernst & Young rivela che il 92% è favorevole a nuovi investimenti pubblici e una su tre sta riducendo la presenza oltrefrontiera

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

74,8% Nei giorni scorsi il cancelliere Angela Merkel ha lanciato nuovamente un appello contro il protezionismo, rivolgendosi in particolare agli Stati Uniti. Eppure i desideri protezionisti non mancano neppure in Germania, a conferma del rischio di un circolo vizioso dall'impatto deleterio in una situazione economica già molto fragile.

La società di consulenza Ernst & Young ha tastato il polso dell'economia interpellando nelle scorse settimane tremila piccole e medie aziende tedesche, per il 40% attive all'estero. Il 78% delle imprese intervistate ha detto di essere favorevole a misure di rafforzamento

«della protezione dalla concorrenza internazionale». La quota un anno fa era di appena il 43 per cento.

Nel contempo il 92% delle imprese chiede nuovi investimenti pubblici. La presa di posizione può sorprendere. Come è possibile che il primo Paese esportatore al mondo, alle prese con una domanda interna debolissima - le vendite al dettaglio sono calate per il terzo mese consecutivo, dello 0,2% in dicembre - possa volere misure protezionistiche per difendere il mercato interno? In realtà, la parabola negativa, fatta di azioni e di ritorsioni, è chiara. Dinanzi alla tendenza di alcuni Paesi a proteggere i propri mercati nazionali, le società tedesche non rimangono indifferenti, tanto più che la crisi economica sta inducendo il 33% delle aziende interpellate a ridurre le attività all'estero per tornare in patria.

La clausola Buy American inserita nel pacchetto economico del presidente Barack Obama è solo la punta di un iceberg. In Francia, il Governo sta valutando se legare all'uso di

fornitori francesi gli aiuti al settore auto. In Spagna, il ministro dell'Industria ha appena

esortato i propri connazionali a comprare spagnolo. In Gran Bretagna i sindacati manifestano contro l'assunzione di lavoratori non inglesi, mentre in Irlanda, sulla scia di un aumento della disoccupazione, cresce il malcontento contro la nutrita comunità di immigrati polacchi. «Anche se è comprensibile che le aziende tedesche vogliano in questo momento godere di maggiore protezione contro la concorrenza straniera - spiega Peter English, partner di Ernst & Young - il protezionismo non può essere la risposta alla crisi attuale. Praticamente nessuno beneficia del commercio internazionale quanto la Germania». Tra gennaio e novembre 2008, il Paese ha esportato per un totale di

927,8 miliardi di euro, in rialzo del 4% rispetto al 2007.

In effetti, per ora, i risultati dello studio di Ernst & Young non si riflettono né nella politica del Governo né nel lobbismo delle associazioni imprenditoriali. Ma in Germania l'anno è elettorale e la situazione economica particolarmente seria. Due giorni fa il ministro dell'Economia, Michael Glos, ha promesso nuovi aiuti all'export, tra le altre cose linee di credito. «Viviamo un risascimento delle politiche economiche nazionali», ha avvertito qualche giorno fa Thomas Straubhaar, presidente dell'istituto economico amburghese Hwwi. Il tema preoccupa. Secondo molti studiosi, alla Grande Depressione degli anni 30 ha contribuito in particolare un aumento del protezionismo: in cinque anni, tra il 1929 e il 1934, il commercio internazionale crollò di circa il 66 per cento.

beda.romano@ilsole24ore.com

Voglia di Stato

Sondaggio su 3.000 Pmi tedesche
Dati in percentuale

■ 2008 ■ 2009

SULLE MISURE PROTEZIONISTE

Favorevole



Molto favorevole

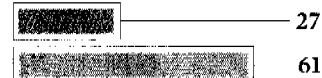


SUGLI INVESTIMENTI PUBBLICI NELL'ECONOMIA

Favorevole



Molto favorevole



Fonte: Ernst & Young



Cresce l'assicurazione pubblica per 37 mercati - Nessun tetto alla copertura per Brasile, Cina e India

Parigi aumenta le garanzie all'export

RASSICURAZIONI

Il ministro dell'Industria Chatel dopo l'incontro con la Kroes: i nostri aiuti all'industria rispetteranno le regole comunitarie

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

*** L'opinione pubblica francese mugugna perché vede passare davanti al proprio naso aiuti pubblici ad imprese e banche senza che ciò si traduca, almeno in tempi brevi, in un miglioramento del potere d'acquisto e delle prospettive d'occupazione. Il Governo ha però deciso di andare per la sua strada, concentrando la strategia anti-crisi sugli investimenti e sul sostegno dell'offerta.

Sono ormai pronte le linee guida della politica di accompagnamento al commercio estero e in particolare in materia di copertura assicurativa sui crediti all'export. Ogni anno

viene rivista la lista dei Paesi per i quali Parigi è pronta ad accordare l'assistenza di Coface, che in tal caso agirebbe come garante pubblico contro eventuali default della clientela delle imprese. In base ai nuovi orientamenti non vi saranno tetti massimi di copertura per il Brasile, la Cina e l'India, mentre sono stati elevati quelli di Russia, Nigeria e Marocco. L'intervento dell'assicuratore è dunque accresciuto per 37 Paesi, mentre sarà ridotto per una decina e tra questi vi sono Ucraina, Senegal, Vietnam e Thailandia. Nessuna copertura, invece, per Ecuador e Pakistan, rispettivamente a causa del mancato rimborso

del debito estero e dell'instabilità politica. Già in novembre, per venire incontro alle difficoltà delle piccole e medie imprese, che oltre al difficile accesso al credito lamentavano costi proibitivi sui premi delle assicurazioni, il Governo aveva predisposto un meccanismo di "copertura complementare pubblica".

Sull'industria dell'auto, il segretario di Stato all'Industria, Luc Chatel, sta metten-

do a punto il piano di aiuti, seguito dall'occhio vigile e preoccupato della Commissione europea. Anticipato dal premier François Fillon, dovrebbe essere presentato la settimana prossima e prevede stanziamenti complessivi per circa 6 miliardi di euro. Ieri lo stesso Chatel si è incontrato con il commissario Ue alla Concorrenza, Neelie Kroes, e ha fatto di tutto per rassicurarla: «I nostri aiuti rispetteranno le regole comunitarie - ha promesso - ma in cambio chiediamo che le aziende beneficiarie non spostino produzioni all'estero e che anzi vengano valorizzate le loro attività in Francia».

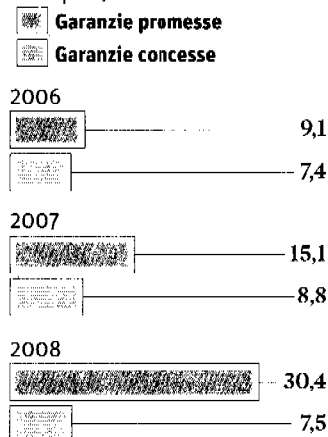
Nessuna traccia della fantomatica frase con cui il ministro dell'Economia, Christine Lagarde, martedì sera a Bruxelles, avrebbe chiesto in cambio degli aiuti l'impegno ad acquistare soprattutto da fornitori e subfornitori francesi. Anche Bruxelles ha fatto sapere ieri che, per il momento, non vi è traccia formale di tali intenzioni. Parigi potrebbe aver fatto marcia indietro, consapevole che sarebbe impossibile mettere nero su bianco una simile contropartita, op-

pure la frase del ministro Lagarde serve semplicemente ad accrescere la pressione nei confronti della Commissione. Parigi infatti non vuole che per il via libera agli aiuti all'auto si ripetano le lungaggini riscontrate per il piano di sostegno alle banche. Ieri intanto, Bruxelles ha accordato alla Francia il permesso temporaneo di erogare prestiti a tasso agevolato alle imprese che investono in prodotti ecologici.

attilio.geroni@ilssole24ore.com

Più protezione

Copertura pubblica sui crediti all'export, in miliardi di euro



Fonte: Ministero dell'economia francese



IN DIFESA DEI BRITISH JOBS

La marcia su Londra

di FABIO CAVALERA

LONDRA — I sindacati britannici stanno valutando se organizzare una grande marcia a Londra per difendere il lavoro dei «locali» dall'assalto degli stranieri. E' l'ultimo atto della protesta iniziata con la rivolta contro gli operai italiani

impiegati da una nostra azienda in una raffineria Total. I «British workers» insistono e affilano le armi: vogliamo nuove leggi. E trovano alleati nel governo, che è tentato dal protezionismo. Brown in difficoltà.

A PAGINA 7



Il primo ministro britannico Gordon Brown: in una economia globale è «assolutamente necessario fare tutto quello che possiamo per aiutare la gente ad avere il lavoro disponibile»

La City Total verso l'intesa. Pressing sugli studenti stranieri

La marcia su Londra degli operai britannici

Lo slogan «Britons first», Brown in difficoltà

Il governo tentato dal protezionismo sui laureati: priorità ai colletti bianchi nazionali, visti più brevi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — «Britons first». I sindacati stanno valutando se organizzare una grande marcia a Londra per difendere il lavoro dei britannici dall'assalto degli stranieri. Insistono e affilano le armi: vogliamo nuove leggi. Sulla loro strada scoprono nuovi alleati. L'ultimo arruolato nel fronte protezionista è il ministro della immigrazione, Phil Woolas, il quale sta scavando una trincea a tutela dell'esercito dei 400 mila giovani che otterranno la laurea entro l'estate. È un piano che ha lo scopo di contenere «l'invasione» di professionisti stranieri: ingegneri, avvocati, specialisti in nuove tecnologie, operatori della finanza.

Insomma, nella City devono entrare ragazzi di casa, naturalmente se hanno le qualità e le competenze richieste. Ne sta discutendo il governo, come ha rivelato l'«Independent» in prima pagina ma soprattutto come ha confermato lo stesso

promotore della iniziativa.

Se nel Lincolnshire le tute blu della raffineria Total si arrabbiano con gli italiani della Irem che sottraggono occupazione e la loro bandiera è «British jobs for British workers» (quello slogan inventato da Gordon Brown al congresso laburista del 2007), a Londra con una piccola variante la bandiera è «British jobs for British graduates». Il ragionamento è semplice: siccome le statistiche dicono che, entro il 2009, fra i 10 e i 18 mila ultraqualificati professionisti stranieri richiederanno il permesso di risiedere e operare in Inghilterra occorre che, in tempi di recessione, ciò non pregiudichi una sola possibilità di impiego per i neodiplomati delle università di oltre Manica. Il progetto prevede un drastico giro di vite.

Phil Woolas ha esplicitato l'obiettivo: «Vogliamo mantenere l'occupazione dei nostri laureati ai più alti livelli».

L'onda nazionalista s'impenna. Gordon Brown è stretto fra la necessità di non tradire le promesse lanciate all'insediamento - è sua la parola d'ordine «British jobs for British workers» - e i «principi sacri», ai quali dichiara di restare fedele, del libero mercato e della li-

bera circolazione della manodopera in Europa.

In Parlamento il premier ha battibeccato con il rivale dell'opposizione, il conservatore David Cameron. «Lei è un populista e ha preso a prestito gli slogan dell'estrema destra», ha rinfacciato Cameron a Brown. Che ha replicato: «Opportunista, si vergogni». Fuoco e fiamme. E non è finita.

La vertenza del Lincolnshire è stata un detonatore. Ieri, i sindacati e la Total hanno raggiunto una ipotesi di mediazione: 102 dei 198 posti per la costruzione della nuova raffineria saranno offerti, per un minimo di nove settimane, a lavoratori britannici. Fermo restando l'appalto agli italiani della Irem. Per le Union, con in testa «Unite» la sigla più potente, è un buon compromesso.

La base deve decidere se accogliere o no e lo farà in assemblea stamane. Ma non è la conclusione delle ostilità. Al contrario. La bandiera protezionista non è ammainata. Il sindacato, per bocca di Keith Gibson delegato della «Unite», si mobiliterà con una manifestazione nazionale a Londra. La marcia del «Britons first», colletti blu e colletti bianchi. Una sfida.

Fabio Cavalera



Rivolta anti-italiana, arriva la tregua e Londra chiude ai laureati stranieri

CASANOSTRA. Alla raffineria Total spuntano 100 nuovi posti per gli operai locali, ma non è chiaro se saranno levati ai nostri. E il Governo è pronto a dare il via libera a un piano per riservare posti di lavoro ai britannici che escono dal college. Sbarrando la porta agli immigrati specializzati.

DI MAURO BOTTARELLI

■ Londra. La vicenda della raffineria Total ora si ammanta di giallo. Ieri pomeriggio, infatti, i rappresentanti sindacali hanno intimato agli scioperanti di concludere le agitazioni e tornare al lavoro poiché dopo ore di trattative sarebbe stato raggiunto un accordo con la proprietà, in base al quale la metà dei posti di lavoro in oggetto spetterebbe a lavoratori inglesi. Questa mattina, quindi, nella fabbrica si voterà sull'ipotesi di accordo e un'eventuale via libera da parte dei lavoratori potrebbe significare che alcuni italiani e portoghesi, chiamati a lavorare per la multinazionale francese, dovrebbero dare l'addio al loro posto.

Un brutto colpo che però fonti sindacali smentiscono a priori facendo riferimento a una clausola che vedrebbe totalmente rispettato l'appalto originario, nessuno perderà l'occupazione. Saranno guai seri, invece, se sarà il fronte del no a prevalere. A quel punto, infatti, la spaccatura sarà totale non solo tra operai e proprietà ma anche tra operai e sindacati, con il forte rischio che ovunque nel paese divampino scioperi selvaggi e spontanei per solidarietà. Per Paul Kenny, segretario generale del sindacato

Gmb, quanto ottenuto «è un grande passo avanti», mentre Tony Ryan, capopopolo della protesta, ammette di essere «soddisfatto per l'accordo di massa ottenuto anche se ci sono un paio di punti ancora da chiarire». Gordon Brown ha detto di sperare che «i lavoratori accettino l'accordo e tornino al lavoro nonostante le loro riserve iniziali», salvo poi spiegare che l'accordo si basa su nuove linee guida che suggeriscono ai datori di lavoro di «valutare sempre la presenza a livello locale di lavoratori competenti». Un piano d'intenti, quindi e poco più.

Chi invece pare avere le idee decisamente chiare rispetto alla necessità di non farsi cogliere più di sorpresa da soluzioni simili è il ministro per l'Immigrazione, Phil Woolas, che ha reso noto come in tempi molto brevi sarà possibile che venga ridotto il numero di immigrati altamente specializzati a cui sarà consentito lavorare in Gran Bretagna visto che, a causa delle crisi e della recessione, saranno circa 400mila i laureati britannici che questa primavera rischiano di restare disoccupati. Solo quest'anno saranno tra i 10mila e i 18mila gli stranieri qualificati autorizzati a cercare un lavoro nel Regno Unito, ma a breve il numero potrebbe scendere. La valutazione dei candidati,

infatti, contiene una clausola che permette di rendere più duri i criteri di verifica. «Vista la situazione economica del paese è chiaro che bisogna intervenire – ha dichiarato Woolas – e la nostra priorità resta quella di mantenere il più alto possibile il livello occupazionale dei laureati

britannici». Immediata è giunta la smentita, sempre da parte di Woolas, sul fatto che questa decisione sia da mettere in relazione alla vicenda della raffineria di Lindsey: «Era allo studio da tempo», anche se in molti propongono quantomeno per un effetto decisamente acceleratore dato dalle proteste dei lavoratori.

Insomma, lavori britannici per laureati britannici. Tanto più che la gamma di figure con educazione molto alta che dall'estero posso entrare legalmente nel Regno Unito per almeno due anni alla ricerca di lavoro passa da avvocati a scienziati, dai lavoratori dei servizi finanziari agli imprenditori, dai tecnici informatici ai ricercatori. E anche se la proposta di Woolas potrebbe incontrare il no di John Denham, il ministro per la Specializzazione, a propendere per questo tipo di decisione è addirittura il gruppo bi-

partisan per un'immigrazione bilanciata creato dal laburista Frank Field e dal conservatore Nicholas Soames, autori di una lettera a quattro mani a Gordon Brown nella quale si diceva in tutta franchezza che in tempi di crisi simile la politica dell'immigrazione non poteva continuare come

niente fosse. Fatalità del destino, sabato pomeriggio si gioca Inghilterra-Italia di rugby per il torneo delle Sei Nazioni e speriamo che a nessuno nello spogliatoio inglese venga voglia di emulare il capitano gallese Phil Bennet nel 1977 prima di Galles-Inghilterra. Cosa disse? «Guardate cosa hanno fatto gli inglesi al Galles. Hanno preso il nostro acciaio, la nostra acqua, il nostro ferro.

Comprano i nostri cavalli per divertirsi quattro giorni ogni 12 mesi. Che cosa ci hanno dato in cambio? Assolutamente nulla. Siamo stati espropriati, derubati, controllati e puniti dagli inglesi. E noi questo pomeriggio giochiamo contro di loro!»



LE AMNESIE DELLA UE

Bruxelles e i «british jobs»

di SALVATORE BRAGANTINI

I cartelli con su scritto *British jobs for british workers*, inalberati in manifestazione da lavoratori inglesi che protestano per un appalto dato, sul loro suolo, da una società petrolifera francese ad una italiana, non vanno liquidati come incoerenti assurdità fuori dal tempo. È più probabile che essi indichino piuttosto la strada del futuro; sono perciò più che un campanello d'allarme, una lancinante sirena, da non sottovalutare. Come ha scritto Mario Monti (*Corriere*, 1 febbraio), la crisi non mette a rischio solo l'economia di mercato, ma anche le istituzioni di quel grande mercato unico che è essenziale pilastro su cui poggia l'Unione Europea.

Le famiglie forti sono unite dalle avversità, mentre quelle deboli ne escono a pezzi. La Ue è oggi una famiglia del secondo tipo, cui tutto si chiede e nulla si dà: ognuno vede le proprie ragioni e ignora le altrui. Già da tempo, sulla scena dell'Unione gli Stati membri hanno relegato la Commissione al ruolo di comparsa, nel quale però essa si trova a proprio agio. Quel che Mario Monti non può dire (dati i suoi anni da Commissario Ue) è che l'eclisse dell'Unione è insieme causa ed effetto di una Commissione debole e marginale: è una sciagura che sia in carica in un momento così critico, e voglia disturbare il meno possibile gli Stati manovratori. Essa assiste senza quasi reagire al proliferare di iniziative di contrasto alla crisi puramente nazionali. Ogni Paese protegge i suoi campioncini, curandoli come preziosi bonsai. Il protezionismo li farà restare tali, dei bonsai: troppo grandi per i mercati nazionali, ove soffocano la concorrenza, troppo piccoli per quello globale, ove soccombono. Come ha scritto Monti, la crisi rischia di far dimenticare i meriti dell'economia di mercato. Essa porta uno sviluppo che, se ben gestito delle istituzioni politiche, genera benessere per i cittadini. È giusto affrontare gli effetti immediati

della crisi, ma non dimentichiamo i fondamenti dell'economia di mercato! Il primo dei quali è che sono i consumatori a decidere, comprando, che imprese far sopravvivere, e quali far sparire. È ironico che i cittadini di ogni Paese europeo vengano costretti a sovvenzionare i produttori di auto (e poi di elettrodomestici, e di abiti e di tutto) del proprio Paese, come punizione del fatto di non averne voluto acquistare i prodotti. E adesso con la decisione annunciata ieri dal governo ci mettiamo anche noi su questa strada. Nel nostro tuffo nel passato, abbiamo saltato Ricardo e la teoria dei vantaggi comparati, si torna dritto ai fisiocrati! Sarebbe bizzarro che i frequenti apprezzamenti che il ministro Tremonti fa del trattato di Westfalia conducessero alla enunciazione del principio *cuius regio, eius emptor*. La crisi coglie le istitu-

tive easing, con i suoi effetti sul tasso di cambio, non entusiasmerà nell'immediato i detentori di titoli in dollari, darà però una mano alla bilancia commerciale Usa e, per questa via, a prolungare lo status mondiale del dollaro. Quella che si apre davanti alla Ue è terra incognita.

Serve un cambio di prospettiva, un'impostazione non imbalsamatoria, ma evolutiva e pro-concorrenziale degli aiuti; è troppo chiederlo a questa Commissione, intenta com'è nella trepida attesa della riconferma, che purtroppo non mancherà. Né ha senso pretendere che una Ue che abbiamo voluto evirare trovi poi, nelle sue misere pieghe, risorse per faraonici fondi sovrani, o per emettere gli Ee bond. Con quali entrate andrebbero rimborsati? La storia del '900 è troppo recente per essere trascurata. Come ha scritto Keynes («Le conseguenze economiche



Le proteste inglesi non vanno liquidate come incoerenti assurdità fuori dal tempo. La crisi mette a rischio l'economia di mercato ma anche le istituzioni di quel grande mercato unico che è essenziale pilastro su cui poggia l'Ue

zioni della Ue in un momento delicatissimo: si sono spinte troppo avanti per poter tornare indietro, mentre la strada davanti a loro si va facendo sempre meno praticabile. Una delle ragioni per cui la Bce fa bene a resistere alla generale pressione al ribasso dei tassi di interesse è che essa, giunta che fosse nelle plaghe ignote del tasso zero, avrebbe poche munizioni. Sarebbe infatti arduo per lei, come istituzione sopranazionale, praticare quel *quantitative easing* — un modo di creare moneta acquistando titoli pubblici — che la Fed, espressione di uno Stato sovrano, può invece attuare. Se il quanti-

della pace»), a Versailles il premier francese, Clemenceau, voleva una pace con la Germania così dura da farla giungere debole alla successiva guerra con la Francia, che egli dava per scontata. Ciò avveniva solo 90 anni fa; è bene ricordare che le istituzioni oggi confluite nella Ue furono volute da lungimiranti statisti che trovarono la forza di spezzare la spirale bellica. Abbiamo avuto 60 anni di pace in Europa, ma essa non è né totale (si pensi ai vicini Balcani) né scritta per sempre; va costantemente coltivata, rigettando il suo storico nemico, il protezionismo commerciale.



BORSE**Il London Stock sceglie
banchiere ex Lehman**

Longo e Maisano ▶ pagina 25, commento ▶ pagina 8

Listini. Per la sostituzione di Clara Furse il Comitato nomine sceglie Xavier Rolet

La Borsa di Londra vuole un ex Lehman al vertice

Milano «tradita» sulla possibilità di una guida italiana

TEMPI STRETTI

Piazza Affari chiede ora la convocazione urgente del cda per mettere il sigillo alla nomina e chiudere una partita durata a lungo

Morya Longo

MILANO

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

⇒ Né italiano né inglese. Sembra destinata a finire così la lunga partita per la sostituzione di Clara Furse alla guida del **London Stock Exchange**, la holding che controlla la Borsa di Londra e quella di Milano. La cacciatrice di teste Anna Mann ha concluso la sua missione. E lo stesso ha fatto il Comitato nomine. Secondo quanto risulta al «Sole-24 Ore», la scelta è caduta sull'ex numero uno in Francia della fallita **Lehman Brothers**: Xavier Rolet. Sa-

rà il suo nome, solo formalmente insieme a quello dell'attuale numero uno di Borsa italiana Massimo Capuano, a essere sottoposto al voto del consiglio di amministrazione del London Stock Exchange. La partita per portare al vertice della SuperBorsa un italiano, alla quale si era interessato nei giorni scorsi anche il Governo, sembra dunque finire qui. Vince, se le indiscrezioni troveranno conferma nei fatti e se il Cda voterà favorevolmente, un banchiere francese molto vicino a Clara Furse. Così dall'Italia arriva la richiesta di convocare subito il Cda e di mettere il sigillo finale: se non c'è più partita, tanto vale che l'arbitro fischia in fretta la fine.

L'esito di questa scelta non era

affatto scontato. Intese discusse quando la Borsa di Milano e quella di Londra si sono fuse, nell'autunno del 2007, prevedevano che a sostituire Clara Furse fosse il suo vice: Massimo Capuano. Cosa sia successo esattamente e perché la candidatura di Capuano sia caduta - tranne nella pura formalità - è ancora materia di ipotesi. Probabilmente hanno giocato a sfavore le difficoltà incontrate, in un anno duro per tutti, dopo la fusione tra le due Borse. Forse ha pesato anche il malumore, nei confronti dell'intero vertice attuale del gruppo, di alcuni azionisti di peso. Con il titolo London Stock Exchange che dal primo gennaio 2008 ha perso il 77,2%, più delle altre Borse quotate, è comprensibile che i grandi soci vogliano un ricambio. Di sicuro ha giocato a sfavore il fatto che le banche italiane, in origine grandi azioniste del London Stock Exchange, per fare cassa hanno alleggerito le loro partecipazioni: dal 27-28% iniziale sono scese al 17-18% attuale.

È certo che nella partita sono entrati altri nomi di italiani, fra cui quello di Marco Mazzucchelli - ex capo dell'investment banking di Credit Suisse - rimasto in lizza a lungo. Una candidatura, la sua, che avrebbe significato imporre un corso diverso alla continuità di gestione di Lsc che il nome di Massimo Capuano inevitabilmente rappresenta. Possibile che questa duplice ipotesi italiana abbia creato una situazione delicata, spingendo il Comitato nomine a mirare altrove? Di certo c'è solo che la scelta di Capuano avrebbe significato preferire il corso interno, mentre il no-

DA LEHMAN ALL'LSE**Il banchiere**

Il Comitato nomine del London Stock Exchange ha scelto un ex banchiere di Lehman Brothers per sostituire Clara Furse e, dunque, per guidare la SuperBorsa Milano-Londra. Si tratta di Xavier Rolet. La sua candidatura sarà sottoposta al consiglio di amministrazione del London Stock Exchange insieme - ma solo formalmente - a quella di Massimo Capuano.

Il curriculum

Xavier Rolet era diventato il numero uno di Lehman Brothers in Francia nel 2007. Il banchiere era però nei ranghi dell'istituto americano, fallito a settembre, già dal 2000. Tra gli incarichi precedenti, aveva ricoperto quello di co-direttore del Global equity trading. Tra gli incarichi di Rolet, anche la presidenza del London Stock Exchange's Strategic Advisory Group.

La nomina

La scelta di Rolet deve ora passare al vaglio del Cda. In caso di voto favorevole, sarà lui il nuovo amministratore delegato della holding che controlla anche la Borsa di Milano.



me di qualsiasi altro, italiano o non, significa prediligere la discontinuità, per dare una svolta al corso gestionale di I.se. Resta, poi, il fatto che dalla partita è uscita anche la Gran Bretagna che pure aveva candidati interni ed esterni di livello.

La scelta è così caduta su Xavier Rolet, banchiere prossimo ai cinquant'anni che nel luglio 2007 era stato scelto per guidare Lehman Brothers in Francia. La sua candidatura non è casuale: oltre ad essere stato dal 2000 nella banca d'affari, in origine come responsabile del mercato azionario, Rolet è stato anche presidente del London Stock Exchange's Strategic Advisory Group. Insomma: alla Borsa di Londra era già di casa. Chi lo conosce bene, inoltre, ricorda anche la sua vicinanza all'attuale amministratore delegato Clara Furse. È per questo che il suo nome non stupisce gli ambienti vicini a Piazza Affari. Ieri, però, non è stato possibile contattarlo per un commento, dato che ha tenuto il cellulare spento per l'intero pomeriggio.

Per l'Italia sfuma in ogni caso l'occasione di collocarsi alla guida operativa - la presidenza è inglese - di un'istituzione britannica di grande prestigio nonostante gli acciacchi degli ultimi mesi. Uno dei maggiori operatori di Lse, Alisdair Haynes della società di brokeraggio Itg, il cui nome è a lungo circolato come possibile candidato al posto di Clara Furse, ritiene che il London Stock Exchange debba invertire la rotta «che lo vede spesso inseguire invece di guidare in termini di iniziativa» rispetto alle realtà concorrenti come Turquoise e Chi-X. Vedremo se Rolet saprà cambiare marcia alla società-mercato, da cui dipendono anche le sorti di Piazza Affari e dell'intera piazza finanziaria italiana.

Il premier chiede un piano globale

Londra ripescava l'ipotesi "bad bank"

Darling: se necessaria la faremo. Brown: il mondo è in depressione. Poi: un lapsus

■ ■ ■ ALESSANDRO CARLINI

LONDRA

■ ■ ■ Sembrava accantonata l'ipotesi della "bad bank" nel Regno Unito. E invece, come ha ammesso lo stesso Cancelliere dello Scacchiere, Alistair Darling, è ancora un'opzione sul piatto. «Non abbiamo certo chiuso la porta a questa misura se necessaria», ha detto Darling. L'intervento di gennaio in favore delle banche andava verso un'altra direzione: puntava ad assicurare i cosiddetti assets tossici, tramite il denaro dei contribuenti. Nel caso di una "bad bank", invece, gli assets verrebbero acquistati, aumentando notevolmente il rischio dei cittadini. Gli economisti non hanno comunque accolto molto bene questa opzione. «Non ci sono garanzie che funzioni - ha detto Andrew Clare, professore di Finanza alla Cass Business School di Londra - e costerà diverse centinaia di miliardi di pound che andranno a pesare sul bilancio dello Stato». Del resto non è proprio semplice l'operazione che ha in mente il ministro delle Finanze. Prima di tutto dovrebbe identificare e attribuire un valore ai prestiti che le banche devono depurare.

JPMorgan stima il valore degli assets tossici delle maggiori banche del Regno in 260 miliardi di pound (376 miliardi di dollari), che rappresentano il 22% del pil. «Il grande problema da affrontare è come valutare questi assets compromessi», ha detto Philip Shaw, economista per Investec Securities. «Le barriere politiche a questo tipo di piano potrebbero essere forti, specialmente se aumenta la disoccupazione e l'economia continua a peggiorare». Quindi, già i contribuenti britannici si sentono in sofferenza, gli operai scioperano perché, secondo loro, vengono premiati i lavoratori stranieri, e altri soldi alle banche potrebbero rendere ancora più tesi i rapporti tra cittadini e classe dirigente. I piani di sostegno alle banche stanno facendo preoccupare anche il governo di Berlino e la Casa Bianca. Questo a fronte di una conferma del peggiora-

mento delle condizioni economiche in Gran Bretagna. Secondo il National Institute of economic and social research (Niesr), il Pil diminuirà del 2,9% nel 2009, contro una precedente stima di -0,9%. Inoltre, l'economia mondiale crescerà solo dello 0,5%, vale a dire al ritmo più lento da 60 anni. Secondo la previsione, la recessione britannica, cominciata nel terzo trimestre 2008, proseguirà fino al terzo trimestre di quest'anno: con cinque trimestri consecutivi di contrazione, la durata della recessione sarà così pari a quella vissuta tra il 1990 e il 1991. Tutto questo non può che aumentare la pressione sul governo di Gordon Brown, che ieri addirittura ha usato la parola "depressione" per descrivere la crisi economica mondiale, ma poco dopo il suo portavoce si è affrettato a dire che si era trattato di un lapsus. Parlando al Question Time ai Comuni, il primo ministro ha detto che «il mondo si deve mettere d'accordo su un piano di rilancio monetario e di bilancio che faccia uscire il mondo dalla depressione». Prima di pronunciare l'ultima parola Brown aveva iniziato a dire una parola che sembrava "recessione", usando però poi "depressione". Il portavoce di Downing Street ha poco dopo dichiarato alla Bbc che si era trattato di un lapsus, avvenuto durante un acceso scambio con il leader conservatore David Cameron. Forse per una volta il premier è riuscito a fare una previsione giusta.





Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

La sterlina negli abissi verso la parità con il dollaro

Cambi valutari: il Regno Unito, con il petrolio agli sgoccioli, «è alla frutta», e la sterlina potrebbe avvicinarsi alla parità con il dollaro. È quanto ha dichiarato il noto investitore americano Jim Rogers, ma la sua previsione non si è completamente avverata: la Gran Bretagna non sta chiudendo i battenti come una società petrolifera in bancarotta, sta semplicemente chiudendo bottega, temporaneamente, per tracollo finanziario.

La caduta vertiginosa della sterlina segue un'ascesa trionfante. Nel 1997, la bilancia commerciale e i conti dello stato erano in ordine. Negli anni del boom immobiliare e dell'aumento del debito pubblico, però, la posizione del Regno Unito è gradualmente peggiorata, arrivando nel 2007 alla colossale cifra di 89 miliardi di sterline di deficit nel comparto delle merci. Quasi metà di tale disavanzo è stata finanziata con l'esportazione di servizi all'estero, l'altra metà con l'afflusso di capitali. La disponibilità di capitali è sempre stata abbondante. Negli ultimi tre anni vi è stato un enorme afflusso di capitale netto, circa 30-40 miliardi di sterline l'anno, generato in gran parte da operazioni in stile Monopoli attuate un po' ovunque dalle banche inglesi, le cui passività esterne hanno raggiunto lo scorso settembre i 7000 miliardi di dollari. Un aumento di 2600 miliardi in tre anni sciagurati, a fronte di un Pil di 2100 miliardi.

Ora tutto è improvvisamente cambiato. I finanziatori stanno stringendo i cordoni della borsa. L'afflusso di capitali verso il Regno Unito si è interrotto ed è probabile che sia iniziato un travaso nella direzione opposta. In questo clima ancora turbolento, la forte corrente sotterranea dei capitali in uscita potrebbe trascinare la sterlina ancora più giù, avvicinandola alla parità con un dollaro che sta traendo vantaggio dal suo status di valuta di riserva - nonostante i ragguardevoli scompensi del bilancio americano.

Ma c'è ancora tempo per evitare il collasso e, se la sterlina dovesse scendere fino agli abissi prospettati da Rogers, potrebbe trattarsi di un tuffo di breve durata. [IAN CAMPBELL]

Per approfondimenti: <http://www.breakingviews.com/>

(Traduzioni a cura del Gruppo Logos)



La crisi globale. Declassati anche 14 istituti di credito

Fitch taglia il rating russo

Altri 40 miliardi alle banche

Vladimir Sapozhnikov

MOSCA

❖ Bocciato il rating della Russia. L'agenzia Fitch ha declassato da BBB+ a BBB la valutazione sul suo debito pubblico, seguendo l'esempio di Standard & Poor's, che all'inizio di dicembre aveva fatto la stessa cosa (taglio da BBB+ a BBB).

Alla base della decisione di Fitch, che ritiene probabili nuove bocciature per la Russia, ci sono la fuga di capitali (nel 2008 il divario tra l'export e l'import di capitali è stato di

IN DIFFICOLTÀ

Pesa la fuga dei capitali e lo stato dei conti pubblici. Lo shock ha causato al settore finanziario danni per mille miliardi

129,9 miliardi di dollari), più una drammatica contrazione delle riserve valutarie e aurifere, che nei sei mesi passati sono diminuite di 210 miliardi di dollari, scendendo alla fine di gennaio a quota 386,5 miliardi di dollari. «Questi due fattori ha sottolineato Edward Parker, responsabile di Fitch per i mercati emergenti europei - hanno messo in difficoltà il bilancio della Russia».

La perdita di affidabilità sulla tenuta dei conti è un brutto colpo per un Paese che poco più di dieci anni fa andò in default.

Fitch, ieri, ha declassato an-

che il rating di 14 banche russe.

Proprio per aiutare gli istituti di credito a far fronte alla crisi - in primo luogo quelli statali, tra cui la banca Vtb che ieri ha già ricevuto 200 miliardi di rubli (5,55 miliardi di dollari) - il Governo ha deciso di stanziare altri 40 miliardi di dollari per la ricapitalizzazione. Lo ha annunciato il ministro delle Finanze Alexei Kudrin, aggiungendo che Mosca non ha allo studio piani per chiedere prestiti internazionali e che il Governo difenderà l'economia reale e l'occupazione. Mosca aveva già promesso, lo scorso anno, 26,3 miliardi di dollari alle banche principali.

L'economia soffre a causa del calo dei prezzi delle materie prime, in primo luogo petrolio e gas, mentre la chiusura del mercato dei capitali alle società e alle banche ha causato enormi problemi soprattutto per quel che riguarda il rifinanziamento dei debiti. Secondo le stime di Gherman Gref, presidente della maggiore banca statale russa Sberbank, ed ex ministro dell'Economia, la crisi globale avrebbe causato danni al settore finanziario russo per mille miliardi di dollari.

Dopo essere cresciuto del 5,8% nel 2008, quest'anno il Pil russo potrebbe diminuire, ma ieri la Borsa ha preferito seguire il positivo trend globale, ignorando il declassamento: gli indici Rts e Micex hanno guadagnato rispettivamente lo 0,5% e l'1,58 per cento.

vl.sapozhnikov@mail.ru



L'Agenzia europea del debito? Si può fare ma...

Il decimo compleanno dell'euro cade nel momento di massima volatilità e ampiezza degli spread di rendimento fra titoli governativi dei differenti paesi europei. La Grecia ha recentemente emesso un titolo a 5 anni il cui rendimento eccedeva di oltre il 3,25% annuo quello del corrispondente benchmark tedesco. Ma anche paesi come l'Irlanda, il cui rating è pur sempre AAA (anche se per S&P l'outlook è negativo) hanno assistito a un inatteso quanto brusco ampliamento dei differenziali di rendimento, a livelli mai conosciuti prima.

In questa situazione, la ripresa del dibattito sul progetto di un'unica Agenzia del debito europea al servizio dei differenti paesi aderenti all'euro può apparire poco appropriata. L'Epda (l'associazione dei primary dealer europei) ha invece pubblicato recentemente un interessante documento che, riprendendo le indicazioni già emerse ai tempi della Commissione Giovannini del 2000, analizza alcuni aspetti e ipotesi di lavoro intorno a quella che per certi versi rappresenta un'affascinante prospettiva di ulteriore integrazione in chiave europea. Le difficoltà risiedono, oltre che in una serie di aspetti di dettaglio tecnico, in alcune problematiche chiave.

In primo luogo, il differenziale di rating dei vari paesi: come combinare emittenti di profilo di rischio diverso con l'obiettivo di minimizzare il costo della raccolta? Una possibile strada è creare una sorta di fondo di garanzia la cui partecipazione da parte dei diversi paesi sia legata al merito di credito, secondo il principio per cui maggiore è il rischio, maggiore dovrà essere la garanzia fornita. Il difetto di una simile

DI CORRADO COGLIATI*

struttura è appunto quello di essere una struttura, e non un titolo obbligazionario puro e semplice, o plain vanilla per dirla con gli inglesi. Un'altra possibile soluzione sarebbe limitare a un ammontare massimo la possibilità di emettere debito in forma comune per rimandare il resto a un'emissione di debito domestico subordinato. Ma l'ostacolo principale è certamente la diffidenza di paesi come Germania e Francia, i quali intravedono il possibile rischio di una penalizzazione causata dall'annacquamento del loro merito di credito in una piattaforma comune.

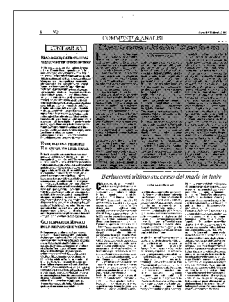
E' difficile non condividere qualche perplessità su questo fronte, e certamente i mercati di questo periodo evidenziano, come detto, un acutizzarsi estremo del problema. Tuttavia, vale la pena di riflettere sui possibili vantaggi di un'unica Agenzia del debito europeo.

E' indubbio che lo svantaggio dell'Europa nei confronti degli Stati Uniti risulti significativo. La frammentazione dei titoli governativi europei è causa di una liquidità decisamente inferiore rispetto ai corrispondenti titoli statunitensi. Sotto questo profilo, lo svantaggio patito dai singoli paesi europei non riguarda solo quelli con rating inferiore, bensì è funzione della dimensione stessa del debito. I paesi più piccoli, insomma, sono penalizzati perchè la massa critica del debito non consente loro di attrarre investitori se non in cambio di un premio.

Un altro aspetto di notevole rilevanza è rappresentato dalla mancanza di un futuro che consenta un'efficace coper-

tura dai rischi. Ad eccezione dei titoli tedeschi, infatti, tutti gli altri mercati sono esposti a un differenziale di rischio paese. La costituzione di un titolo europeo, viceversa, consentirebbe di soppiantare l'attuale struttura del future impostata sul Bund per costituire una forma di copertura dai rischi pressoché perfetta. Questi, ed altri numerosi vantaggi (liquidità del mercato pronti termine, possibilità di programmare le emissioni in modo più efficiente, e altre ancora) potrebbero avere un effetto talmente rilevante da consentire non solo ai paesi attualmente più svantaggiati ma persino a Germania e Francia di ottenere dei benefici in termini di costo di emissione. Il mercato del debito sovrano europeo diventerebbe un reale e concreto concorrente a quello degli Stati Uniti, in grado quindi di attrarre risorse da ogni parte del mondo. Per un principio di equità, che potrebbe rendere meno ardua l'approvazione di un simile progetto, non si dovrebbe escludere la possibilità, da parte dei paesi meno virtuosi, di dover riconoscere parte del beneficio ai paesi che, più di altri, tirano la carretta. La partenza del progetto potrebbe inizialmente limitarsi al mercato dei Treasury bills, titoli a breve dove il tema del rischio di credito ha certamente minore rilevanza. Nella prospettiva di un'integrazione che non si limiti alla moneta unica ma che aspiri ad un progetto di più ampio respiro, l'Agenzia del debito europea è senza dubbio un'ipotesi da considerare con attenzione. (riproduzione riservata)

* head of Investment Grade Origination, Debt Capital Markets, Ing Group



Madoff: parte la causa in Lussemburgo

Deminor, per conto di 600 investitori vittime del crack Madoff, annuncia una causa in Lussemburgo contro Ubs, Bank Medici, Hsbc ed E&Y. Negli Usa accuse alla Sec in un'audizione al Congresso di Harry Markopolos, che per primo aveva sospettato la frode. * pagina 31

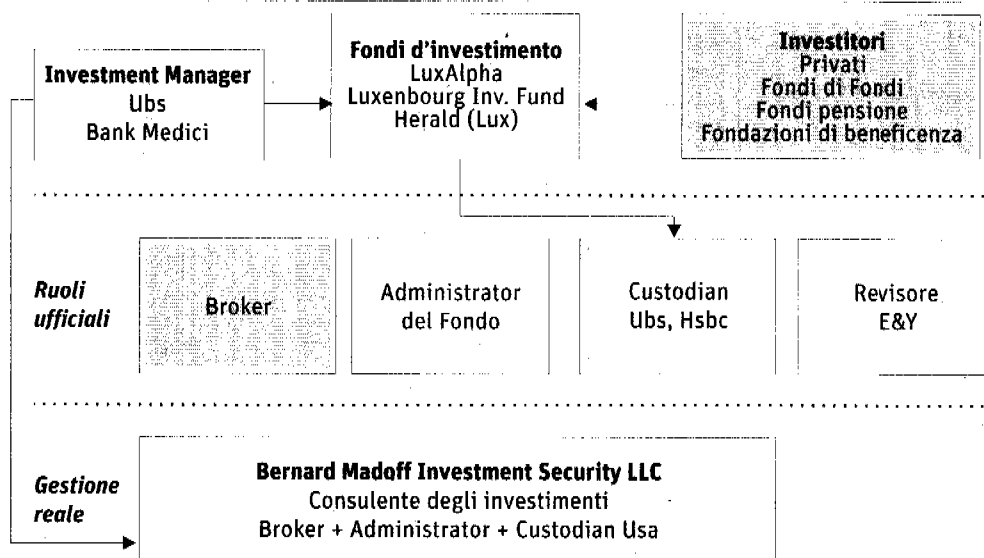
Frodi. Crack Madoff, causa a tre fondi
Possibile class action contro la Sec **Pag. 31**

Scandali. Si studia class action contro la Sec - Il grande accusatore Markopolos: anche Spitzer sapeva

Crack Madoff, causa a tre fondi

Deminor prepara l'attacco a Ubs, Bank Medici, Hsbc e E&Y

La catena dei fondi Madoff



Antonella Olivieri

La rivolta delle vittime europee di Bernard Madoff parte dal Lussemburgo, per poi estendersi all'Irlanda. Per tre fondi basati nel Granducato, Deminor, la società di consulenza per gli investitori, ha preannunciato infatti azioni legali per conto di 600 risparmiatori individuali e istituzionali che complessivamente, col crack del broker newyorchese, hanno perso circa 300 milioni di euro.

I fondi lussemburghesi nel mirino sono il Luxalpha Sicav american selection, il Luxembourg Investment fund Us Equity Plus e l'Herald (Lux) Absolute return. I primi due erano gestiti da Ubs che fungeva anche da banca depositaria, mentre l'Herald era gestito dall'austriaca Bank Medici ed aveva come custodian Hsbc. Tutti e tre i fondi avevano lo stesso re-

visore: Ernst & Young. Contro tutti i soggetti coinvolti, fondi, gestori, depositari, società di revisione Deminor promuoverà una causa collettiva, che dovrebbe partire a marzo. L'accusa per i soggetti coinvolti è quella di non aver svolto il proprio compito professionale, dal momento che in tutti i casi il ruolo di advisor per gli investimenti, broker, custodian e administrator del fondo era stato delegato allo stesso Madoff, all'insaputa dei clienti. Una pratica che, ha spiegato Deminor in una conferenza stampa organizzata in Lussemburgo, non è solo deontologicamente criticabile ma è anche contraria alle disposizioni regolamentari che, secondo le direttive Ue e la stessa legge lussemburghese, prevedono che le società di gestione specificino nel prospetto quali funzioni possano essere delegate a terzi, senza comunque mai tra-

sformarsi in "buca delle lettere". Allo stesso tempo la banca depositaria, responsabile nei confronti degli investitori per le perdite causate dal non aver svolto a dovere i propri compiti, non può appellarsi al fatto di avere affidato la custodia degli asset ad altri soggetti. Quanto alla società di revisione di un fondo, secondo una circolare della Commissione di sorveglianza del settore finanziario (Cssf) lussemburghese, questa ha il compito non solo di controllare i documenti contabili ma anche quello di analizzare «le funzioni e le procedure del fondo». Un'analisi che, nel caso dei fondi che hanno investito con Madoff, quanto meno non è servita a far emergere sospetti.

Deminor - ha spiegato Boman - sta raccogliendo in questa fase i contratti che legavano i soggetti con un ruolo nei

tre fondi ottenendo copia della documentazione da Ubs, mentre Hsbc, pur promettendo collaborazione, ha già fatto sapere di non avere a disposizione il contratto che la legava a Bank Medici.

Non trattandosi di una class action, l'esito del processo - che, salvo accordi extragiudiziali, potrebbe durare anche 10-15 anni - potrà costituire un precedente per gli altri investitori danneggiati, ma non ottenere risarcimenti per tutti coloro che non si costituiranno in Tribunale. Nel frattempo un



aiuto potrebbe arrivare dalla stessa Cssf che martedì ha ritirato l'autorizzazione alla Sicav Luxalpha perché, spiega un comunicato dell'Authority del Granducato, «non rispetta tutte le disposizioni relative all'organizzazione e all'attività dei fondi comuni in Lussemburgo». La decisione che, se non appellata, diventerà operativa tra un mese implica che siano sospesi tutti i pagamenti del fondo e che venga nominato un liquidatore il quale, nell'interesse degli investitori, potrà promuovere azioni legali nei confronti dei soggetti responsabili del fondo e dei "fornitori di servizi" dello stesso.

Successivamente Deminor ha intenzione di promuovere azioni legali anche contro il fondo irlandese Thema, creato dalla ginevrina Genevalor ma partecipato e gestito da Bank Medici. Lo stesso fondo tema, a quanto risulta, avrebbe promosso una causa a Dublino contro la sua banca depositaria, Hsbc: la prossima audienza dovrebbe tenersi a marzo.

Nel frattempo negli Usa, dove sono già state avviate alcune class action, a quanto risulta gli studi legali stanno studiando azioni anche contro la Sec. Proprio ieri Harry Markopolos, autore di plurime denunce alla Sec sull'attività di Bernard Madoff, nel corso di un'audizione davanti la Commissione Servizi finanziari della Camera Usa, ha criticato lo staff dell'Authority per non aver voluto o non essere stato in grado di scoprire l'attività truffaldina dell'ex presidente Nasdaq. «Impossibile che abbia fatto tutto da solo», ha osservato. Markopolos ha anche rivelato di aver informato dei suoi sospetti anche Eliot Spitzer, ma si è scoperto poi che anche la famiglia di Spitzer, che era stato procuratore generale di New York e poi governatore dello Stato di New York, è rimasta vittima della frode.

Entro marzo il via al piano europeo per l'«automotive»

GLI OBIETTIVI

La presidenza Ue punta al rinnovo del parco circolante, al sostegno del settore e a contrastare le tendenze protezionistiche

Adriana Cerretelli

STRASBURGO.

Entro marzo un piano europeo per l'auto con tre obiettivi: rilancio della domanda in caduta libera puntando su misure coordinate a favore di rottamazione e rinnovo del parco più obsoleto; salvaguardia della competitività globale del settore con interventi a sostegno degli investimenti in ricerca e innovazione eco-tecnologica e nella sicurezza; guerra al protezionismo, alle distorsioni di concorrenza, dentro e fuori dall'Europa, con l'attenzione rivolta da un lato alla Francia, dall'altro a Stati Uniti, Canada e Asia.

Questa iniziativa lanciata ieri a Strasburgo dalla presidenza ceca dell'Unione, con il consenso esplicito del commissario Ue competente, il tedesco Guenther Verheugen, e dell'industria raccolta sotto le insegne dell'Acca, la sua associazione europea. Mentre da Bruxelles Neelie Kroes metteva in guardia Parigi dai ripiegamenti nazionalistici.

«La rinascita del protezionismo non sarebbe nell'interesse della Francia, né dei produttori francesi né di nessuno Stato membro» ha avvertito il commissario Ue alla Concorrenza al termine dell'incontro con Luc Chatel, il ministro dell'Industria che era andato a spiegarle i contenuti del piano francese. Dai quali, a quanto sembrerebbe, ora spariranno i paragrafi che prevedevano aiuti esclusivamente per i costruttori impegnati a produrre e rifornirsi solo di componenti francesi.

Anche il ministro Andrea Ronchi, a sua volta approdato a Bruxelles per illustrare in anteprima alla Kroes le misure italiane, ha tenuto a chiarire: «In un momento di crisi come questo il governo italiano non può accettare

che le regole europee siano alterate. Non accetteremo mai di vedere aiuti distribuiti in maniera disuguale. Non consentiremo a nessuno di giocare sporco». Esattamente la stessa preoccupazione espressa da Alexander Vondra, il viceprimo ministro ceco quando, davanti all'europarlamento, ha invocato per l'auto «misure a breve realistiche e finanziariamente sostenibili, mirate, efficaci e conformi alla normativa comunitaria».

Vondra ha anche annunciato che il premier Mirek Topolánek settimana prossima sarà a Bruxelles per incontrarsi con la Commissione Ue ed elaborare le grandi linee di una proposta europea di sostegno al settore profonda-

mente in crisi ed esposto al rischio di pesanti distorsioni di concorrenza, visto che per ora ciascun Governo agisce a ranghi completamente sciolti. La speranza della presidenza Ue è che il vertice europeo del 19-20 marzo dia la benedizione al piano europeo per l'auto. Che dovrebbe fissare le nuove regole del gioco, stabilendo i parametri entro i quali i vari interventi nazionali dovranno muoversi e coordinarsi.

Nel caso della rottamazione, impossibile pensare a un premio uguale per tutti. L'idea è dunque quella di fissare una forbice entro la quale ciascuno potrà erogare gli aiuti. Oggi in Europa non solo ci sono paesi (8) che li prevedono e altrino, ma gli importi variano dai 2.500 euro della Germania agli 800 della Romania, senza contare le diverse regole per accedere. Idem per tassazione, misure di sostegno a ricerca e innovazione, al credito.

«Invito comunque alla massima cautela. Non dobbiamo incoraggiare speranze che poi non potranno essere onorate» ha detto Verheugen ricordando che l'auto in Europa occupa 12 milioni di persone, è il pilastro dell'export europeo ma l'anno scorso ha prodotto 1 milione di vetture in meno e quest'anno ne produrrà 2 in meno. Con una sovraca-

pacità produttiva del 20-23% che minaccia 400.000 posti di lavoro. Per questo, ha detto, «non ci sono garanzie che a fine anno tutte le fabbriche che oggi ci sono in Europa ci saranno ancora. E nemmeno che tutti i produttori saranno ancora sul mercato».

Anche per questo la minaccia del protezionismo americano tocca nervi molto scoperti. «Non è nel nostro interesse che l'auto Usa finisca in bancarotta o che si chiuda la concorrenza negli Stati Uniti. Quest'ultima eventualità metterebbe fine alle buone relazioni euro-americane» ha concluso Verheugen. Dando perfettamente la misura delle preoccupazioni che tormentano in questo momento l'Europa e uno dei suoi settori industriali chiave.



Torna il protezionismo

Cina-India, siamo alla guerra dei poveri

Nuova Delhi impone uno stop di sei mesi ai giocattoli del Dragone. Ma è solo l'inizio. Passo indietro di Obama sul "compra americano" dopo la rabbia europea. Boom di disoccupati in Giappone e Usa

■ ■ ■ Mentre il presidente americano Barack Obama frena sul piano protezionista «Buy American», fra Cina e India cresce la tensione. Dopo la decisione di New Delhi di bloccare per sei mesi l'import di giocattoli cinesi, Pechino è pronta a dare battaglia legale.

servizi alle pagine II e III

Torna il protezionismo

Pronti i ricorsi al Wto

Guerra commerciale tra India e Pechino

New Delhi impone uno stop di sei mesi ai giocattoli del Dragone. Ma è solo l'inizio

■ ■ ■ **LORENZO DILENA**

■ ■ ■ Il casus belli è stato l'embargo indiano sui giocattoli cinesi. Ma con il passare dei giorni più che un gioco di ripicche fra vicini, le scaramucce fra India e Cina somigliano sempre di più a una guerra commerciale. Nel nome, quasi sempre dissimulato, del protezionismo. La decisione del ministero del Commercio indiano di bandire per sei mesi i giocattoli cinesi, aveva dichiarato un portavoce, scaturisce dalla presenza eccessiva di piombo nelle vernici: motivi di salute pubblica, dunque. Ma la Cina, il cui settore manifatturiero risente la crisi, non ci sta. Perciò il governo di Pechino sembra intenzionato a fare ricorso al Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, per violazione degli accordi sul libero scambio. Il passaggio alle carte bollate non è ufficiale, ma poiché la notizia è trapelata ieri attraverso organi d'informazione di proprietà statale può essere considerata un'attendibile anticipazione delle future mosse di Pechino.

Oggi la Cina produce circa tre quarti dei giocattoli mondiali, ma tra scandali legati alla tossicità dei prodotti e rallentamento economico globale che ha fatto crollare la domanda, molti stabilimenti sono stati

chiusi o ridimensionati in mezzo a forti proteste sociali contro migliaia di licenziamenti. Quasi 4 mila aziende del settore (gran parte delle quali concentrate nella provincia di Guangdong) hanno chiuso i battenti. In qualche caso la situazione si è surriscaldata al punto da sfociare in rivolte.

Tra il 50 e 60% dei giocattoli venduti in India porta il marchio del Dragone: il giro d'affari vale circa 400 milioni di dollari, di cui una buona metà è appunto rappresentato dalle importazioni cinesi. L'interscambio commerciale fra i due Paesi vale circa un quinto dell'intero commercio estero dell'India (stimato poco sotto 400 miliardi di dollari per l'anno fiscale che chiude al 31 marzo 2009). Dopo gli Stati Uniti, la Cina è il principale partner commerciale dell'India.

«Finora il governo cinese è rimasto sempre zitto, ma la situazione sta cambiando e ricorrere al Wto è la strada giusta per prevenire gli abusi dei partner com-



merciali», rileva il China Daily. Secondo legali indipendenti (ma attivi in Cina), se Pechino si rivolgesse davvero al Dispute Settlement Body, l'organo del Wto deputato alla soluzione delle controversie fra Stati, avrebbe buon gioco a dimostrare il comportamento strumentale degli indiani. Va anche ricordato che in passato studi internazionali hanno dimostrato al di là di ogni dubbio come i giocattoli cinesi contenessero elevati quantitativi di piombo. Famoso è stato il caso della Mattel, nel 2007 costretta a ritirare dal mercato più di 21 milioni di giocattoli «made in China» per il timore che il piombo contenuto nelle vernici potesse intossicare i piccoli clienti della società.

Le soffiate ai giornali statali, comunque, tradiscono il nervosismo del governo del premier Wen Jiabao. Se infatti è vero, come è stato ribadito recentemente al Forum di Davos, che il protezionismo porterebbe più danni che benefici all'economia mondiale, è ancora più vero che almeno in prima battuta sarebbe la "fabbrica del mondo", cioè proprio la Cina, a farne più di tutti le spese. Non passa giorno senza che qualcuno se la prenda con il modello di crescita degli ultimi dieci anni, segnato dalla deregolamentazione finanziaria e dall'ingresso della Cina nel Wto. Ma non va dimenticato che quel modello ha permesso a centinaia di milioni di persone di uscire dalla povertà. In questo momento, dunque, la difesa del libero commercio sta a cuore alla Cina molto più che a Barack Obama, il presidente Usa del «Buy american». Questo spiega perché la Cina anziché reagire a tono con l'India ha scelto la via morbida - si fa per dire - dell'organo giudiziale della Wto. Ma neanche Pechino può darsi con le carte pienamente in regola: a dicembre il governo di Jiabao ha decretato un incremento del credito d'imposta all'export. Nel caso dei giocattoli è stato portato al 14 per cento. Come si vede, il protezionismo che non piace è sempre quello degli altri.

L'invasione continua

Cina leader mondiale nel mercato dell'auto

Scavalcati gli Stati Uniti, dopo il gennaio nerissimo per le big three di Detroit

■ ■ ■ **FLAVIO POMPETTI**
NEW YORK

■ ■ ■ Gli Stati Uniti rischiano di perdere quest'anno il primato del mercato automobilistico mondiale ai danni della Cina, se le cifre dei prossimi mesi dovessero confermare il dato di gennaio, che per la prima volta ha fatto registrare uno scambio tra i due paesi al vertice delle classifiche delle vendite. L'aggravarsi della crisi economica americana ha paralizzato la tasca degli automobilisti, che nel corso del primo mese dell'anno hanno comperato 657.000 vetture, ad un passo annuale di 7,9 milioni che non si vedeva dal 1983.

In Cina invece l'analista Zhang Xin della Guotai Junan Securities, di Pechino prevedeva ieri che le vendite nello stesso periodo hanno superato le 790.000 unità: la tendenza è quella di un calo contenuto (-8%) rispetto alla condizione dei maggiori mercati occidentali, e le stime degli analisti si spingono oltre la soglia dei 10,5 milioni per il totale del 2009.

La notizia è accolta con un certo sollievo dalla General Motors, che in Cina grazie all'alleanza strategica con la Saic è una delle protagoniste del mercato con poco più di un milione di vetture vendute nel 2008. Tale successo non riesce però a bilanciare lo scivolone del mercato americano, dove la stessa Gm ha perso a fine gennaio il 48,9% delle vendite rispetto all'anno passato. Per lei come per la Chrysler, che nello stesso periodo ha accusato un arretramento del 54,8%, l'operatività immediata è assicurata solo dai prestiti governativi, la cui seconda tranche (3 miliardi per la Chrysler, 7 per la General Motors) è vincolata ad un processo di revisione che dovrebbe iniziare tra appena due settimane, e

che si annuncia particolarmente tortuoso, data l'ostilità del Congresso.

In risposta ai titoli dei giornali di ieri, che commentavano l'arrivo di Marchionne a Detroit come l'unico salvagente a disposizione della Chrysler, il vice presidente Jim Press ha ribadito che la sua società sta disegnando piani strategici di uscita dalla crisi anche a prescindere dall'accordo con la Fiat, e che quest'ultimo va visto nel quadro di alleanze strategiche internazionali come quelle che già la legano alla Volkswagen e alla Nissan sul piano del prodotto, e alla Bmw e a General Motors per la tecnologia.

Ma è chiaro che più che a Torino le attenzioni della società al momento sono rivolte a Washington, dove in questi giorni si sta svolgendo un salone dell'auto tutto ispirato al futuro verde dell'auto, che Obama ritiene un passaggio obbligato perché il governo possa concedere altri dollari alle case di Detroit. Il neopresidente lo ha detto a chiare lettere e a più riprese, in modo che non ci possano essere dubbi.

Prima della fine del mese Obama annuncerà i nomi dei responsabili dell'ufficio di controllo governativo che affiancherà i manager di Gm e Chrysler nella scelta delle strategie future. Accanto al nome di Steven Rattner, presidente della private equity Quadrangle e supposto "zar", si fa ora anche un altro nome, quello di Stephen Girsky, un analista economico di lungo corso (e grande esperienza) che negli ultimi tempi ha fatto la spola tra gli incarichi diretti nell'industria e le consulenze. Intanto martedì sera il senato americano ha approvato un incentivo del valore medio di 1.500 dollari di sconto fiscale per chi decida di comprare un'auto entro il 2009.



Rick Wagoner *Bloomberg*



IMPEGNO COMUNE
ALLA RICERCA DI DONATORI

Il medico francese Michel Kazatchkine dirige il Fondo per la lotta alla malattia:
«La guida italiana sarà decisiva, c'è il rischio che la recessione fermi gli aiuti»

«Il G-8 non dimentichi l'Aids»

di **Alessandro Merli**

«**P**urtroppo, del G-8 di Genova la gente ricorda solo le violenze di piazza. Ma quel vertice ottenne un risultato concreto molto importante: in risposta all'appello di Kofi Annan per frenare la devastazione dei Paesi in via di sviluppo causata dall'Aids e dalle altre pandemie, i Grandi, con l'impulso decisivo di Silvio Berlusconi, crearono il Fondo globale. Oggi i risultati si vedono. Ma la crisi globale può metterli in pericolo. Tocca di nuovo al G-8, un'altra volta sotto la presidenza italiana, prendere la guida degli sforzi che possono salvare milioni di vite umane.»

Michel Kazatchkine, 62 anni, medico e ricercatore francese che fu uno dei primi a occuparsi di Aids all'inizio degli anni 80, oggi direttore del Fondo globale per la lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria, non nasconde la sua preoccupazione. La crisi globale ha un triplice impatto sui bilanci dei donatori pubblici (le risorse del Fondo vengono per oltre l'80% dal G-8), sui portafogli dei donatori privati che, a dispetto delle aspettative di Genova, sono rimasti in posizione di secondo piano, e sulle economie dei Paesi investiti, in Africa, ma non solo, dalle tre pandemie. «L'anno scorso in Giappone - dice Kazatchkine - il summit degli otto grandi ha riconosciuto che i rischi d'instabilità globale vengono anche dalla povertà e dalle disuguaglianze, e la sanità è una componente importante. Oggi si è capito che la salute è una priorità per lo sviluppo economico. Ma l'impegno in questo settore non può essere spot, ha bisogno di uno sforzo sostenibile nel tempo: basti pensare alla somministrazione di farmaci antiretrovirali ai sieropositivi, che continua per anni.»

Il Fondo globale rivendica una serie di successi: grazie ai suoi finanziamenti, 2 milioni di persone hanno accesso oggi a una terapia antiretrovirale, 70 milioni di zanzariere trattate con insetticidi hanno contribuito a contenere, e qualche caso sradicare, la malaria, 5 milioni di persone hanno ricevuto le terapie contro la tubercolosi. A Ginevra vantano anche di lavorare con criteri d'efficienza che eliminano il più possibile gli sprechi spesso imputati alle organizzazioni internazionali che operano nel Terzo mondo, finanziando non sulla base

di un calcolo astratto dei bisogni, ma solo in risposta a progetti presentati dai Paesi e severamente vagliati (in tutto 550 progetti in quasi 140 Paesi hanno ricevuto 11,4 miliardi di dollari). In qualche caso, quando sono emersi episodi di corruzione o malversazione, come in Ucraina e in Uganda, i fondi sono stati tagliati. Ma alcune storie di

successo vengono anche da Paesi ad alta instabilità, come il Ruanda e l'Etiopia.

La crisi economica e finanziaria mondiale crea dei rischi anche per il Fondo globale, e quindi per i destinatari dei suoi finanziamenti, a partire dalla pressione sui conti pubblici dei Paesi donatori, con il pericolo che gli aiuti allo sviluppo finiscano nel dimenticatoio. «Finora nessuno ha detto di voler ridurre i fondi», spiega Kazatchkine. Il direttore del Fondo è incoraggiato dai primi pronunciamenti dell'amministrazione Obama, che ha detto di voler fare dello sviluppo un elemento chiave della politica estera. Gli Usa, per volontà di George W. Bush, sono in prima linea nel finanziare le iniziative anti-Aids.

Proprio in coincidenza con la presidenza italiana del G-8, potrebbe profilarsi un caso Italia. Il nostro Paese è stato, da Genova in poi, uno dei più importanti finanziatori del Fondo, con un grosso impegno di 130 milioni di dollari, tanto da essere uno dei soli tre membri ad avere un seggio unico in consiglio (gli altri sono Usa e Giappone). Più tardi però, ha accumulato ritardi fino a tre anni nei versamenti, sanati dal Governo Prodi, che pagò anche anticipatamente la quota 2008. Nel frattempo è stato superato da Gran Bretagna, Francia, Germania e Spagna e nella Finanziaria 2009, che prevede pesanti tagli agli aiuti allo sviluppo, lo stanziamento per il Fondo globale non c'è.

Tuttavia, Kazatchkine, pur consapevole delle difficoltà di bilancio, non è pessimista. «Gli italiani - afferma - alla fine sanno come cavarsela nei momenti di crisi e conto che si trovi un modo per assicurare il finanziamento. Anzi, la presidenza italiana chiude un ciclo dei primi anni di vita del Fondo. Abbiamo dei buoni risultati da mostrare. Secondo le nostre stime, i progetti finanziati dal Fondo globale salvano tremila vite al giorno. E Berlusconi è l'unico dei "padri fondatori" di Genova ancora in carica e prevedo che su questo tema eserciterà un ruolo di leadership sui suoi colleghi». Nei prossimi giorni, il direttore del Fondo globale sarà a Roma per un incontro con lo sherpa italiano del G-8, Giampiero Massolo, in vista del summit della Maddalena.

Intanto, dal più importante dei sostenitori privati del Fondo, la Fondazione Gates, è venuta, a Davos, per bocca di Bill Gates stesso, la riaffermazione del proprio impegno, nonostante il calo del patrimonio dovuto al crollo dei mercati. A Ginevra ci sono timori, a causa dell'impatto della crisi sui consumi, per gli introiti che derivano dal secondo grande canale privato, i cosiddetti Product Red, lanciati due anni fa con il cantante Bono, una serie di prodotti per i quali una percentuale del prezzo di vendi-

ta va al Fondo. Anche qui l'Italia ha un ruolo particolare: l'unico marchio non americano ad avere aderito all'iniziativa è il gruppo Armani. Per ora tuttavia, i privati rappresentano meno del 5% delle risorse del Fondo globale. Per questo, l'orizzonte che Kazatchkine scruta è quello della Maddalena. Aspettando Berlusconi.

alessandro.merli@ilssole24ore.com

CHI È



Michel Kazatchkine (62 anni) è direttore del Fondo globale per la lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria. Medico e ricercatore francese, lavora al Dipartimento di immunologia clinica dell'Ospedale Georges Pompidou di Parigi ed è professore di medicina all'Università parigina René Descartes.
■ Kazatchkine ha incominciato a interessarsi di Aids all'inizio degli anni 80. Dal '98 al 2005 è stato a capo dell'Agenzia nazionale francese per la ricerca sull'Aids.



L'eredità del Forum. Concertazione globale, ambiente ed etica

Gli obiettivi del dopo-Davos

di Klaus Schwab *

Questa è una crisi di svolta, una crisi che produrrà effetti decisivi sul nostro mondo globalizzato. A Davos, nei giorni scorsi, ci siamo cimentati, tutti insieme, nel compito di dare forma a questa trasformazione.

Un obiettivo raggiunto è stato quello di dare supporto ai Governi e alle istituzioni di governance, in particolare al G-20. Davos è solo il punto di partenza della lunga e difficile strada che ci attende. Ma riunendo i leader mondiali, abbiamo capito meglio da dove nasce la crisi economica e quali sono le misure che dobbiamo intraprendere per rilanciare l'economia globale. Primi passi importanti sono stati l'esposizione delle prospettive di quattro Paesi del G-8 e il sostegno al dialogo tra i Paesi del G-20 in vista del vertice d'aprile a Londra.

Riunendo i principali ministri economici di 17 economie più la Ue per scongiurare il rischio di politiche protezionistiche ed egoistiche, avremo modo di vedere, si spera, le implicazioni effettive di questo spirito.

Ma i giorni trascorsi a Davos mi hanno convinto anche, più che mai, che i cambiamenti climatici non sono soltanto un problema da affrontare, ma che possono diventare parte del rilancio dell'economia. A dicembre si apriranno, al vertice di Copenaghen, le negoziazioni per il trattato che dovrà sostituire il Protocollo di Kyoto. Basta parlare di energie "alternative": ci sono solo energie sostenibili, che alimenteranno l'economia del futuro. A questo scopo, i dirigenti del settore presenti a Davos hanno concordato una mezza dozzina d'iniziativa specifiche per accelerare l'integrazione di pratiche sostenibili nell'attività imprenditoriale.

Uno dei risultati più importanti del fo-

rum è stata l'affluenza record, nonostante le turbolenze economiche, da parte di esponenti del mondo dell'industria, dei Governi e di una serie di altri protagonisti, per discutere le sfide globali che abbiamo di fronte e coordinarci per dare una risposta comune. Questa disponibilità a lavorare insieme, che travalica i confini geografici e abbraccia il mondo delle imprese, la politica e la società civile, si spera, la differenza tra la crisi attuale e quella degli anni 30. Questo senso collettivo di cooperazione e determinazione che si è visto a Davos mi dà un certo ottimismo sulla possibilità di trovare una via d'uscita dalla crisi. È facile liquidare questo atteggiamento come una pia speranza, ma se c'è una cosa che abbiamo imparato dalla crisi degli ultimi sei mesi è che la fiducia dev'essere al centro di ogni ripresa economica, quando questa alla fine arriverà.

Infine, abbiamo riscontrato che nulla di tutto questo è efficace senza una sincera e approfondita disamina dei nostri valori e della nostra etica di fondo. Il mondo delle imprese deve analizzare approfonditamente i propri sistemi di remunerazione e di governance. Imprenditori, decisori, regolatori e consumatori devono tutti ragionare sugli eccessi di avidità. Nel mondo odierno di accentuata interdipendenza, l'avidità a breve termine non è sufficiente per stimolare un adeguato processo decisionale. L'impatto strutturale e intergenerazionale delle nostre azioni oggi è più importante di quanto non sia mai stato: i nostri codici etici, e anche i nostri sistemi di governance o di regolamentazione, devono riflettere questa nuova realtà.

Tutto questo è solo l'inizio della soluzione, il vero lavoro comincia adesso. Dobbiamo unirici per impedire che il nostro mondo vada in pezzi.

* Fondatore e presidente del Forum di Davos

(Traduzione di Fabio Galimberti)



Petrolio. L'Opec ritiene possibile un nuovo taglio alla produzione nel prossimo meeting

Ancora in salita le scorte Usa

Però sono annunciati i rincari nel listino saudita per marzo

Stefano Dotti jr
ROMA

Il mercato continua a mostrare due facce. Il quadro macroeconomico rimane molto negativo: le stime dei consumi per gennaio (84,38 milioni di barili al giorno) sono oltre 2 milioni di barili al di sotto dell'offerta. L'economia continua a rallentare e anche secondo l'ex presidente Opec, l'algerino Chakib Khelil, ci sono almeno il 50% delle chances che nella riunione del Cartello il 15 marzo si renda necessario un nuovo taglio produttivo.

Intanto le scorte commerciali continuano a salire. Il Dipartimento Usa dell'Energia segnala 7,2 milioni di barili in più di greggio e 0,3 milioni di benzine, con un marginale calo dei distillati (-1,4 mln) ma soprattutto con una nuova ascesa dei livelli a Cushing, al nuo-

scarsità di greggio pesante e ad alto tenore di zolfo, oggi conteso dai raffinatori

vo record di 34,2 mln barili.

Da lunedì mattina scendono nuovamente i prezzi di un paio di dollari, con una chiusura ieri per il Brent di marzo poco sopra i 44 \$/bbl, mentre il Wti ha chiuso a 40,32 \$ ma rischia di precipitare nei prossimi giorni a causa del dato di Cushing.

A fronte di un quadro decisamente fosco, l'istintiva del mercato reale è però di tutt'altro aspetto. Il gioco del *contango* (consegna pronta a sconto rispetto alle scadenze future), grazie anche a noli precipitati ai minimi, continua a distogliere disponibilità dal mercato per la convenienza di stoccare. Non è esattamente come riportato da una parte della stampa «lasciare il greggio sulle navi in attesa che il prezzo risalga», bensì, proteggendosi con contratti *futures* sui mesi successivi, lucrare fra il costo di stoccaggio (al peggio, tra nave e oneri finanziari, 1,30 \$/bbl al mese) e il ricavo dai *futures*, che per marzo-aprile vale 1,95 \$, per aprile-maggio 1,75 e così via.

Allo stesso tempo i margini di lavorazione elevati, la buona tenuta dell'olio combustibile, i tagli più concentrati sulle qualità pesanti e ad alto tenore di zolfo, hanno portato a un'improvvisa scarsità di greggio pesante per consegna febbraio-inizio marzo.

Le qualità "cenerentola" fino a novembre sono diventate ora superstar, così si parla di premi molto elevati per siria-

no Souedie, egiziani Ras Gharrub e Belayim, iracheno Kirkuk e Basrah, per i buchi lasciati nei programmi dai minori arrivi di sauditi e iraniani.

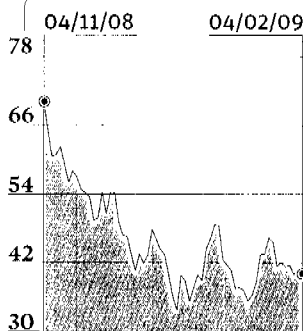
A conferma della volontà di Riyadh di riequilibrare il mercato e della serietà dei tagli annunciati, sono venuti ieri i nuovi listini sauditi per marzo, cresciuti fra i 3 e i 4,70 \$/bbl per gli Usa. Per l'Europa, Arab light sale di 1,30, Arab Medium di 1,80 e Arab Heavy di 2,30 \$.

Diverso il discorso per greggio *sweet*, in flessione questa settimana per la scarsa domanda di nafta, sia per uso petrolchimico sia per benzine. In Mare del Nord il gioco del *contango* viene fatto abbastanza cinicamente tenendo o rilasciando quantità e quindi il rafforzamento è di breve durata, finché rimane questa disponibilità "galleggiante".

Per i prossimi giorni, nonostante previsioni di un prolungamento della stagione fredda, manutenzioni stagionali alle raffinerie potrebbero erodere la domanda oltre l'autonomo decadimento dovuto alla crisi economica.

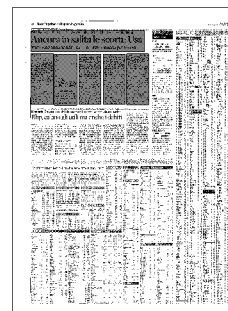
Wti

Nymex, 1^a posizione
\$/bbl



LA RIVINCITA DEL SOUR

La politica degli esportatori ha condotto all'improvvisa



La circolare delle Entrate fissa una rigida sequenza per la presentazione delle domande

Bonus famiglia senza duplicazioni

Nuovi nuclei non agevolati se si è già componenti di un altro

DI MAURIZIO TOZZI

Bonus, redditi fermi anche nel 2007. Nessuna agevolazione per i nuovi nuclei familiari se si è già stati componenti di altro nucleo. Rigida la sequenza di presentazione delle istanze: in primis al sostituto e solo in caso di incapienza all'amministrazione. Infine, erronee richieste senza sanzioni.

La circolare n. 2 del 2009 (si veda ItaliaOggi di ieri) fornisce ulteriori chiarimenti in prossimità del primo adempimento, ossia la presentazione dell'istanza al sostituto entro il prossimo 28 febbraio.

Un aspetto che in realtà emerge tra le righe della circolare riguarda il possesso dei redditi. La norma è chiara nel sancire che il requisito del possesso dei redditi ivi elencati deve riguardare l'anno 2008. Di contro, il bonus fiscale può essere richiesto in riferimento sia ai redditi del 2007 che ai redditi del 2008. Dal tenore letterale della disposizione, pertanto, poteva emergere una particolare interpretazione di accesso al bonus nel caso in cui:

- nell'anno 2007 il nucleo può possedere redditi diversi da quelli elencati nel comma 1 dell'art. 1 del dl 185/08, come ad esempio redditi di capitale o di impresa, ma il totale complessivo del reddito rientra negli scaglioni (in funzione del nu-

mero dei componenti il nucleo stesso), in base al quale il bonus è attribuito;

- nell'anno 2008 il nucleo possiede solo i redditi previsti per l'agevolazione, ma di importo superiore ai limiti previsti dai relativi scaglioni.

In effetti, a stretto rigore normativo, in una simile ipotesi il contribuente potrebbe accedere al bonus (infatti per il 2008 possiede i redditi richiesti) scegliendo di fare riferimento, come scaglione reddituale, all'ammontare dei redditi del 2007.

Il paragrafo 3 della circolare però esclude tale conclusione, nel momento in cui testualmente afferma che "il reddito complessivo (necessario per la verifica dello scaglione) è formato dalla somma dei medesimi redditi appartenenti alle diverse tipologie elencate (dalla norma)". In sostanza, si è preferita una interpretazione di coerenza sistematica evidenziando che la tipologia reddituale richiesta in capo al nucleo deve essere tassativamente rispettata nell'anno di richiesta del bonus.

È importante sottolineare che il possesso dei redditi richiesti per il 2008 deve essere verificato in riferimento soltanto al nucleo familiare "fiscale". Dunque rilevano solo il contribuente, il coniuge e i familiari a carico. Deriva che se un figlio per l'intero 2008 è stato sostanzialmente a carico ma alla fine dello stesso anno (esempio novembre) apre una partita Iva per una attività commerciale e realizza un reddito superiore a 2.841 euro, diventando dunque non a carico per l'intero anno, non è incidente nella verifica del requisito. Viceversa, se per tale attività consegue un reddito inferiore a 2.841 euro, restando a carico, purtroppo è un soggetto da monitorare e conseguendo un reddito diverso da quelli elencati dalla norma realizza una causa di esclusione dall'erogazione del bonus.

Resta un unico dubbio e cioè se il rispetto dei requisiti reddituali, come in precedenza identificato, debba sussistere in entrambi gli anni. La norma non sembra consentire vie di uscita per quanto concerne l'anno 2008: vale a dire che, se il nucleo in tale anno percepisce un reddito diverso da quelli elencati si verifica una causa di esclusione che dovrebbe impedire la richiesta anche per il 2007, ancorché in tale anno il requisito sia teoricamente rispettato.

L'agenzia, da parte sua, ha ribadito che i requisiti devono essere rispettati anche in caso di richiesta del bonus per il 2007. La domanda da porsi è cosa accade nell'ipotesi in cui i predetti requisiti non sono ri-

spettati anche in caso di richiesta del bonus per il 2007. La domanda da porsi è cosa accade nell'ipotesi in cui i predetti requisiti non sono ri-

E per i sostituti d'imposta è già pronto il codice tributo

Fissato il codice tributo per il bonus famiglia. Con la risoluzione n. 33 di ieri, le Entrate, al fine di consentire ai sostituti d'imposta il recupero degli importi erogati ai sensi dei commi 8 e 14, attraverso l'istituto della compensazione, hanno istituito il codice tributo "1664", denominato "Recupero da parte dei sostituti d'imposta delle somme erogate a titolo di bonus straordinario 2009 alle famiglie, di cui all'art. 1, dl 185/2008".



spettati nel 2007, ma lo sono nel 2008 e il contribuente ha anche i redditi necessari per richiedere il bonus proprio per il 2008. Ad esempio, può immaginarsi il caso di un componente del nucleo che ha chiuso un'attività commerciale entro dicembre 2007. La lettera della norma non sembra escludere l'accesso al beneficio, ma le conclusioni non sembrano coerenti, atteso che, come detto, nell'ipotesi inversa, stando al tenore letterale

della disposizione, non sarebbe possibile richiedere il bonus sul 2007. La circolare n. 2 comunque giunge all'importante conclusione di dover osservare la composizione del nucleo ed i relativi redditi in riferimento all'anno di richiesta del bonus. Ciò risolve eventuali situazioni in cui un componente a carico nel 2007 non lo è più nell'anno successivo. Ad esempio, in presenza di un reddito complessivo dei genitori non superiore a 20 mila euro e tre figli a carico nel 2007, ma solo 2 nel 2008, il bonus più conveniente è quello del 2007, pari a 600 euro in caso di 5 componenti. Per converso, nel

caso della nascita di un figlio nel 2008 che consente di raggiungere il numero di componenti utili per il bonus, lo stesso spetterà solo nell'anno di presenza del requisito (ossia 2008), non potendo affatto essere richiesto per il 2007 in cui il numero dei componenti in funzione del reddito non è rispettato.

Viene peraltro risolta in maniera decisa anche la casistica dell'eventuale formazione di un rapporto coniugale nel biennio considerato. Si afferma, infatti, che una volta effettuata una richiesta, il beneficio è "esaurito" nei confronti di tutti i componenti il nucleo, anche se successivamente dovessero "formare" un altro nucleo. Pertanto, la neo costituita coppia dovrà non soltanto verificare i requisiti richiesti dalla norma, ma anche l'eventuale inserimento nel nucleo familiare dei propri genitori.

Autocertificazione anche per stranieri **Bonus famiglia, meno dati ai sostituti**

**Enzo De Fusco
Valentina Melis**

Per attestare la composizione del nucleo, se i familiari di chi richiede il bonus famiglia sono residenti all'estero, è sufficiente l'autocertificazione contenuta nel modello di richiesta; il sostituto di imposta, infatti, non deve richiedere altra documentazione prima di riconoscere il bonus fiscale. A semplificare in questo modo l'attività dei sostituti di imposta chiamati a erogare il bonus famiglia previsto dalla manovra anti-crisi (Dl 185/08, convertito dalla legge 2/09) ci ha pensato la circolare 2/2009 dell'agenzia delle Entrate. Il sostituto di imposta non deve chiedere la documentazione del Paese di origine (articolo 1, commi da 1325 a 1328 della legge 296/2006) nei casi in cui i componenti del nucleo siano residenti all'estero, essendo sufficiente l'autocertificazione. Anche se in alcuni casi il sostituto già dovrebbe essere in possesso di questi documenti per il riconoscimento delle ordinarie detrazioni di imposta.

Fanno parte del nucleo familiare il richiedente, il coniuge non legalmente ed effettivamente separato, anche se fiscalmente non a carico, i figli, compresi i figli naturali riconosciuti, i figli adottivi e gli affidati o affiliati, ogni altra persona indicata nell'articolo 433 del Codice civile che conviva con il contribuente o percepisca assegni alimentari non risultanti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria. L'Agenzia spiega che in presenza di una famiglia composta dai genitori e un figlio convivente con i genitori ma non a carico, il nucleo familiare sarà composto dai soli genitori. Pertanto, il possesso di un reddito superiore a 2.840,51 euro determina l'esclusione dal nucleo familiare del componen-

te "figlio" ma anche del relativo reddito prodotto. Dalla prossima settimana, poi, è operativo il nuovo codice tributo 1664 (risoluzione 33/E di ieri) con cui i sostituti di imposta potranno recuperare in compensazione nel modello F24 il bonus erogato ai dipendenti. Il codice va esposto nella «Sezione Erario» nella colonna «importi a credito compensati», mentre nella colonna del mese di riferimento va indicato il mese in cui è stato erogato il bonus, espresso nella forma «00MM», mentre il campo «anno di riferimento» è valorizzato con l'anno in cui è avvenuta l'erogazione del bonus, espresso nella forma

LA COMPENSAZIONE

Istituito dalle Entrate
il riferimento
per il recupero
mediante F24
delle somme erogate

«AAAA». La compensazione può essere fatta nei limiti del monte ritenute e contributi disponibili riferiti al 2009.

Dalla lettura della circolare 2/E e da interpretazioni ufficiose dell'Agenzia, appare invece esclusa la possibilità di richiesta del bonus «maggiorato» da mille euro (per redditi non superiori a 35mila euro) da parte di portatori di handicap che siano unici componenti del nucleo familiare. Questo perché l'articolo 1, comma 3 lettera g) della legge 2/09 fa riferimento, per l'attribuzione del bonus da mille euro, a «componenti portatori di handicap per i quali ricorrano le condizioni previste dall'articolo 12, comma 1 del Tuir»: deve trattarsi, quindi, di persone fiscalmente a carico del richiedente.



Misure anti-crisi. Da oggi in Aula

Il milleproroghe prepara i ritocchi al decreto 185

Marco Rogari
ROMA

Parte il restyling del decreto anti-crisi. L'attesa correzione degli errori tecnici contenuti nel testo del provvedimento, approvato definitivamente dal Parlamento nei giorni scorsi, prende corpo attraverso l'ultimo pacchetto di emendamenti presentati dal Governo al decreto milleproroghe, al vaglio della commissione Affari costituzionali del Senato, che ieri ha lavorato fino a tarda sera con l'obiettivo di chiudere l'esame del decreto legge in sede referente per passarlo poi all'Aula.

I correttivi collegati alle "sbavature" del decreto anti-crisi sono quelli riguardanti l'articolo 25, sull'individuazione della quota di finanziamenti da destinare all'acquisto di nuovo materiale rotabile per il trasporto ferroviario regionale e locale, e l'articolo 3, sulle procedure di affidamento dei lavori pubblici e di servizi e forniture.

Ma gli emendamenti dell'Esecutivo al "milleproroghe" non interessano soltanto il testo del Dl anti-crisi. Un ritocco del Governo è finalizzato a garantire l'uso nel 2009 delle somme rimaste inutilizzate tra quelle iscritte nel conto dei residui per il 2008 nel fondo di finanziamento dei progetti strategici nel settore informatico.

Altri emendamenti del Governo riguardano la Società di rilevazione statistica dell'Istat e la proroga dell'importo di 1,5 milioni di euro l'anno per il triennio 2009-2011 destinato alle associazioni combattentistiche vigilate dal ministero della Difesa.

Del pacchetto fa parte anche un emendamento sulle biobanche, che, in particolare, proroga al 31 dicembre

2009 il termine per predisporre una rete nazionale di banche per la conservazione di cordoni ombelicali e un altro correttivo per modificare alcune disposizioni sulla produzione di farmaci emoderivati.

Dell'ultima ondata di emendamenti, fanno parte anche alcune proposte di modifica del relatore Lucio Malan (Pdl), che spaziano dalle misure sulla semplificazione della legislazione alla proroga al 7 maggio 2009 del termine entro il quale il presidente della Corte dei conti è chiamato a indire le elezioni del Consiglio di presidenza della magistratura contabile in scadenza.



Internet Le misure anti evasione: stretta su scommesse e giochi online

Carcere per il poker sui siti irregolari

Internet Manovra anti evasione. «Incassi per 30 milioni»

Fisco e giochi online Carcere a chi punta sui siti non regolari

Giro di vite su poker e scommesse

200

Le concessioni che le Finanze sono disposte a dare «in fase di prima applicazione». Indispensabile per chi non è titolare di concessioni «classiche»

700

Milioni di euro, la stima dell'«emersione del gioco illegale» per l'anno 2009. Le società concessionarie dovranno pagare un contributo di 350 mila euro

Poker online Il mercato italiano del poker online sta volando. Solo a gennaio gli italiani hanno puntato sui tavoli verdi virtuali oltre 140 milioni di euro

di **SERGIO RIZZO**

Anche se di questi tempi non si butta via niente, con i 28 milioni che il governo conta di incassare quest'anno non ci risaneranno il bilancio dello Stato. Ma il punto non è questo: l'ultima mossa delle Finanze sui giochi via internet potrebbe aprire scenari diversi da quelli strettamente erariali.

Il 21 gennaio il ministero dell'Economia ha depositato un emendamento chilometrico e piuttosto contorto alla legge comunitaria del 2008 in discussione al Senato.

In quel testo, accanto ad alcune disposizioni fiscali di adeguamento alle norme europee, sono stati infilati anche una ventina di commi che con le questioni di Bruxelles c'entrano come i cavoli a merenda. Ma sono pieni zeppi di notizie sconvolgenti per i maniaci di scommesse e giochi on line, come pure per chi li gestisce. Un as-

saggio: i giocatori potranno accedere al sito, sempre che quello sia titolare di una regolare concessione, soltanto attraverso il portale dei Monopoli di Stato. Già questo potrebbe bastare. Per avere poi una delle 200 concessioni che le Finanze sono disposte a dare «in fase di prima applicazione» di questa specie di riforma, sarà necessario, per chi già non sia titolare di uno dei tradizionali permessi per le scommesse, i giochi a pronostico, il bingo, le lotterie e quant'altro, di una lunga serie di requisiti. Intanto avere hardware e software in un Paese dell'Unione. Quindi operare attraverso una società di capitali con fatturato biennale non inferiore a 1,5 milioni oppure in grado di fornire una garanzia bancaria per il medesimo importo, essere

in regola con i requisiti di professionalità e affidabilità, garantire la sicurezza del browser e pagare un «contributo» al Fisco che può arrivare a 350 mila euro.

Per i gestori dei siti che vogliono fare i furbi c'è il deterrente del carcere: da sei mesi a tre anni. Ma rischiano fino a tre mesi d'arresto, oppure un'ammenda fino a 2 mila euro, anche i giocatori. Costoro dovranno sottoscrivere con il gestore del sito un contratto per l'apertura di un «conto di gioco» sulla base di un modello predisposto dai Monopoli. Su quel



conto transiteranno le puntate del giocatore, le vincite e le perdite. Trascorsi tre anni senza giocare, tutto quanto è rimasto sul conto verrà incamerato dall'Erario.

Il governo motiva il giro di vite (comma 12 dell'emendamento) con l'esigenza di «contrastare in Italia la diffusione del gioco irregolare e illegale, nonché di perseguire la tutela dei consumatori e dell'ordine pubblico, la tutela dei minori e la lotta al gioco minorile e alle infiltrazioni della criminalità organizzata». Nella relazione tecnica si spiega poi che questo sporco giro d'affari via internet è di due miliardi di euro l'anno. E che questa operazione favorirà nel 2009 l'«emersione del gioco illegale» per 700 milioni di euro, facendo incassare allo Stato 21 milioni (più sette per le nuove concessioni). A regime, inoltre, gli incassi dovrebbero salire a 30 milioni.

Stime che però il servizio bilancio del Senato mette palesemente in dubbio, sostenendo che «non è chiaro» come i calcoli siano stati fatti. Non entrano invece comprensibilmente nel merito, i tecnici di palazzo Madama, su dubbi di ben altro genere che inevitabilmente suscita la relazione tecnica del governo, quando afferma che alle stime di gettito dovuto all'emersione del gioco illecito «può aggiungersi anche una maggiore entrata derivante da una diversificazione in atto del portafoglio dei prodotti di giochi pubblici (giochi di carte, scommesse virtuali, scommesse a interazione diretta, ecc...)».

Emendamento del ministero dell'Economia al Senato: si potrà accedere solo attraverso il sito dei Monopoli di Stato

I punti



La registrazione

I giocatori potranno accedere al sito soltanto attraverso il portale dei Monopoli di Stato. Per ottenere la concessione sono necessari molti requisiti: avere hardware e software in Ue, garanzie bancarie, pagamento di un contributo al Fisco



Il conto

I giocatori dovranno aprire un «conto di gioco» sulla base di un modello predisposto dai Monopoli. Su quel conto transiteranno le puntate, le vincite e le perdite. Trascorsi tre anni senza giocare il denaro rimasto nel conto andrà all'Erario



Le sanzioni

Per i gestori dei siti che non si atterrano alle regole e faranno i furbi c'è il rischio del carcere: dai sei mesi a tre anni. Ma rischiano fino a tre mesi d'arresto o un'ammenda fino a duemila euro anche i giocatori

Il ministro lascerebbe però il manager al vertice di Fintecna per privatizzare Tirrenia

Demanio, Prato vicino all'addio

Rapporti tesi con Tremonti dopo la conferma degli Spitz-boys

DI STEFANO SANSONETTI

Rischia di essere una breve parentesi, durata meno di un anno. La permanenza di **Maurizio Prato** all'Agenzia del demanio, al vertice della quale era arrivato nell'estate del 2008, sembra destinata a evaporare nel giro di un mesetto, massimo due. A pesare sulla probabile uscita di scena dell'ex presidente dell'Alitalia ci sono rapporti con le alte sfere del ministero dell'economia, a cui il Demanio fa capo, che si sono fatti nel corso dei mesi piuttosto problematici. Ma si tratta solo di un eufemismo.

Dalle parti di via XX Settembre, anche se a mezza bocca, la situazione viene riassunta più o meno così: Prato è destinato a congedarsi perché di fatto all'Agenzia del demanio ha sempre continuato a



Elisabetta Spitz

comandare **Elisabetta Spitz**. Ovvero l'ex direttore, considerato vicino all'ex viceministro dell'economia, **Vincenzo Visco**. Sempre le stesse

fonti ministeriali fanno trapelare che in ogni caso a Prato verrebbe lasciata la guida di Fintecna, la finanziaria del Tesoro di cui il manager è attualmente presidente e amministratore delegato in scadenza il prossimo giugno. Dal mantenimento di questa posizione, in pratica, il manager sarebbe chiamato a gestire la fase di privatizzazione di Tirrenia, controllata al 100% proprio da Fintecna.

Naturalmente questi movimenti si stanno accompagnando anche alle valutazioni su chi dovrà essere indicato come la nuova guida del Demanio. A via XX Settembre si sta lavorando con grande attenzione al dossier, non fosse altro per l'importanza che la struttura dovrà rivestire nel proces-

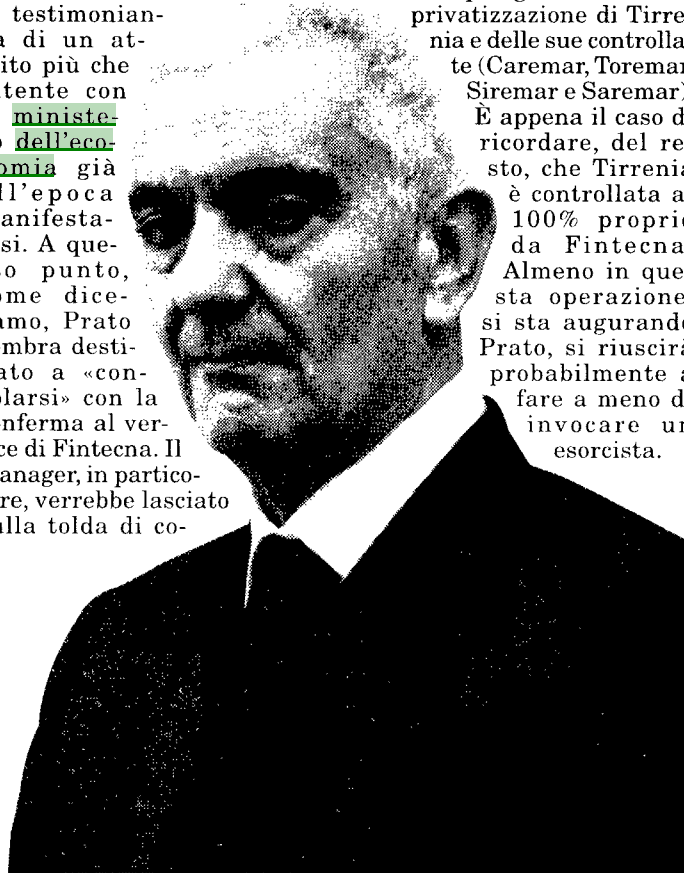
so di federalismo demaniale tanto caro al titolare del dicastero di via XX Settembre, **Giulio Tremonti**. Insomma, dall'esorcista invocato per l'affaire Alitalia, fino ad arrivare all'attuale travagliata esperienza, per Prato l'ultimo anno è stato alquanto tribolato. Eppure le avvisaglie della sua difficile stagione al Demanio non sono certo mancate. Da ultimo la decisione di confermare ai posti strategici dell'Agenzia tutti i direttori centrali che avevano fatto parte della squadra della Spitz (vedi *ItaliaOggi* del 30 dicembre 2008). Decisione che, ma non poteva essere altrimenti, non è certo stata accolta con applausi scroscianti da **Tremonti**.

Per non parlare della tensione che era andata in scena un mese prima durante un'audizione davanti alla commissione finanze della camera. Era il 26 novembre del 2008 e Prato, invitato a parlare dei piani di decentramento e housing sociale, disse in maniera più che eloquente: «Sinora nessuno ha interpellato l'Agenzia del demanio per coinvolgere i beni di cui dispone nel progetto». Ma in realtà un po' tutta l'audizione del manager era stata



interpretata da numerosi osservatori come la testimonianza di un attrito più che latente con il ministro dell'economia già all'epoca manifestatosi. A questo punto, come dicevamo, Prato sembra destinato a «consolarsi» con la conferma al vertice di Fintecna. Il manager, in particolare, verrebbe lasciato sulla tolda di co-

mando della finanziaria del Tesoro per gestire l'iter di privatizzazione di Tirrenia e delle sue controllate (Caremar, Toremar, Siremar e Saremar). E appena il caso di ricordare, del resto, che Tirrenia è controllata al 100% proprio da Fintecna. Almeno in questa operazione, si sta augurando Prato, si riuscirà probabilmente a fare a meno di invocare un esorcista.



Maurizio Prato

Dichiarazioni 2009. Varati i quadri per imposta regionale e consolidato

Modello a parte per l'Irap senza rettifiche dai conti

Eccezioni per ammortamenti e plusvalenze straordinarie

Luca Gaiani

Definitivi la nuova dichiarazione Irap separata dal modello Unico e il modello consolidato nazionale e mondiale. L'agenzia delle Entrate, infatti, ha diffuso ieri i modelli che tengono conto, nel primo caso, delle novità introdotte dalla legge 244/2007 (Finanziaria 2008) e, nel secondo, di quelle sulla deduzione degli interessi passivi

Irap

Per le società di capitali, le istruzioni confermano l'imponibilità delle plusvalenze su beni strumentali, anche qualora vengano iscritte nei proventi straordinari. La disciplina dell'Irap delle società di capitali prevista dalla Finanziaria 2008 prevede lari-

levanza esclusiva degli importi iscritti nel conto economico, senza più necessità di apportare rettifiche in più o in meno secondo le disposizioni del Testo unico. Il nuovo modello Irap, che esce da Unico in previsione di una futura gestione da parte della singola regione, recepisce questa novità nel quadro IC nel quale vengono riprodotte, in una sola colonna, le voci del conto economico da considerare ai fini del tributo regionale.

Le spese iscritte in voci rilevanti sono ora deducibili anche se, in tutto o in parte, vengono recuperate a tassazione nel modello Unico. Questa regola riguarda, ad esempio, le spese per auto o telefoni, quelle di rappresentanza, eccetera.

Le istruzioni ministeriali evidenziano alcune eccezioni alle regole descritte. Oltre a quelle stabilite dalla norma, vengono citati gli ammortamenti su beni il cui valore contabile è disallineato con quello fiscale. Si tratta, in particolare, di attività acquisite attraverso operazioni straordinarie, in relazione alle

quali la società non abbia applicato l'imposta sostitutiva sui maggiori valori iscritti in bilancio, nonché degli immobili rivalutati ai sensi del Dl 185/2008, convertito con la legge 2/2009, qualora l'adeguamento abbia avuto effetto solo civilistico, o, nel caso di assoggettamento alla sostitutiva, per le quote stanziata prima del 2013.

L'agenzia delle Entrate afferma inoltre che devono assumere rilevanza ai fini del tributo regionale, con apposita variazione, le plusvalenze e le minusvalenze derivanti dalla alienazione di beni strumentali iscritte nell'area straordinaria del conto economico. Le istruzioni non precisano quale norma giustificata questa interpretazione, e anche se il criterio si estenda o meno alle cessioni di azienda, comunque irrilevanti fino al 2007. Se l'indicazione si basasse su una applicazione estensiva del principio di correlazione con componenti rilevanti di anni precedenti (di cui è peraltro dubbio l'utilizzo per le plusvalenze), essa andrebbe comun-

que integrata per escludere dalla tassazione l'eventuale parte di plusvalenze che eccede gli ammortamenti già dedotti.

Il consolidato

Anche il modello di consolidato fiscale per il 2008 recepisce le modifiche apportate alla tassazione di gruppo dalla legge 244/2007. Scompaiono le rettifiche di consolidamento per dividendi, pro rata e plusvalenze di gruppo, ed entra la nuova disciplina degli oneri finanziari delle società di capitali contenuta nell'articolo 96 del Tuir e basata sulla soglia del 30% del risultato operativo. Quest'ultima norma, per la cui illustrazione si attende il modello Unico delle società di capitali, che ancora manca all'appello, prevede che in presenza di interessi in deducibili di una società in quanto eccedenti la soglia, nel modello di gruppo si possa recuperare la deduzione sfruttando esuberanti di segno opposto di altre società.

com www.ilsole24ore.com/norme
I modelli per le dichiarazioni 2009



Le Entrate hanno reso disponibile la modulistica adeguata alle tipologie di contribuenti

L'Irap 2009 conquista il modello Spazio a cinque nuovi quadri. Trasmissione solo telematica

Le novità sul modello Irap 2009 «single»

Frontespizio	Nel primo modello autonomo è stato inserito un nuovo frontespizio con l'indicazione del codice regione o provincia autonoma, stante il compito dell'Agenzia delle entrate di inviare lo stesso all'ente territoriale dove il contribuente ha il domicilio fiscale o in cui viene attribuito il valore della produzione
Quadri	Essendo un modello «autonomo» i quadri sono stati rivisti interamente con l'inserimento dei nuovi quadri IQ, (persone fisiche), IP (società di persone) IC (società di capitali), IE (enti non commerciali), IK (amministrazioni ed enti pubblici) stante la presenza delle cinque diverse categorie di contribuenti e considerando le peculiari modalità di determinazione della base imponibile
Base Imponibile	Il nuovo quadro IR contiene le quattro sezioni destinate alla ripartizione della base imponibile ed ai dati concernenti il versamento dell'imposta determinata nei quadri specifici, destinati alle categorie di contribuenti
Prospetti vari	Nelle nove sezioni del quadro IS sono state inserite, fra le altre, tutte le deduzioni previste dal d.lgs. 446/1997, le opzioni, il reddito minimo delle società non operative, il recupero delle deduzioni extra contabili ed il tipo dei beni ed i relativi valori derivanti dalle operazioni straordinarie soggette ad imposta sostitutiva

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nuova vita per il modello Irap 2009 che si sgancia definitivamente dal modello Unico, assumendo una nuova veste grafica contenente tutte le novità introdotte dalla legge Finanziaria per il 2008, da trasmettere autonomamente in via telematica.

E', infatti, disponibile da ieri sul sito dell'Agenzia delle entrate, all'indirizzo www.agenziaentrate.gov.it, il modello Irap 2009 definitivo: di colore arancione, ha numerose novità rispetto all'anno precedente, soprattutto in merito alla composizione dello stesso, essendo costituito da un frontespizio e da cinque quadri, specifici per ogni tipologia di contribuente.

Frontespizio. Il modello, diventato definitivamente autonomo e destinato alle varie regioni e province autonome, deve essere trasmesso esclusivamente in via telematica all'Entrate che procederà, successivamente, ad inoltrare lo stesso agli enti sulla base del domicilio fiscale del contribuente o della ripartizione del valore della produzione netta, utilizzando il sistema "Punto Fisco" di collegamento tra l'ana-

grafe tributaria e gli enti locali. Per detto motivo, il frontespizio imbarca, in prima battuta, il codice della regione o della provincia autonoma e l'indicazione della stessa.

Quadri. Il modello perde i cinque quadri inseriti nel modello dell'anno precedente che erano distintamente inseriti nei modelli specifici per tipologia di contribuente (persone fisiche, società di persone, di capitali, ecc.) e guadagna ulteriori cinque quadri destinati alla determinazione del valore della produzione per tipologia, con l'indicazione specifica dei componenti negativi sostenuti fino al 31 dicembre dello scorso anno, ai sensi del comma 51, dell'art. 1, della legge 244/2007 (Finanziaria 2008) e le quote residue delle plusvalenze rateizzate fino al periodo precedente, ai sensi dell'ultimo periodo, del comma 51, del medesimo articolo di legge. Si ricorda che, in particolare per le società di capitali (quadro IC), la base imponibile è costituita dalla differenza tra il valore ed i costi della produzione, di cui alla lettera A) e B) dell'art. 2425 del codice civile, con esclusione delle voci inserite nei numeri 9), 10) lettere c) e d), 12 e 13 come risultanti

dal conto economico.

Base imponibile. Il quadro IR è destinato alla determinazione della base imponibile, alla determinazione dell'imposta dovuta ed all'inserimento dei dati concernenti il versamento della stessa. In relazione alla riduzione dell'aliquota ordinaria, le istruzioni ricordano della necessità di riparametrare la stessa, qualora variata, ai sensi del comma 3, dell'art. 16 del decreto Irap, con utilizzo del coefficiente 0,9176 (circolare 10/12/2008 n. 13 Dpef). Nel rigo IR23 spazio al credito d'imposta per le spese di ricerca e sviluppo, di cui al comma 66, dell'art. 1, legge 296/2007, come modificato dal comma 66, dell'art. 1, della legge 244/2007 (Finanziaria 2008).

Deduzioni. Il nuovo quadro IS, nella prima sezione, è destinato all'inserimento delle deduzioni previste dall'art. 11, dlgs n. 446 del 1997, come modificate dalla lett. f), comma 50, art. 1, legge 244/2007, mentre la terza sezione è destinata al recupero a tassazione in sei rate costanti delle deduzioni extra contabili (quadro EC della dichiarazione dei redditi), riferite ai componen-



ti negativi dedotti ai sensi della lett. b), comma 4, art. 109, dpr 917/1986 (Tuir), che residuano dalla fine del periodo precedente, ai sensi del comma 51, art. 1, legge 244/2007. Nella quarta sezione trova posto il reddito minimo dei soggetti "non operativi", mentre nella quinta sezione devono essere indicati, per ciascuna operazione straordinaria (conferimento, fusione, scissione, ecc.) assoggettata all'imposta sostitutiva, di cui al comma 2-ter, dell'art. 176 del Tuir, i valori fiscalmente riconosciuti del dante causa, i valori di bilancio dell'avente causa, le differenze assoggettate alla sostitutiva, i valori affrancati e gli incrementi o decrementi civili e fiscali di detti valori. Infine, per quanto concerne la determinazione degli acconti, le istruzioni ricordano che, ai sensi dell'ottavo periodo, del comma 34, dell'art. 1, della legge 244/2007, non assume rilievo la disposizione che prevede la non applicazione della riduzione alla metà del coefficiente previsto dal comma 2, dell'art. 102 del Tuir (ammortamento) per i beni nuovi entrati in funzione successivamente al 31/12/2007.

Gli adempimenti. Versamenti nei termini ordinari

Per l'impresa individuale liquidazione a triplo Unico

Gian Paolo Tosoni

La procedura di liquidazione dell'impresa individuale comporta la separazione del periodo d'imposta in due sotto periodi: ante e post liquidazione, come avviene per le società. Lo precisa l'agenzia delle Entrate con la risoluzione n. 31/E nella quale vengono presi in esame gli adempimenti dichiarativi a carico delle persone fisiche che adottano la procedura della liquidazione in base all'articolo 182 del Tuir.

Per il periodo precedente alla

messa in liquidazione, la cui decorrenza risulta dalla comunicazione di variazione trasmessa alle Entrate, dovrà essere trasmesso Unico Persone fisiche entro il termine del settimo mese successivo alla data in cui ha effetto la liquidazione, dichiarando il solo reddito d'impresa e utilizzando il modello Unico disponibile. Il prospetto va compilato con il codice carica 12 liquidatore-ditta individuale. Inoltre è necessaria la dichiarazione del reddito d'impresa anche per la seconda parte del

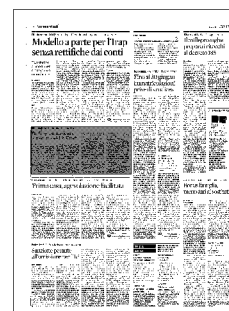
periodo d'imposta entro i termini ordinari, utilizzando il modello Unico approvato per l'anno di competenza. Quindi deve essere presentata una terza dichiarazione che rappresenta il vero e proprio Unico nella quale confluiscono i redditi d'impresa precedentemente dichiarati oltre alle altre categorie di reddito (fabbricati, terreni, diversi). A questa dichiarazione deve essere unita la dichiarazione annuale Iva unica per l'intero periodo d'imposta. Sarà, infine, necessaria una dichiarazione ricapitolativa di tutta la fase della liquidazione da presentare entro il settimo mese successivo alla cessazione definitiva della attività.

I collaboratori dell'impresa fa-

miliare possono dichiarare anche i redditi dei periodi intermedi assoggettandoli a tassazione separata compilando il quadro RM.

Le imprese poste in liquidazione non sono soggette all'applicazione degli studi di settore dato che il periodo che precede la liquidazione è considerato periodo di cessazione della attività. L'Agenzia raccomanda la compilazione del modello degli indicatori di normalità economica nella dichiarazione del periodo ante liquidazione, mentre per i periodi post liquidazione nessun prospetto deve essere compilato.

Le imposte dovute sulla base delle dichiarazioni ante e post liquidazione devono essere versate entro i termini ordinari.



Le Entrate fissano l'obbligo per le filiali italiane di case estere dal 1° luglio 2009

Le auto Ue con codice antifrode

L'antifalsificazione per evitare il versamento dell'Iva

L'Iva speciale sui veicoli Ue, i chiarimenti del fisco

- Il codice di antifalsificazione del veicolo, per evitare la procedura speciale nel caso di acquisto intracomunitario, deve essere richiesto anche dalle filiali italiane delle case costruttrici estere e dalle imprese italiane che abbiano prodotto il veicolo all'estero
- Nessun obbligo sussiste per i veicoli fabbricati e venduti in Italia, ma se manca il codice antifalsificazione l'immatricolazione non può essere richiesta allo sportello dell'automobilista
- La procedura speciale non si applica ai veicoli importati da San Marino

DI ROBERTO ROSATI

A partire dal 1° luglio 2009, le filiali italiane delle case costruttrici estere che effettuano acquisti intracomunitari di veicoli, per evitare il versamento dell'Iva sulla prima cessione interna con il modello F24 speciale, dovranno essere in possesso del codice antifalsificazione del veicolo. Per i veicoli acquistati presso fornitori sammarinesi, anche se di provenienza comunitaria, non trova applicazione né il "censimento" né l'obbligo di versamento dell'Iva con il modello F24 speciale. Sono alcune delle precisazioni sulle procedure antifrode, amministrative e fiscali, introdotte per l'immatricolazione dei veicoli importati o acquistati in altri paesi Ue, fornite dall'agenzia delle entrate con la circolare n. 3 del 4/2/2009, d'intesa con il ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Vediamo in sintesi i punti principali del documento.

Veicoli muniti di codice antifalsificazione. La procedura che prevede il versamento speciale dell'Iva sulla prima cessione interna (art. 9, dl 262/2006) non si applica agli acquisti intracomunitari di autoveicoli, motoveicoli e rimorchi nuovi ceduti dalle filiali delle case costruttrici estere ad operatori residenti, purché i veicoli siano provvisti di codice antifalsificazione. La direzione generale della motorizzazione, al riguardo, ha precisato che il codice può essere rilasciato esclusivamente alle filiali delle case costruttrici estere (considerando tali le sedi secondarie, le unità locali, nonché le società nazionali controllate dalla casa costruttrice dell'Ue). Ad oggi, alcune filiali di case estere non hanno ancora richiesto il codice

di antifalsificazione, per cui dovrebbero osservare la procedura speciale. In via transitoria, tuttavia, le amministrazioni ritengono che, in attesa del rilascio del codice di antifalsificazione e comunque non oltre il 30 giugno 2009, l'immatricolazione di veicoli nuovi oggetto di acquisto intracomunitario, ceduti direttamente dalle filiali delle case costruttrici estere, possono avvenire dietro presentazione di una dichiarazione sostitutiva attestante lo status di filiale di casa costruttrice estera, da redigere secondo lo schema allegato alla circolare, e della richiesta di rilascio del codice di antifalsificazione.

Veicoli fabbricati in altri stati Ue da costruttori italiani. Si tratta di normali acquisti intracomunitari, per cui trovano applicazione le procedure antifrode, salvo che i veicoli siano dotati del codice antifalsificazione.

Veicoli fabbricati e commercializzati in Italia. Si tratta di un'operazione interna, che non è interessata dalle procedure in esame, per cui in sede

di immatricolazione non vi è necessità di effettuare alcuna verifica formale in ordine all'assolvimento dell'Iva, né occorre che i veicoli siano stati preventivamente censiti e abilitati alla immatricolazione. Anche in questo caso, tuttavia, è indispensabile che i veicoli siano comunque muniti di codice antifalsificazione qualora l'operatore intenda avvalersi della possibilità di effettuare l'immatricolazione presso un qualsiasi «sportello telematico dell'automobilista»; diversamente, la richiesta va presentata esclusivamente presso l'ufficio della motorizzazione civile, allegando la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà

rilasciata dal rappresentante della casa costruttrice ed attestante la sede dello stabilimento di fabbricazione.

Veicoli provenienti da San Marino. Gli acquisti presso operatori sammarinesi sono assimilati, ai fini Iva, alle importazioni, ma senza il corredo delle formalità doganali. Per l'immatricolazione, tuttavia, è sufficiente presentare la documentazione comprovante il versamento dell'Iva eseguito direttamente dal fornitore, ovvero documento equipollente. L'immatricolazione non è gestibile con la procedura «sportello telematico dell'automobilista» e non si applica la procedura del versamento speciale dell'Iva. La procedura speciale si applica invece per i veicoli provenienti dal Principato di Monaco, che ai fini Iva si intende compreso nel territorio francese.



Iva e auto. Per le filiali di case estere Fino al 30 giugno immatricolazioni prive di «codice»

L'indicazione

■ **Ministero Infrastrutture e Agenzia Entrate, circolare n. 3/E/2009**

La particolare procedura non si applica per la commercializzazione in Italia di veicoli fabbricati nel territorio dello Stato e per l'acquisto, anche intracomunitario di ciclomotori, macchine agricole e macchine operatrici, sia nuove sia usate. Con riferimento a detta tipologia di veicoli, pertanto,

continuano ad applicarsi le tradizionali procedure di immatricolazione, ivi compresa la dimostrazione dell'assolvimento degli obblighi Iva a mezzo di dichiarazione sostitutiva di certificazione che gli uffici Motorizzazione civile sottoporrono al vaglio degli uffici locali dell'Agenzia per gli accertamenti di competenza.

Renato Portale

Fino al 30 giugno 2009 le filiali delle case costruttrici estere possono immatricolare gli autoveicoli anche senza il codice di antifalsificazione. Questa l'importante concessione accordata dall'agenzia delle Entrate e dal Dipartimento per i Trasporti terrestri del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con la circolare 3/E pubblicata ieri.

La circolare, emanata congiuntamente dai due organismi, fornisce molte indicazioni per chiarire i dubbi ancora esistenti dopo l'entrata in vigore dei provvedimenti del direttore dell'agenzia delle Entrate del 25 ottobre 2007, che introducono particolari controlli sull'importazione parallela di automobili. I chiarimenti riguardano principalmente la modalità di richiesta del codice antifalsificazione, le importazioni di autoveicoli provenienti dalla Repubblica di San Marino o da territori esclusi dalla Ue e l'immatricolazione di ciclomotori, macchine agricole e macchine operatrici.

La circolare ricorda come i veicoli provvisti di codice antifalsificazione sono esclusi dalla particolare disposizione anti-frode e possono essere immatricolati senza che sia necessaria l'abilitazione all'immatricolazione e il versamento dell'Iva con il modello "F24 Iva auto UE". Il codice di antifalsificazione viene rilasciato esclusivamente alle filiali delle case

costruttrici estere direttamente dal Ced della direzione generale per la Motorizzazione. Nel caso in cui il codice non sia stato ancora rilasciato, fino al 30 giugno 2009 è possibile utilizzare l'autocertificazione (i modelli sono allegati alla circolare 3/2009). Dopo tale data, in assenza del rilascio del codice, sarà necessario attestare l'avvenuto assolvimento dell'imposta relativa alla prima cessione interna. Il codice antifalsificazione serve anche per immatricolare i veicoli fabbricati da case costruttrici italiane in altri Stati della Ue e commercializzati in Italia e non può essere sostituito dal codice di immatricolazione OE/OA ovvero della dichiarazione di conformità nazionale.

A breve anche i veicoli muniti di codice antifalsificazione, introdotti in Italia e oggetto di esportazione o cessione intracomunitaria dovranno formare oggetto della comunicazione telematica al Ced della Motorizzazione; attualmente tale adempimento è previsto solo per i veicoli di importazione parallela.

I veicoli oggetto di allestimento o completamento sono: ■ fabbricati in Italia e trasferiti in altro Stato Ue per l'allestimento o il completamento e reimportati per essere commercializzati in Italia; ■ fabbricati all'estero, importati in Italia e successivamente

trasferiti in altro Stato membro della Ue per l'allestimento o il completamento, quindi importati nuovamente per essere commercializzati in Italia. Anche in questo caso, in assenza di codice di antifalsificazione, l'immatricolazione potrà avvenire solo dopo il versamento dell'Iva dovuta sulla prima cessione interna.

Gli acquisti effettuati presso operatori della Repubblica di San Marino sono assimilati alle importazioni. In assenza della documentazione doganale per l'immatricolazione gli importatori dovranno presentare alla

Motorizzazione civile la documentazione comprovante il versamento dell'Iva eseguito dal fornitore all'Ufficio tributario della Repubblica di San Marino o un documento equipollente. Per gli acquisti di auto provenienti dai territori esclusi (per esempio Isole Canarie, Livigno, Campione d'Italia e Gibilterra) dovrà essere esibita la documentazione doganale. Gli acquisti effettuati dal Principato di Monaco, invece, sono equiparati agli acquisti intracomunitari.

Nel caso di acquisto di veicoli utilizzati quali beni strumentali da parte delle imprese, non è necessario effettuare il versamento dell'Iva mediante il modello "F24 Iva auto UE", non essendo l'acquisto finalizzato a una successiva cessione. In questo caso occorrerà esibire

all'Agenzia la fattura o altro documento di acquisto, e una dichiarazione attestante l'oggetto della propria attività e la volontà di utilizzare il veicolo per l'esercizio dell'attività.

I CHIARIMENTI

Possibile utilizzare per sei mesi gli attestati allegati alla circolare. Gli acquisti a San Marino assimilati all'importazione



Lavoro autonomo. Nel sito Sose i questionari per segnalare contrazioni di ordini e problemi di incassi

Studi, in Rete il test sulla crisi

I contribuenti hanno un mese di tempo per l'invio telematico

Antonio Criscione

ROMA

Contra-zioni degli ordini, problemi sul mercato del credito, difficoltà a incassare dai clienti. Ma anche possibili interventi di riduzione del personale, risultati dei saldi di fine stagione, ricorso agli ammortizzatori sociali. Sul monitoraggio degli effetti della crisi sui soggetti che appli-

L'OPERAZIONE

Il software

potrà essere compilato
in forma anonima

Brunello: «A fine marzo
l'incontro per i correttivi»

cano gli studi di settore la parola passa ai contribuenti. Sose (la società per gli studi di settore) ha infatti annunciato la pubblicazione per oggi sul proprio sito (www.sose.it), del software del questionario attraverso il quale i soggetti interessati potranno comunicare all'amministrazione (in via telematica) i problemi che stanno riscontrando. E

avranno un mese di tempo per dare la propria risposta, ovvero entro il 5 marzo. Ammonisce però Giampietro Brunello, amministratore delegato di Sose: «Sarebbe meglio che i contribuenti potessero rispondere quanto prima possibile alle indicazioni che chiediamo loro. Infatti i dati saranno analizzati man mano che ci arriveranno e oltretutto dovremo arrivare entro fine marzo a tenere la riunione della Commissione degli esperti che dovrà varare i correttivi». E spiega: «Intanto stiamo raccogliendo tutti i dati utili a disposizione. Per una valutazione più precisa occorre che i contribuenti si attivino e rispondano. Per questo contiamo anche sulla collaborazione delle associazioni che partecipano alla Commissione per sensibilizzare alla compilazione».

Il software potrà essere compilato in forma anonima, ma è necessario, come spiega Sose in un comunicato - «per reperire informazioni utili ad analizzare lo stato di crisi che gli operatori economici hanno vissuto nel 2008 e individuare quindi, per settore e per territorio e nel mo-

do più mirato e selettivo possibile, i necessari correttivi agli studi di settore che saranno applicabili per l'anno 2008».

Il questionario ha una struttura differenziata per i quattro macrosettori a cui gli studi sono rivolti (commercio, manifatture, professionisti, servizi) e istruzioni dettagliate per ciascuno di essi. Oltre ai dati sul compilatore e sul contribuente, vengono chieste una serie di informazioni sul conto economico, di tipo finanziario e, oltre a informazioni classificate come "varie", gli interventi previsti per il 2009. Questi ultimi in genere sono rivolti a ricostruire se nel corso dell'anno si intende fare ricorso a variazioni della composizione del personale dipendente o ad ammortizzatori sociali.

I dati del conto economico fanno riferimento a ricavi, rimanenze finali, costi di acquisto di materie prime, costi per la produzione o per l'acquisto di servizi, spese per i dipendenti, interessi e oneri finanziari. Il riferimento è standard per tutti i settori, eccetto i professionisti. Per questi ultimi viene infatti chiesto l'ammon-

tare dei compensi dichiarati, le spese per dipendenti e collaboratori, compensi a terzi, consumi e altre spese.

Per le informazioni finanziarie viene chiesto il tempo per l'incasso dei crediti dai clienti (variazioni rispetto all'anno precedente), ma anche se ci sono stati rifiuti alla richiesta di prestiti o la revoca di prestiti già in essere. Ma anche l'incremento (per il commercio) del ricorso a strumenti di credito a consumo. Per i professionisti invece si chiede il tempo medio dell'incasso dei crediti da parte dei clienti.

La sezione altre informazioni chiede se ci sono stati giorni di chiusura straordinaria, con utilizzo forzato di ferie e permessi, ma anche i ricavi conseguiti con i saldi di fine stagione. Per le manifatture anche se c'è stata una contrazione di ordini già pervenuti, le variazioni dei consumi di energia elettrica e le variazioni delle giacenze iniziali 2008 rispetto a quelle 2007. Specifiche rispetto ai servizi se ci sono state variazioni nel volume delle vendite intermedie e variazioni nei consumi di carburante.



Una risoluzione dell'Agenzia delle entrate sugli obblighi tributari nella liquidazione

Le ditte individuali come le spa

Adempimenti dichiarativi equiparati alle società di capitali

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per le imprese individuali in liquidazione, adempimenti dichiarativi simili a quelli dei soggetti collettivi (società di persone e società di capitali), con esonero dalla presentazione del modello studi di settore per i periodi successivi alla data di messa in liquidazione e versamenti delle imposte, per i redditi realizzati ante liquidazione, coincidenti con quelli complessivamente dovuti su tutti i redditi realizzati nel medesimo periodo.

L'Agenzia delle entrate, con risoluzione 4/02/2009 n. 31/E, è intervenuta, sugli adempimenti dichiarativi delle imprese individuali che si avvalgono della procedura di liquidazione. Il contribuente istante, nel quesito, aveva evidenziato di essersi avvalso, per l'esercizio della propria attività, di un'impresa individuale con collaboratore familiare e di aver messo in liqui-

dazione la stessa impresa nel corso dell'anno 2008. Per questo motivo, non essendosi ancora conclusa la fase di liquidazione,

ha richiesto alle Entrate quali fossero gli adempimenti obbligatori in tema di presentazione della dichiarazione dei redditi ed Iva, nonché del modello relativo agli studi di settore e le modalità di versamento delle imposte.

Le Entrate hanno evidenziato che, al fine di dare una risposta corretta al contribuente, si deve far riferimento alle disposizioni contenute nell'art. 5, dpr n. 322/199 e 17 e 182, del dpr n. 917/86 (Tuir), ricordando che per le imprese individuali la data di inizio della liquidazione, anche per le dirette, è quella indicata nel modello, di cui all'art. 35, dpr n. 633/1972 (dichiarazione di inizio, variazione o cessazione dell'attività) e che il periodo di liquidazione viene spezzato in due parti, quello anteriore e quello posteriore alla

data in cui ha effetto la messa in liquidazione. Da considerare almeno due precisi periodi per la determinazione del reddito d'impresa ed un intero periodo per il reddito d'impresa complessivamente realizzato e per gli altri redditi realizzati (nella fattispecie di pensione e fabbricati), dovendo

predisporre almeno tre modelli per l'anno di messa in liquidazione non eccedente i tre anni e per i periodi successivi, nonché quello relativo alla chiusura della liquidazione, concernente tutto il periodo relativo a detta fase, in tal caso entro i sette mesi successivi. Nel rispetto della lett. g), del comma 1, art. 17 del Tuir, è possibile assoggettare a tassazione separata anche i redditi provvisori attribuiti al collaboratore familiare, compilando il quadro Rm del modello Unico ed il quadro Rs, al fine di indicare il reddito d'impresa prodotto nel periodo. Infine, per gli altri modelli, le Entrate hanno confermato che la dichiarazione Iva deve comprendere tutto l'anno solare e deve essere allegata al modello Unico 2009, mentre i modelli degli studi di settore, dovranno essere predisposti solo con riferimento alla dichiarazione relativa alla porzione di reddito d'impresa ante liquidazione.

Gli adempimenti tributari per l'impresa individuale in liquidazione

Dichiarazione dei redditi	<ul style="list-style-type: none"> - UNICO 2008 (in assenza al 31.01.09 del modello 2009 approvato) - presentazione entro il 31/01/2009 (entro la fine del settimo mese successivo alla data di messa in liquidazione) con indicazione nel quadro RF del reddito d'impresa 2008 realizzato dal 1° giorno dell'anno alla data di messa in liquidazione, indicando codice carica 12 (messa in liquidazione volontaria - periodo ante) - UNICO 2009 - presentazione nei termini ordinari (entro il 31/7/2009) con indicazione nel quadro RF del reddito d'impresa realizzato nella frazione residua del 2008, indicando il codice carica 8 (liquidazione volontaria) UNICO 2009 - presentazione nei termini ordinari (entro il 31 luglio 2009) di una dichiarazione contenente tutti i redditi percepiti nel periodo d'imposta 2008 (ante e post liquidazione) N.B.: atteggiamento identico per le annualità successive con liquidazione non eccedente i 3 anni. - UNICO PF - Entro i sette mesi successivi al termine della liquidazione, necessaria la presentazione di una dichiarazione riepilogativa di tutta la fase liquidativa
Dichiarazione IVA	Dichiarazione per tutto il periodo 2008 da presentare nei termini ordinari, non in via autonoma ma con UNICO 2009 PF
Modello studi di settore	Compilazione e presentazione del modello solo per il periodo ante liquidazione, escludendone la presentazione per i periodi successivi
Versamenti	Entro il 16 giugno dell'anno di presentazione della dichiarazione (2009) o entro i successivi 30 giorni con aggravio della maggiorazione pari allo 0,40 a titolo di interesse corrispettivo, anche cumulativamente al debito complessivo risultante dal relativo quadro di UNICO 2009, stante la coincidenza del termine



Gli interventi possibili. Le categorie presenteranno le proposte ad Alfano

Nella partita degli aiuti muovono le professioni

ROMA

Una piattaforma di misure anti-crisi per rilanciare il settore delle professioni intellettuali. La metterà a punto a breve il Comitato unitario delle professioni (Cup), d'intesa con le categorie professionali. L'obiettivo? Sottoporla al ministro della Giustizia, Angelino Alfano.

È stato il Cup a comunicare ieri con una nota l'intenzione di stu-

diare interventi anti-crisi "su misura" per i professionisti. «Ne abbiamo parlato martedì con il ministro Alfano, nel corso di un incontro sul decreto "taglia-leggi" - ha spiegato il presidente del Comitato, Raffaele Sirica -. E vogliamo agire in tempi brevi: anche perché un nucleo di proposte su cui lavorare esiste già».

Il punto di partenza, per Sirica,

sono gli interventi delineati nella proposta di legge di iniziativa popolare per la riforma delle professioni (atto Camera 3277 della XV legislatura), e, in particolare, nell'articolo 8: che elencava misure pensate per iniettare nel mondo degli Albi competitività, adattando norme operative per le imprese. «Si tratta di misure da aggiornare alla luce della crisi», ha chiarito Sirica. Che ha sottolineato la necessità di riformare le disposizioni sul diritto d'autore: «Al di là dei brevetti - ha detto - occorre tutelare l'idea del professionista». Non solo. «Si potrebbe studiare una formula per trasferire tra vivi o dopo la morte del titolare che

gli dà il nome lo studio con le risorse, anche in termini di portafoglio di clienti», ha rimarcato Antonio Maria Lozappa, che ha assistito il Cup nell'incontro con il ministro.

Nel pacchetto di proposte potrebbero trovare posto anche misure per estendere ai professionisti strumenti (come i fondi di garanzia e i confidi) che agevolino l'accesso al credito, interventi per la formazione, per favorire l'ingresso negli studi di giovani e donne e creare banche dati che agevolino la "circolazione" tra gli studi. Il tutto - è l'impegno del Cup - a costo zero per lo Stato.

V.M.



Le quattro «missioni»**Entrate**

■ L'agenzia delle Entrate dovrà smaltire lo stock dei rimborsi arretrati. Viene inoltre "incoraggiata" a proseguire sull'invio dei modelli precompilati ai contribuenti. Contro l'evasione viene previsto un rafforzamento della collaborazione con gli altri soggetti istituzionali coinvolti, anche sviluppando piani di controllo comuni con l'Inps. Sotto tiro anche soggetti societari di rilevante interesse

fiscale e i soggetti residenti all'estero

Dogane

■ L'Agenzia sarà chiamata a sostenere la competitività delle Pmi e i loro processi di internazionalizzazione. Tra i compiti anche il contrasto ai fenomeni di sottofatturazione e frodi Iva. Ma anche la tutela dell'economia nazionale

Territorio

■ L'Agenzia viene indicata come

«gestore della banca dati unitaria nazionale», chiamato a potenziare l'interscambio con i comuni. Per l'equità fiscale, il Territorio è chiamato anche all'aggiornamento del catasto

Demanio

■ Fra le aree strategiche sulle quali è chiamata a intervenire l'Agenzia ci sono conoscenza e presidio del patrimonio amministrato, creazione di valore e contenimento della spesa

L'atto di indirizzo alle Agenzie Contro l'evasione interventi «mirati»

ROMA

■ Più personale e più intelligence per la lotta all'evasione, ma anche la conferma della trasformazione dell'amministrazione dei Monopoli in Agenzia fiscale. Sono queste alcune delle indicazioni che emergono dall'atto di indirizzo per il 2009 (con la data del 23 gennaio 2008) con il quale il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, detta la linea all'amministrazione finanziaria (un'anticipazione si era avuta con l'audizione della Guardia di finanza alla commissione bicamerale per l'anagrafe tributaria). E si conferma che «la riduzione della quota di evasione, di elusione fiscale e delle frodi rimane un obiettivo prioritario da perseguire aumentando l'efficacia dell'azione». Le modalità per perseguire questi fini sono appunto l'incremento delle unità di "personale professionalizzato", lo sviluppo dell'intelligence (anche sulla base delle informazioni elaborate in ragione degli esiti dell'attività di riscossione).

Accanto all'attività di lotta all'evasione, gli altri compiti principali affidati all'amministrazione sono quelli dell'equa distribuzione del carico fiscale,

del sostegno alla produttività del lavoro e della domanda interna, l'attuazione del federalismo fiscale.

La perequazione sarà perseguita, spiega l'atto del ministro Tremonti, anche attraverso la rimozione di «regimi fiscali di favore non giustificabili sul piano dell'efficienza del sistema economico». Per la competitività saranno perseguitate: «attraverso nuove forme di detassazione delle retribuzioni di produttività nella direzione di una progressiva riduzione; a regime, della tassazione sulle componenti variabili del salario». Il federalismo dovrà, nelle indicazioni del ministro, accompagnarsi a una semplificazione del sistema fiscale, evitando frammentazioni e la possibilità che siano resi più onerosi gli adempimenti fiscali. Molta attenzione il documento riserva anche alla questione della gestione dei servizi ai contribuenti.

Le indicazioni contenute nel documento saranno poi la base per l'elaborazione, già in fase avanzata in realtà, delle convenzioni con le Agenzie fiscali. Nelle disposizioni comuni per queste ultime viene indicato come prioritario l'obiettivo di mette-

re in rete le servizi, dati, conoscenza del territorio, sia tra loro, sia con i Comuni. Viene anche indicata come prioritaria la via di ridurre il contenzioso con i contribuenti, ma anche la via della dematerializzazione per i documenti delle liti tributarie. Tra le priorità indicate anche «la completa attuazione dell'attività di semplificazione del procedimento di fatturazione e registrazione delle operazioni imponibili verificando la diffusione e la concreta operatività della fatturazione elettronica».

Tra le indicazioni all'agenzia delle Entrate c'è quella dell'individuazione, attraverso l'analisi dei fenomeni evasivi, delle posizioni di maggiore rischio di evasione, con particolare attenzione alle frodi Iva, ai falsi rimborsi e compensazioni. Per le Dogane si prevede il potenziamento del sistema informatico, ma anche l'attuazione dello Sportello unico doganale, nonché il sostegno alla competitività e al processo di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese. Per il Territorio si parla del «decentramento di funzioni catastali ai Comuni nell'ambito della riforma generale del Catasto». Nel caso del Demanio particolare attenzione verrà riservata alla vigilanza sui beni in gestione e al monitoraggio sulla regolarità del loro utilizzo. E anche qui viene sottolineata la collaborazione con i Comuni per quanto riguarda il monitoraggio degli utilizzatori del demanio marittimo.

An. Cr.



I RISULTATI DELLA GDF DALL'INCROCIO DEI DATI FISCALI E ALTRE INFORMAZIONI

La dichiarazione dei redditi rivela l'evasione

La dichiarazione dei redditi può rappresentare una vera e propria ammissione di colpa se debitamente confrontata con le informazioni acquisite dalla polizia tributaria. Basti pensare agli agenti di commercio che versano i contributi all'Enasarco ma non dichiarano i relativi redditi. O ai disk jokey che si registrano presso la Siae e dimenticano di presentare il modello Unico. O ancora, alle imprese edili che ricevono bonifici bancari per lavori che danno diritto alla detrazione del 36% senza riversare l'Iva addebitata in fattura. Con questo metodo empirico, ottenuto attraverso la cernita delle informazioni fornite da soggetti terzi e i dati contenuti nell'anagrafe tributaria, la Guardia di fi-

nanza negli ultimi tre anni ha dato vita a 25 lavori a progetto, che hanno comportato l'esecuzione di 15.950 verifiche con la scoperta e la verbalizzazione di elementi di reddito non dichiarati per 5,4 miliardi, Iva dovuta e non versata per 875 milioni di euro, rilevi Irap per 3,1 miliardi. I dati così rappresentati, nonché le relative modalità di indagine sono state presentate in occasione della recente

(3 febbraio 2009) audizione della Gdf in sede di commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

I progetti

In via esemplificativa il progetto "Pandora", ideato per la lotta all'evasione e al lavoro nero nel settore edilizio, è stato mirato specificamente nei confronti delle imprese che han-

no eseguito ristrutturazioni edilizie a favore di privati e che, pur avendo incassato i bonifici bancari relativi alle opere realizzate, non hanno dichiarato al fisco i relativi proventi. A seguito di tali elaborazioni, sono state effettuate 9.926 verifiche, con

la scoperta di 6.681 evasori totali e 12.263 lavoratori in nero, nonché l'accertamento di 2,6 miliardi di euro di elementi di reddito non dichiarati, 300 milioni di Iva evasa e 1,5 miliardi di maggiori basi imponibili Irap. Con l'operazione "domus" sono state individuate le imprese immobiliari che hanno concluso vendite di beni ad un prezzo inferiore all'importo dei mutui ipotecari stipulati dai clienti per il pagamento del costo reale. Attraverso le informazioni dell'Enasarco, invece, sono stati scoperti 1.447 agenti e rappresentanti di commercio totalmente sconosciuti al fisco ma in regola con la propria posizione previdenziale. L'iniziativa è nata dall'incrocio degli elenchi degli iscritti all'Ente Nazionale di Assistenza Agen-

ti e Rappresentanti di Commercio che risultavano aver versato contributi previdenziali, ma avevano omesso di presentare le dichiarazioni dei redditi e Iva. In questo modo sono stati individuati redditi occultati per 540 milioni di euro e Iva per 50 milioni.

Sergio Mazzei

I percorsi di indagine

DESTINATARI	METODOLOGIA OPERATIVA
Proprietari di Immobili	Raffronto dei dati relativi ai pagamenti dei canoni di locazione per l'installazione di antenne o ripetitori, comunicati dai gestori telefonici, con quelli risultanti dalle relative dichiarazioni dei redditi.
Soggetti di etnia cinese residenti in Italia	Posizione reddituale incompatibile rispetto ai valori dei contratti di compravendita e di mutuo stipulati per l'acquisto di unità immobiliari
Compravendite Immobiliari	vendite immobiliari ad un valore dichiarato inferiore rispetto all'entità dei mutui ipotecari stipulati dalla parte privata acquirente per l'acquisto dell'immobile
Disk Jokey	Presso la Siae è stato acquisito l'elenco dei soggetti operanti nel settore dell'intrattenimento musicale
Credito Iva	Volumi d'affari esigui e, nello stesso tempo, crediti Iva superiori ai 15 mila euro.
Edilizia	Documentazione inviata al Centro Operativo di Pescara dell'Agenzia delle Entrate e i dati dei bonifici bancari percepiti
Società residenti	Il riscontro della separata indicazione in dichiarazione di costi con operatori domiciliati in Paesi inseriti nelle c.d. "black list"
Agenti di commercio	Acquisizione presso l'Enasarco dell'elenco di tutti gli iscritti che risultavano avere versato contributi



MASSIMO SCUFFI, CONSIGLIERE DI CASSAZIONE, INTERVIENE SULL'ABUSO DI DIRITTO

Il fisco dimostri quale è l'operazione valida al posto dell'elusiva

Non ci sarà nessun buco nella riscossione dopo la sentenza n. 1465 depositata dalla Cassazione qualche settimana fa. E non è neppure necessario l'intervento del Parlamento sulla questione elusione. Ma l'amministrazione che accerta le maggiori imposte in seguito ad un'operazione commerciale che ritiene elusiva, che procura cioè un risparmio fiscale aggirando una norma, dovrà dimostrare in giudizio «quale sarebbe l'operazione valida al posto di quella antieconomica». Non basta. L'elusione è un istituto sufficientemente regolato in Italia, rientra nel principio generale dell'abuso del diritto e va sempre vista in connessione con l'evoluzione del mercato. È quanto ha dichiarato a *ItaliaOggi* Massimo Scuffi, il consigliere relatore della sentenza 1465 che ha fissato dei paletti alle recenti pronunce della sezione tributaria (25374 del 2008) e delle Su sull'elusione fiscale (30055 del 2008).

Domanda. La sentenza 1465 del 24

gennaio, di cui lei è relatore, intende chiarire l'interpretazione data dalle Sezioni unite e prima ancora dalla sezione tributaria secondo cui per l'elusione è sufficiente un'operazione antieconomica oppure ha voluto ridurre la portata di questa pronuncia, favorendo quindi le società?

Risposta. La sentenza ha solo fissato dei paletti alla pronunce depositate dalle SU (n. 30055 del 2008) e dalla sezione tributaria (n. 25374 del 2008) ma, di fatto, le ha condivise.

D. Consigliere, in che modo ha fissato dei paletti?

R. Le sentenze hanno stabilito che «va fatto un filtro per determinare l'elusione». Per dirla meglio, «va fatto uno scrutinio antiabuso su ciascuna operazione». Io concordo con questa interpretazione. Ma ho aggiunto un tassello: «il fisco deve dimostrare quale sarebbe in ipotesi l'operazione da compiere al posto di quella ritenuta antieconomica». Ma

soprattutto di fronte a operazioni commerciali così tecniche e complesse deve assolutamente tener conto dell'evoluzione degli strumenti finanziari.

D. Secondo lei siamo di fronte a un vuoto legislativo?

R. Assolutamente no. L'elusione, e su questo mi allineo alle precedenti decisioni, rientra nel principio generale dell'abuso del diritto e, ripeto, va sempre vista in connessione con l'evoluzione del mercato. Insomma è un istituto sufficientemente regolato in Italia.

D. Lei pensa che ora possa aprirsi un buco nella riscossione?

R. Ritengo di no. Prima di tutto perché siamo di fronte a una fattispecie particolare; difficile generalizzare i principi contenuti in questa decisione. Ma non basta. Quello che gli uffici dell'amministrazione delle finanze devono fare è dare «valore ai rilievi iniziali della guardia di finanza», e in generale più attenzione alle ricostruzioni tecniche delle fiamme gialle. Insomma, il fisco, per provare che un'operazione commerciale nasconde un'elusione, deve dimostrare in modo «più approfondito che la norma è stata piegata a uno scopo diverso da quello suo proprio». La sentenza 1465 impone perciò all'amministrazione finanziaria «di definire l'operazione lecita che sarebbe stata pretermessa dal contribuente». Questi, dal canto suo, deve dare la dimostrazione di plausibili ragioni contrarie.

Debora Alberici

La scheda

Il fisco può contestare alle aziende e ai professionisti le operazioni commerciali che ritiene antieconomiche, fatte cioè solo per ottenere dei risparmi fiscali, aggirando la norma o piegandola a uno scopo diverso, purché riesca a dimostrare quale sarebbe l'operazione economicamente corretta da compiere.

È questo lo stato dell'arte dell'elusione fiscale dopo le decisioni della Suprema corte che, a partire dalla sentenza depositata dalla sezione tributaria, la n. 25374 del 17 ottobre 2008, ha visto poi una serie di altre pronunce dapprima confermare la linea dura sull'abuso del diritto, si pensi alle Sezioni unite di fine dicembre n. 30055, e poi fissare dei paletti al principio generale, sentenza 1465 del 29 gennaio di quest'anno. In altri termini, dice quest'ultima sentenza, l'operazione finanziaria elusiva va provata dal fisco. Ciò anche se la pratica elusiva messa in atto dall'azienda, per giustificare il maggiore prelievo fiscale, non deve necessariamente essere prevista dal legislatore.

Il motivo di tutte queste pronunce sta nel fatto che l'elusione è un abuso di diritto e quindi, per essere contestata, non ha bisogno di norme ad hoc, è sufficiente la Costituzione.

Sentenza n. 25374

A ottobre del 2008 la sezione tributaria ha messo nero su bianco, con la sentenza n. 25374 che ha fatto da apripista a questa nuova linea interpretativa, che «la figura dell'abuso del diritto costituisce un mezzo di contrasto all'elusione fiscale, che ha un carattere di strumento di accertamento semplificato per l'amministrazione, il quale, come avviene per i meccanismi presuntivi di cui la legislazione fiscale fa largo uso, non impedisce certamente l'uso di strumenti più penetranti, nei quali si fanno valere le categorie di patologia negoziale, quali la nullità nelle varie ipotesi».

Sentenza n. 30055

A dicembre le Sezioni unite della Cassazione sono tornate sull'argomento e, confermando l'orientamento di ottobre, con la sentenza n. 30055 hanno scritto che «non può non ritenersi insito nell'ordinamento, il principio secondo cui il contribuente non può trarne indebiti vantaggi fiscali dall'utilizzo distorto, pur se non contrastante con alcuna specifica disposizione, di strumenti giuridici idonei ad ottenere un risparmio fiscale, in difetto di ragioni economicamente apprezzabili che giustificano l'operazione, diverse dalla mera aspettativa di quel risparmio fiscale».

Sentenza n. 1465

Gennaio 2009, ultimo, finora, intervento della Cassazione sull'elusione fiscale. Con la sentenza n. 1465 la sezione tributaria ha confermato le teorie sull'abuso del diritto ma, questa volta, ha imposto un primo importante paletto che bilancia la partita fra fisco e aziende. In quelle motivazioni si legge che «è onere dell'amministrazione finanziaria non solo prospettare il disegno elusivo a sostegno delle operate rettifiche di reddito ma anche le supposte modalità di manipolazione o di alterazione di schemi classici rinvenute come irragionevoli in una normale logica di mercato».



Iva di gruppo, entro il 16 febbraio l'adesione

Scade il 16 febbraio il termine per l'adesione all'Iva di gruppo per l'anno 2009. Le società controllanti e controllate che intendono attivare (o confermare) nell'anno corrente la procedura di liquidazione dell'Iva "consolidata", ai sensi dell'art. 73 del dpr 633/72, devono comunicare l'opzione, entro il predetto termine, all'ufficio dell'agenzia delle entrate territorialmente competente. A tale scopo va utilizzato il modello Iva 26, prelevabile dal sito internet dell'agenzia. Non è invece ammesso il cosiddetto "comportamento concludente" (art. 4 del dpr n. 442/97). Il modello, da consegnare direttamente all'ufficio da parte della società controllante, va compilato in tre esemplari, uno dei quali è restituito dall'ufficio alla società stessa, e deve essere sottoscritto sia dal rappresentante della società controllante che da quelli delle società controllate. Se queste ultime hanno domicilio fiscale in circoscrizioni diverse da quella della controllante, una copia fotostatica del modello dovrà essere inviata con raccomandata ai vari uffici competenti.

Chi può avvalersi della procedura - Ai fini in esame, l'art. 2 del dm 13/12/79 prevede che si considerano controllate soltanto le società di capitali le cui azioni o quote sono possedute per oltre il 50% del capitale, fin dall'inizio dell'anno solare precedente (e pertanto, per il 2009, sino dall'1/1/2008), dall'ente o società controllante o da un'altra società da questi controllata secondo gli stessi criteri. La controllante che risulti, a sua volta, controllata da altra società, può assumere la veste di capogruppo solo se la società che la controlla rinuncia ad avvalersene; in questa ipotesi sarà necessario allegare al modello Iva 26 la dichiarazione di rinuncia. Possono partecipare alla procedura anche le società residenti in altri paesi comunitari, aventi forme giuridiche equivalenti alle società di capitali dell'ordinamento nazionale, che operino in Italia attraverso una stabile organizzazione, oppure mediante rappresentante fiscale o identificazione diretta.

In che cosa consiste la procedura - L'adesione

alla procedura comporta che i versamenti Iva, sia periodici che a saldo, sono effettuati, per tutte le società aderenti, soltanto dalla controllante, previa compensazione delle eventuali eccedenze detraibili trasferite dalle partecipanti. Le eccedenze detraibili trasferite al gruppo, che avranno trovata effettiva compensazione con debiti trasferiti al gruppo stesso, dovranno essere garantite mediante fideiussione, secondo le disposizioni introdotte con l'art. 9 del dl n. 269/2003. In particolare, come precisato dall'agenzia delle entrate con la circolare n. 28/2004, anche le fideiussioni prestate a garanzia dei crediti compensati all'interno del gruppo devono avere validità massima di tre anni, decorrenti dalla presentazione dei prospetti riepilogativi da parte della società controllante. Ai sensi dell'art. 8, comma 1, del dpr n. 542/99, i crediti e debiti Iva trasferiti dalle società al gruppo non possono formare oggetto della compensazione di cui al dlgs n. 241/97; sono invece ammessi alla compensazione i crediti e debiti Iva risultanti dai prospetti riepilogativi annuali delle dichiarazioni di gruppo prodotti dalla capofila. La società controllante è la sola legittimata a chiedere il rimborso dell'eccedenza del gruppo, presentando all'agente della riscossione un esemplare del prospetto PR in allegato al modello 26LP. I presupposti per il diritto al rimborso, tuttavia, vanno verificati in capo a ciascuna società creditrice. Le "società di comodo" non possono trasferire al gruppo il credito risultante dalla dichiarazione annuale; qualora siano state trasferite al gruppo, in corso d'anno, eccedenze detraibili emergenti dalle liquidazioni periodiche della società che, al termine del periodo d'imposta, sia risultata "di comodo", tali eccedenze dovranno essere restituite dalla controllante alla società stessa.

Prima adesione al gruppo - Si ricorda che, per effetto della finanziaria 2008, la società che aderisce per la prima volta al gruppo non può conferire al gruppo stesso il credito dell'anno precedente. Stessa preclusione vale nel caso di modifica della controllante.

Franco Ricca



COMMERCIALISTI**La Cassa vuole stabilizzare l'aliquota al 4%**

*** Ottenere, a regime, l'aliquota di contributo integrativo al 4%, a oggi concessa solo sino al 2010. Quasi all'unanimità (due soli gli astenuti), l'assemblea dei delegati della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti ha approvato una delibera volta a chiedere ai ministri competenti (Lavoro ed Economia) il mantenimento del raddoppio del contributo integrativo (percentuale normalmente caricata al cliente in parcella) rispetto all'ordinario 2 per cento. Un raddoppio che era stato concesso, in via temporanea, dal 2004, per agevolare la riforma strutturale dell'Ente dal sistema di calcolo retributivo delle pensioni al contributivo. E che, per ora, è destinato a venir meno nel 2010.

«Questo provvedimento - ha spiegato il presidente della Cassa, Walter Anedda - deve essere considerato parte integrante della riforma del 2004 in quanto finalizzato a erogare pensioni rispettose dei canoni di adeguatezza richiesti dalla Costituzione e a garantire prestazioni assistenziali». Insieme alla delibera già votata lo scorso giugno per poter destinare il contributo integrativo ad arricchire i montanti individuali, i commercialisti puntano a sostenere il tasso di sostituzione. «In caso contrario - ha concluso Anedda - il 4% potrà servire comunque a finanziare la solidarietà e l'assistenza».



Cassazione. La residenza nel Comune è richiesta a uno solo dei coniugi

Prima casa, agevolazione facilitata

Angelo Busani

Per l'agevolazione nell'acquisto della prima casa, quel che importa è la residenza della famiglia: è quindi sufficiente che uno solo dei coniugi abbia la residenza nel Comune dove è ubicato l'immobile oggetto di acquisto, a patto che essa coincida con la "residenza familiare". Lo ha sancito la Cassazione nell'ordinanza 2109/2009 del 3 dicembre 2008, depositata il 28 gennaio 2009.

In pratica, se Tizio, residente a Torino e coniugato in regime di comunione dei beni con Caia, residente a Milano, compra un appartamento a Torino, dove si svolge la vita della famiglia, l'acquisto può avere l'agevolazione prima casa anche se Caia non risie-

de né risiederà mai a Torino.

Nel caso esaminato dalla Corte si trattava di un acquisto effettuato da coniugi in regime di comunione legale dei beni; uno di essi (la moglie) non aveva la residenza nel Comune dell'immobile; in questo Comune, nel quale aveva invece la propria residenza l'altro coniuge, è stata ritenuta sussistere anche la "residenza della famiglia" (evidentemente, gli altri membri della famiglia erano elencati nello stato di famiglia del coniuge residente in quel Comune).

La Cassazione considera innanzitutto la famiglia un «oggetto autonomo rispetto ai coniugi» (forse i supremi giudici intendevano riferirsi alla famiglia non come a un vero e proprio "soggetto di diritto" ma più

semplicemente come a un'entità a sé stante rispetto a coloro che la compongono): quindi, sotto il profilo dei presupposti per l'agevolazione per l'acquisto della prima casa, «il requisito della residenza va riferito alla famiglia». La coabitazione tra i coniugi «è elemento adeguato a soddisfare il requisito della residenza ai fini tributari» (non è quindi rilevante che uno dei coniugi abbia altrove la propria residenza anagrafica).

Per la Cassazione, l'esito non cambia se l'acquisto in comunione dei beni avviene con la partecipazione di entrambi i coniugi o di uno solo di essi: infatti, al regime di comunione legale sono indifferentemente assoggettati tutti gli acquisti che i coniugi, insieme o in via

separata, compiono durante il matrimonio.

La Cassazione, invece, non si occupa del caso speculare, e cioè dell'acquisto compiuto congiuntamente da due coniugi in separazione dei beni: ma, se l'elemento rilevante è la residenza della famiglia, dovrebbe conseguirne che anche in questo caso si possono applicare i benefici prima casa anche se uno dei coniugi non ha residenza nel Comune in cui è sita l'abitazione da agevolare.

Ottenere però consenso su questo punto dagli uffici dove si registrano le compravendite appare un risultato difficile da ottenere.



www.ilssole24ore.com/norme
L'ordinanza della Cassazione



Prelievi locali. Multa replicabile se manca l'indicazione

Sanzione pesante all'omissione per l'Ici

Luigi Lovecchio

La mancata indicazione di un immobile in dichiarazione Ici è sanzionata come omessa dichiarazione (sanzione dal 100 al 200% dell'imposta dovuta) e non come infedele dichiarazione (dal 50 al 100%). E il Comune può irrogare la sanzione per omessa denuncia anche per tutte le annualità successive alla prima. Lo precisa la sentenza 932/2009 della Cassazione.

La prima questione affrontata riguarda la sanzione per una dichiarazione iniziale incompleta, perché priva della segnalazione di taluni immobili posseduti. Per il Comune, la violazione andava qualificata come «omessa presentazione della dichiarazione» (per la natura di imposta reale

dell'Ici), nonostante il modello fosse stato materialmente trasmesso. Secondo il contribuente, invece, si era di fronte a un'infedele dichiarazione.

La Cassazione ha scelto la tesi più rigorosa. In primo luogo, per la Corte, l'obbligazione Ici è determinata autonomamente con riferimento a ogni unità immobiliare. In passato, infatti, l'eventuale eccedenza di detrazione per l'abitazione principale non era utilizzabile per ridurre l'imposta per altri immobili. Ne deriva che la dichiarazione non ha la funzione di determinare un coacervo patrimoniale sul quale liquidare l'Ici e questo consente di collegare l'omissione non alla mancanza fisica del documento ma al suo contenuto sostanziale,

cioè all'omessa indicazione di una o più unità. In tal senso depone anche la disciplina delle denunce di variazione, da presentare successivamente al modello iniziale se si modifica la situazione immobiliare. Se il contribuente acquista nel tempo un altro immobile e non consegna la denuncia, la sanzione applicabile è certamente quella riferita all'omissione. Risulterebbe quindi irragionevole discriminare le sanzioni a seconda che l'immobile non denunciato sia acquistato nello stesso anno della dichiarazione iniziale o in un anno diverso.

Gli argomenti della Cassazione sembrano tuttavia in contrasto con un principio ispiratore della riforma del regime sanzionatorio del 1998. Nelle relazioni illustrative dei decreti delegati si legge, infatti, che tutte le ipotesi prima ricadenti nella fattispecie dell'incompleta dichiarazione devono ritenersi confluite nell'ipotesi della infedeltà. E la mancata indicazione di un cespite, prima del 1998, era considera-

ta alla stregua di un'incompletezza. La seconda questione riguarda la reiterabilità della sanzione negli anni successivi alla prima violazione. La Commissione regionale aveva ritenuto che il Comune potesse irrogare la penalità solo per l'annualità di prima violazione. Negli anni seguenti, invece, l'unica sanzione avrebbe dovuto essere per omesso versamento, perché non c'è obbligo di denuncia se la situazione immobiliare non muta.

La Cassazione ha respinto questa tesi. Secondo la Corte, poiché la dichiarazione iniziale ha effetto anche per gli anni successivi, l'omissione è dotata di ultrattività. La violazione del contribuente è quindi da ritenere istantanea, con effetti che permangono sino a quando non giunge una dichiarazione tardiva o un accertamento definitivo. I Comuni possono dunque reiterare la sanzione sugli illeciti dichiarativi (infedeltà e omissione) anche per gli anni successivi a quello della violazione iniziale.

